

TEATRO SEGRETO s.r.l.
direzione artistica Ruggero Cappuccio
presenta

Shakespeare Re di Napoli

Premio Opera Imaie (2007)

Premio Media Sviluppo e Sostegno all'industria cinematografica europea (2000)

Istituto Internazionale del Teatro e del Piccolo Teatro di Milano (1995)

Biglietto d'oro AGIS (1994)

Premio Speciale per la Drammaturgia Europea (1994)

Premio Fondi La Pastora (1994)

Il testo è edito da Einaudi

composto e diretto da

Ruggero Cappuccio

con

Claudio Di Palma e Ciro Damiano

Musiche **Paolo Vivaldi**

Costumi **Carlo Poggioli**

Luci **Michele Vittoriano**

Organizzazione e distribuzione Teatro Segreto

Lia Zinno

[mobile] +39 333.8440640

[mail] l.zinno@teatrosegreto.it

Ufficio stampa Teatro Segreto

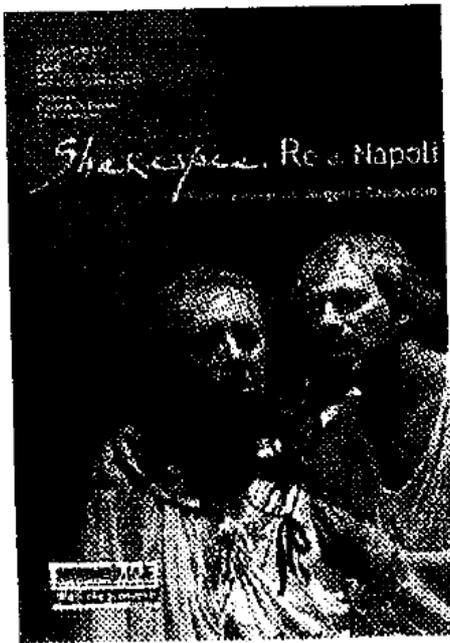
Emanuele Tirelli

[mobile] +39 335.6935722

[mail] tirelli.emanuele@gmail.com

TEATRO **SHAKESPEA, RE DI NAPOLI**

Luci caravaggesche per la visione di Cappuccio



Il visionario «Shakespeare Re di Napoli» di Ruggero Cappuccio, partito dal Santarcangelo '94 di de Berardinis, approdato nel 2006 a Benevento, è ora un caravaggesco Dvd (www.teatrinvideo.com). Le luci di Michele Vittoriano «tagliano» i personaggi di Desiderio (Claudio Di Palma) e Zo-roastro (Ciro Damiano) in primo piano, poi rivelano gli oggetti —

esemplare il rimando tra l'arancia sbucciata e succhiata da un attore con gesti e parole dell'altro. Quindi, a cascata, a staffilate, scoppia la lingua napoletana; dai corpi, totalizzanti, passano bellezza o vitalità. Il segreto del titolo? S'immagina che il grande Will (Shakespeare) visiti Napoli e, nell'ammirazione reciproca con la città, di questa diventi Re.

Claudia Provvedini

BENEVENTO CITTÀ SPETTACOLO

Shakespeare e il suo amore napoletano

A destra,
«Shakespea Re
di Napoli»
di Cappuccio



ENRICO FIORE

BENEVENTO. Chi era il misterioso «Master W.H.» al quale furono dedicati i centocinquantaquattro Sonetti, l'opera altrettanto misteriosa e la più complessa dell'intero canone shakespeariano: il conte di Southampton? il conte di Pembroke? l'oscuro attore elisabetiano Willie Hughes? Filologi e storici ancora ci si affannano, ma il problema resta ben lontano dalla soluzione.

Secondo Ruggero Cappuccio, invece, quel «Master W.H.» è Desiderio, un giovanissimo comico di strada. Shakespeare lo conobbe quando, venuto a Napoli in un'epoca imprecisata, durante il carnevale il viceré gli cedette il trono per una notte. Il poeta di Stratford lo portò con sé in Inghilterra e ne fece l'interprete dei personaggi (anche femminili) dei suoi testi maggiori, scrivendo inoltre per lui, e regalandogli, per l'appunto i celeberrimi Sonetti. E questa è la storia che molti anni dopo, tornato a Napoli malato di peste, Desiderio racconta all'amico Zoroastro, un tempo suo collega ed oggi improbabile alchimista.

Ecco, in estrema sintesi, la trama di «Shakespea Re di Napoli», secondo lavoro dello stesso Cappuccio e che lui ha voluto riproporre al Comunale - dodici anni dopo il debutto al Festival di Santarcangelo, allora guidato dal caro, grande Leo De Berardinis - in apertura della XXVII edizione di Città Spettacolo, l'ultima con la propria direzione artistica. Non si tratta di novità: Desiderio richiama, evidentemente, il noto Dick Burbage, l'attore preferito e il ragazzo-ragazza di Shakespeare; e per quanto riguarda il rapporto tra l'opera del Bardo e un interprete venuto da Napoli, l'ipotesi era già contenuta in un curioso e intrigante libretto di Franco Cuomo, a metà fra il saggio e il *divertissement*.

Ma ciò che conta, qui, è la notevolissima abilità manifestata da Cappuccio nel riprodurre le forme e i ritmi del napoletano seicentesco, anche se, talvolta, la scrittura sconta una letterarietà compiaciuta ed esibita a freddo. S'impone, dunque, il tema fondamentale della specularità per contrasto: fra la vita e la morte, fra la realtà e il sogno, fra le parole e la carne. Non a caso, Desiderio così parla del suo poeta: «'O nomme c'a purtava se dice comme si fosse 'nu suspiro d'ammore... comme si fosse ll'urdema refola de sciato de chi more: Shakespeare».

**Successo
di Cappuccio
Il testo
piega
il barocco
della lingua
all'eroismo
del corpo**

La battuta, bellissima, piega il barocco immaginifico della lingua all'urgenza, alla finitezza e, per ciò stesso, all'eroismo del corpo. Ed è per questo che, alla fine, l'antico comico di strada napoletano può spiegare perché sia lui il misterioso «W.H.»: la W è l'iniziale di «Will» (appunto Desiderio) e la H quella di «heart» (cuore).

Bello, ripeto. Molto bello ed altrettanto acuto. E in linea con tale assunto testuale si pone la splendida prova, raffinata nel corso di questi dodici anni sino al limite di una passione che si fa musica dei sensi, offerta da Claudio Di Palma (Desiderio) e Ciro Damiano (Zoroastro). Però, gli stessi applausi, sentiti e lunghissimi, hanno premiato, il giorno dopo, anche gli egualmente bravi interpreti della versione inglese, Edward Roberts e Aidan McCann.

Il tutto, infine, si coagula nell'ultima scena, fra le più lancinanti del teatro recente: la cornice del presunto suo ritratto vantato da Desiderio si rivela vuota, e inquadra soltanto il corpo senza vita dell'appestato. Appunto, la vita, come sapeva Calderón, può essere soltanto sogno.

"SHAKESPEA RE DI NAPOLI" DI RUGGERO CAPPUCCIO INAUGURA LA SEZIONE TEATRO

La realtà è un'invenzione della poesia

BENEVENTO. È affascinante immaginare che William Shakespeare fosse sbarcato a Napoli, il viceré gli avesse ceduto il trono per una notte, un giovane guito partenopeo, divenuto il favorito del Bardo, lo avesse seguito Oltremarica per poi ritornare, agonizzante, mentre la peste martoriava Londra. Realtà o finzione? Storia o fantasia? Tutto e il contrario di tutto potrebbe essere la risposta a questi seppur semplici quesiti che si avviluppano attorno alla messinscena di "Shakespea Re di Napoli", spettacolo di Ruggero Cappuccio presentato alla 37esima edizione del "Città Spettacolo" e che, ormai da una dozzina di anni (debuttò nel '94 al Festival di Sant'Arcangelo), si offre al pubblico come uno specchio vuoto, come una superficie indecifrabile e variegata, la cui immagine si riempie dei possibili significati rimossi evocati da una scrittura perfettamente compiuta. Indagando la misteriosa figura che ispirò a Shake-

speare i suoi 154 Sonetti, in circense equilibrio tra teatro Elisabettiano e commedia dell'Arte, Cappuccio intesse la trama di un viaggio nel passato dell'attore fanciullo Willie Huges, interprete primevo delle sue eroine Elisabettiane e giovane amico "dai profondi occhi sognanti". Il palcoscenico del teatro "Vittorio Emanuele" per una sera diventa così la "cornice" caravaggesca entro la quale Desiderio (Claudio Di Palma), naufrago d'amore, invoca alla notte e alla luna maledicendo il fuoco che lo distrugge e la peste che lentamente lo consuma. La scena fiocamente illuminata rimanda "realmente" al teatro seicentesco, quando dal palco, esclusivamente rischiaramento dal baluginare delle candele, si diffondeva una luce tenue, incline al vermiglio, che ricopriva di ombre gli elementi della scena ed i gesti degli attori. All'improvviso fa la sua comparsa Zoroastro (Ciro Damiano), in travesti, che ci coinvolge nell'e-

suberante resoconto (e qui la scrittura di Cappuccio in un dialetto napoletano stretto "decollo") della sua clandestina visita a palazzo. Ragione dell'impresa è controllare se il viceré di Napoli abbia portato, dal suo viaggio in Inghilterra, un quadro che rappresenterebbe Desiderio e che Shakespeare in persona avrebbe commissionato. Quando in scena convivono due figure s'innescano tensioni ed ingranaggi drammatici e comici di grande potenzialità. Ebbene Claudio Di Palma e *Ciro Damiano (nella foto)*, interpreti ormai storici dei due personaggi, di tale potenzialità ne sviluppano ogni più minuta componente. Una messinscena di straordinaria musicalità (anche in senso stretto, con le partiture di Paolo Vivaldi ad amplificare le sfumature emotive contenute in questo lavoro) in cui il senso del suono diviene quasi un pentagramma dei sensi, del dolore, della morte di Desiderio che di lì a poco entrerà nella cornice del



quadro portato in proscenio da Zoroastro, dipingendone il finale.

FRANCESCO URBANO

Festival che provocano

A Benevento si rievoca la storia e i suoi fantasmi

Per un festival che chiude un altro s'inaugura, e siamo sempre nel territorio dei grossi eventi dell'estate. È partita, infatti, qualche giorno fa, a Benevento la XXVII edizione del festival "Città e Spettacolo", una nuova provocazione nell'ambito delle proposte teatrali più originali del panorama italiano. Diretta dal drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio, la manifestazione si è concentrata quest'anno su un tema affascinante, "I fantasmi e la carne", sul duplice versante della tradizione e della modernità. Fantasmi della storia, ma anche la "carne" come mancato incontro tra esseri umani in una società dominata e stravolta per sempre da Internet, il digitale e la comunicazione

singoli personaggi. Nei romanzi dell'ultimo periodo ("Le ali della colomba", "Gli ambasciatori", "La coppa d'oro, 1902-1904") i punti di vista si complicano e s'intrecciano in tessiture virtuosistiche, e in audaci equilibri sintattici.

In programma nel cartellone teatrale ci sono sedici prime nazionali. Tra gli altri spettacoli, "Era di maggio" di e con Roberto De Simone; "L'orizzonte di K" di Roberto Cavosi; "Magic People" di Giuseppe Montesano; "L'inchino dell'ingegnere" di Osvaldo Guerrieri diretto e interpretato da Ugo Gregoretti; "Edipo a Colono" assolo per Roberto Herlitzka. Venerdì 1 settembre andrà in scena l'atteso "Piazzale Loreto" di Pasquale Squitieri. Il regista di tanto cinema italiano si

veloce e mediata come quella della chat.

Cappuccio, riconfermato direttore artistico del festival, ha pensato a un cartellone molto variegato in termini sia di testi sia di protagonisti chiamati a dare vita e corpo, in palcoscenico, alle sue intuizioni. Dopo l'inaugurazione con "Shakespea-Re di Napoli" dello stesso Cappuccio, versione inglese e versione italiana su spazio scenico di Mimmo Paladino, quest'oggi all'Hortus Conclusus, nel pomeriggio, in scena è Maddalena Crippa protagonista di una lettura tratta da "Il giro di vite" di Henry James, con introduzione di Nicola Gardini. La narrativa di James è contraddistinta da un meticoloso studio delle coscienze. I fatti, gli eventi e le vite sono presentati dal punto di vista dei

cimenta con una delle pagine più dolorose della nostra storia, rievocando, attraverso il personaggio in scena di Edda Ciano i terribili eventi del 29 aprile 1945. Protagonisti sono Ottavia Fusco e Franco Molè.

Ma Benevento Città Spettacolo è anche un progetto territorio che comprende "Le notti bianche" da Dostoevskij a cura di Luca Ferrari, "Teneo te Africa" di Roberto Nobile, "I sogni dietro la finestra" di Lilia Ranieri, "Trompe l'oeil Trompe l'oreille" dei Rapsodi. Per la sezione cinema, in collaborazione col Sannio Film Fest, proiezioni ragionate di "Ultimo tango a Parigi", "L'ora di religione", "Frankenstein Junior", "The others", "Questi fantasmi", "47 morto che parla" e "Il fantasma di Corleone" film documentario su Ber-



Claudio Di Palma in "Shakespeare di Napoli"

nardo Provenzano. Infine, nella sezione Pro-
vocazione Teatro dedicata a spettacolazio-
ne e laboratori per le giovani generazioni, ci
saranno i "Microdrammi" di Claudio di Pal-
ma con gli allievi di Technè e i laboratori di
Giles Smith, Carlo Martinelli ed Enzo Mirone.

FL BR.

Città Spettacolo: le prime performance gradite dal pubblico

Gran finale con De Simone, Gregoretti e Squitieri

Hanno convinto il concerto di Capossela e lo Shakespeare bilingue. Il sindaco di Benevento ha disertato l'inaugurazione. La XXVII edizione del festival sarà l'ultima guidata da Ruggero Cappuccio

Un'attesa particolare ha connotato la XXVII Benevento Città Spettacolo. Scaturita dal buon ricordo dell'edizione dell'anno passato e dal timore che la querelle di maggio, tra il direttore artistico Ruggero Cappuccio e il centrosinistra che poi ha vinto le elezioni comunali, potesse inficiare la prestigiosa rassegna del capoluogo sannita. La speranza era che l'interesse del pubblico alla miglior fruizione della manifestazione fosse considerato preminente. E l'attesa, almeno per le performance iniziali, non è stata vana. Il concerto inaugurale di Vinicio Capossela (*nella foto al centro*) sarà serbato, tra i ricordi, come uno dei più riusciti e intensi. Il sorriso increscherà le nostre labbra ogniqualvolta ritorneremo, col pensiero, alle signore e ai signori che, intervenuti per onorare "la prima serata", turbati dall'ingresso del cantautore in vesti di Minotauro (al suono della dissacrante "Brucia Troia", per di più!), si sono ritro-

vati, a fine serata, in piedi, ad applaudire con foga e a battere i piedi, ondeggiare le spalle. Capossela, d'altronde, felicemente ispirato "dall'abbraccio" romano (come ha sottolineato più volte) del teatro, si è donato senza riserve.

L'amaro, però, non è mancato: "Il sindaco Fausto Pepe e l'assessore Raffaele Del Vecchio augurano una buona Città Spettacolo alla città di Benevento". E' stata solo la voce fuori campo di una speaker a presentare stavolta l'inaugurazione, ma il primo cittadino non s'è visto, pare per i postumi di una slogatura alla caviglia. L'attesa c'è stata anche per *Shakespea Re di Napoli*, scritta e diretta dallo stesso Cappuccio, a cura dell'associazione culturale Teatro Segreto, andata in scena il giorno dopo, sabato 26 agosto, con Claudio Di Palma e Ciro Damiano (*nella foto in alto*). Un successo. Alla fine l'applauso del pubblico è diventato ovazione, Cappuccio ha aperto le braccia come a con-

tenerlo, mentre con lo sguardo pareva suggerire la sua vittoria artistica. C'era curiosità pure per la versione inglese, *Shakespeare King of Naples*, della stessa pièce, interpretata, il giorno seguente, da Edward Roberts e Aidan McCann.

Si è, così, suggellato il legame profondo tra realtà culturali solo apparentemente lontane. La cifra linguistica scelta è stata definita dagli "addetti ai lavori", filologicamente corretta ed efficace.

Veniamo a quanto ancora ci attende. Gli spettacoli teatrali si protrarranno sino al 5 settembre, giornata di chiusura. Giovedì, 31 agosto, alle 20.45, presso il Mulino Pacifico, si terrà lo spettacolo *Scarto*, di Riccardo Caporossi, tratto da "Canto alla durata" di Peter



Handke. I rifiuti della decadenza dei valori da un lato e dell'eccezionalità della società dall'altro indurranno il personaggio a rovesciare la sua sensazione del vivere e a renderla sfuggente. Il 1° set-

tembre, al Teatro Comunale, alle 20.45, va in scena l'opera scritta e diretta da Pasquale Squitieri, *Piazzale Loreto*, con Ottavia Fusco e Franco Molè. Quello scempio mostrato il 29 aprile 1945 sarà rievocato non, come spesso è accaduto, per minacciare, ridere, assolvere o condannare, ma per riflettere, ha precisato l'autore.

Durante la stessa serata, alle 22.30, a Palazzo Paolo V, sarà possibile assistere ai *Sogni dietro la finestra*, liberamente tratto da "In riva al mare" di Véronique Olmi, scritto e interpretato da Lilia Ranieri. Sabato 2 settembre, ancora doppio appuntamento. Alle 20.45, al Teatro Comunale, *Edipo a Colono*, scritto e diretto da Ruggero Cappuccio: rievoca il mito in un'ambientazione sospesa nello spazio e nel tempo dove, Edipo, vecchio e cieco, scoprirà che solo attraverso il dialogo con il buio della maledizione e della colpa è possibile un'intuizione del mondo. Alle 22.30 al Mulino Pacifico, ci attenderà *Petronilla Graie*, di Francesco Suriano, per la regia di Stefania De Santis. E' la storia di una donna che, partendo da un paese immaginario dell'Est Europa o del Sud Europa, illustrerà la necessità di trovare una vita possibile. L'autore ha spiega-



Foto di Tommaso Le Pera

to come "il tema della ricerca su di sé sia la metafora di una ricerca collettiva di tanti cittadini del mondo che chiedono di essere ascoltati, in una terra divenuta improvvisamente piccola".

Domenica 3 settembre, la Compagnia teatrale Krypton, sarà al Teatro Comunale con *Panza, crianza e ricordanza*, scritto, diretto e interpretato da Giancarlo Cauteruccio. E' una trilogia della solitudine che racconta di un corpo estirpato, reale e visionario, interno ed esterno, sazio e affamato. Ciò attraverso tre distinti movimenti, nominati: Mi fa fame, Parru sulu, M'arricuerdo. Così facendo, si lascia che la malattia della fame si ricollegli alla rabbia dell'incomunicabilità e al dolore della memoria.

Lunedì 4 settembre, la Compagnia Oltreconfine presenterà *L'orizzonte di K*, di Roberto Cavosi. La serata conclusiva del 5 settembre si avvarrà di una tripla proposta. Al Teatro Comunale, calcherà la scena Antonella Morea, in *Era di Maggio*, anamnesi digiacomiana di Roberto De Simone.

Alle 22.30, presso il Mulino Pacifico si potrà assistere a *Dissonorata*, di Saverio La Ruina. Infine il Teatro Massimo, alle 22.30, vedrà la Compagnia Torino Spettacoli presentare *L'inchino dell'ingegnere*, di Osvaldo Guerrieri, diretto e interpretato da Ugo Gregoretti (il fondatore nel 1980 di Benevento Città Spettacolo). La sua ironia sapiente sarà la chiave di lettura del testo e del protagonista che, fingendo di concedere un'intervista, metterà a nudo i momenti fondamentali della sua esistenza: l'infanzia, il complesso rapporto con la madre, la guerra, la prigionia, il lavoro odiatissimo d'ingegnere. Il tutto, leggiamo, "con cerimoniosità e formalismo, straordinario veicolo di sagacia beffarda". Ricordiamo, infine, che per tutte le sezioni e gli spettacoli qui non menzionati, anche quest'anno *il Quaderno* sta pubblicando e pubblicherà fino al 6 settembre uno speciale con recensioni e notizie sul festival, ogni giorno e in tempo reale, sul portale multimediale www.ilquaderno.it

Tiziana Nardone

teatro

come ci va Francesca Pierangeli

il genio

E il fanciullo

SHAKESPEA RE DI NAPOLI

Di Ruggero Cappuccio

Teatro Furio Camillo

Via Camilla, 44

Tel. 06-7804476

www.teatrofuriocamillo.it

Orario: 21.00, domenica 18.00

Biglietto: € 10

Fino al 23 dicembre

W.H.: intorno a queste enigmatiche iniziali, dietro cui si nasconde la persona a cui sono dedicati i *Sonetti* di Shakespeare, si sono spesi fiumi di inchiostro. Il misterioso personaggio ha finito per assumere ora le sembianze del conte di Pembroke, ora quelle di Lord Southampton. Ma recentemente entrambi i gentiluomini inglesi sono stati soppiantati da una nuova ipotesi, ancora più affascinante, basata sull'attenta lettura dei riferimenti ermetici e simbolici contenuti nei centocinquantaquattro componimenti del Poeta di Stratford Upon-Avon. Il giovane amico "...dai profondi oc-

chi sognanti..." per il quale Shakespeare innalzava il suo canto struggente, potrebbe infatti essere stato l'attore fanciullo, colui che, come scrive Wilde, fu il primo e indimenticabile interprete di Viola, Desdemona, Rosalinda, Giulietta. Sullo sfondo dello spettacolo che prova ad affrontare il mistero, una notte di Carnevale, un castello, un vicerè, un ir-reale bisticcio tra Zoroastro e Desiderio, due comici vaganti che si ritrovano durante la festa del carnevale. E si conclude così in un delirio mortale una sorta di giallo letterario espresso attraverso la straordinaria musicalità della lingua shakespeariana e il napoletano seicentesco e barocco. La bella messinscena ha vinto nel 1995 il Biglietto d'oro AGIS ed è in tournée da dieci anni ininterrottamente. In scena i bravi Claudio Di Palma e Ciro Damiano, diretti da Ruggero Cappuccio, geniale autore e regista partenopeo, classe 1965, fondatore nel 1988 di *Teatro Segreto*, che ha recentemente debuttato con il nuovo spettacolo bello e necessario dedicato a Paolo Borsellino nel decennale dell'attentato: *Paolo Borsellino essendo stato*.

RISCRITTURE
DELLA STORIA

Se il grande drammaturgo inglese fosse sbarcato a Santa Lucia. Il 38enne drammaturgo e regista Roberto Cappuccio dà corpo a un sogno e a un testo teatrale



Da sinistra, il drammaturgo e regista Roberto Cappuccio, un'immagine di Napoli e il più famoso ritratto di William Shakespeare

Shakespea... re di Napoli per una notte

Un sonetto di De Simone su un esoterico Bardo

DONATELLA TROTTA

IL Seicento. Quello chiaro-scuro della Napoli barocca, che fiammeggia tra l'altro nella potenza immaginifica e affabulante del Basile - non a caso definito da Calvino «deforme Shakespeare napoletano» -, e quello onirico, lirico e metaforico dei 154 *Sonetti* di Shakespeare e dell'Inghilterra elisabettiana. E poi due amici, Desiderio e Zoroastro, che incarnano la capacità di mentire e la capacità di credere nella menzogna, la morte e la vita, l'amore e il disincanto, la poesia e la bestemmia, l'addio e il ritorno, ingrommati in una lingua policroma e funanbolica, miscidata e ibrida, evocativa e corporea, alta e bassa, in una parola: plurisensoriale. Ha l'andamento di una suggestiva partitura musicale a due voci *Shakespea Re di Napoli*, opera del trentottenne drammaturgo e regista napoletano Ruggero Cappuccio, da martedì 3 settembre in libreria in una nuova edizione ospitata nella Collezione di Teatro Einaudi (pagg. 53, euro 8,50). Il testo è

una riscrittura letteraria della *pièce* teatrale che vide la luce nell'estate del 1994, con un fortunato esordio scenico durante il Festival di Sant'Arcangelo diretto da Leo De Berardinis, seguito da otto anni di ininterrotte messinscène nei teatri di tutta Italia, dal conferimento di vari prestigiosi premi e persino dalla traduzione in inglese, a cura di Edward Roberts.

Rispetto alle prime due pubblicazioni carsiche dell'opera (la prima con l'editrice meridionale «Le Pleiadi», nel '95, la seconda nella collana teatrale di Gremese, nel '97), *Shakespea Re di Napoli* presenta diverse novità: il dialogo tra Desiderio e Zoroastro è infatti intervalato da otto frammenti diaristici dei due protagonisti - come altrettanti movimenti della partitura di Cappuccio, con un unico contrappunto esterno di Henrique Gusman, conte di Olivares e

Imminente da Einaudi la *pièce* che venne presentata a Sant'Arcangelo nel '94, quando il festival era diretto da De Berardinis

viceré di Napoli -, senza didascalie e con molte permutazioni linguistiche interne al testo teatrale, che si avvale non a caso di un «Sonetto de presentazione» di Roberto De Simone, in piena empatia con la cifra stilistica e la *Weltanschauung* dell'autore. Sono otto memorie-soliloqui privati - sullo sfondo tra l'altro di una

misteriosa visita di Shakespeare a Napoli, ospite del viceré, di un viaggio in Inghilterra e di molti segni iniziatici - che svelano gli intimi segreti che i due protagonisti non avrebbero mai potuto o voluto dirsi, lambiti e insieme sopraffatti dall'aura del genio del poeta elisabettiano.

«Ho concepito questo libro come un oggetto letterario, e la riscrittura di questo testo è il resoconto di un'ossessione rovesciata, che ha dissotterrato tutto ciò che era rimasto implicito, emendato, sommerso, inesperto nel cantiere dell'opera»,

dice Cappuccio, autore appassionato di musica (ha firmato due regie liriche con Riccardo Muti, *Nina pazza per amore* di Paisiello e *Falstaff* di Verdi), da sempre attento all'espressività delle lingue nella scrittura teatrale, lamentando «l'assenza nella nostra tradizione di una lingua teatrale italiana»: sin dall'uso del napoletano e del veneziano in *Delirio marginale*, opera vincitrice del premio Idi nel 1993.

Ma *Shakespeare Re di Napoli* viene da più lontano ancora: «È la storia - racconta Cappuccio - di un sogno inseguito sin da ragazzo, quando a Massa Lubrense conobbi Pietro La Via, intellettuale che all'epoca lavorava alla traduzione dei *Sonetti* shakespeariani con una grande osservanza dell'endecasillabo e della rima baciata finale. Per un teatrante, quei versi suonano come un potente diario intimo, cifrato, esoterico e iniziatico di Shakespeare, il quale mi sembra riversarvi i cardini della propria sapienza: il male che la genialità commina a chi la possiede; il desiderio della morte come un sogno a occhi chiusi che nella vita si fa ad occhi aperti; il controbilanciamento della morte attraverso l'amore; la deperibilità del-

la bellezza. Da allora accarezzai l'idea di scoprire per chi fossero stati scritti quei sonetti indirizzati, stando alla dedica del primo editore di Shakespeare, dal grande drammaturgo a "Master W.H.". Uno dei più bei gialli della letteratura mondiale di tutti i tempi».

Il libro, alla fine, fornisce una chiave di lettura dell'enigma che non riveleremo, per non sciuparne la suggestione poetica. Ma al di là delle interpretazioni filologico-scientifiche degli specialisti, Cappuccio fa propria l'ipotesi di un'esegesi del silenzio che più lo seduce, ai margini e nel corpo della parola scritta e di quella recitata, oltre la linea d'ombra del tempo e della storia: «Sono sicuro - sorride - che Shakespeare non ha voluto che si identificasse la persona destinataria dei suoi sonetti per non rivelare dettagli del proprio percorso biografico, volutamente lasciato in una dimensione sospesa, atemporale. Come l'arte, che non fornisce risposte ma semmai attiva il sesto senso del fruitore per consentirgli l'accesso a mondi altri. Lo sottolinea bene Tomasi di Lampedusa nell'autobiografia: riservo a me il diritto di mentire per omissione».

«Shakespeare re di Napoli» Le parole barocche entrano nelle coscienze come codici segreti

di GIAN MARIA TOSATTI

DIFFICILE trovare le parole per «Shakespeare Re di Napoli» di Ruggero Cappuccio. Difficile rompere il silenzio che il testo scava in chi ne è spettatore. Impossibile il compito di tradurlo in una critica. Uno spettacolo che si lascia portare via, fuori dal teatro e che rimane tra le pieghe dei sentimenti sconvolti. Racconta una storia antica di quattro secoli, in riva al mare, sulla spiaggia partenopea, in uno di quegli anfratti scuri nelle pareti che guardano il Mediterraneo. Un racconto di suggestioni, un dramma lirico acceso di fascinazioni e di colori che si versano sul buio della scena per dipingere un'avventura magnifica, la storia del misterioso W.H. ispiratore dei Sonetti di Shakespeare. Un ragazzo napoletano, una corte, il carnevale ed un re che per una sera cede il suo trono alla maschera che nasconde il più grande poeta di tutti i tempi.

Una storia che persegue un interrogativo lontano nella letteratura e che qui libera l'intuizione poetica che mescola la Napoli dei Viceré dagli stracci sgar-

gianti, dalle visioni distorte, demoniache, di una cultura pagana dal sanguetico e geloso di belle inquietante e inspiegata alle illuminazioni della esia shakespeariana animata da passioni vive, entrate troppo grandi per essere coperte dal tempo.

Cappuccio scrive questa storia usando un linguaggio che non si ferma ai blocchi della comprensione, ma liquido scorre sulle porte della coscienza, greto eppure nudo, naturale, istintivo. Non è necessario capire ciò che dicono gli attori, le parole entrano nelle coscienze come codici segreti che scivolano sulle note della musicalità della lingua barocca napoletana che si fonde e creata accompagnata dalla musica di Paolo Vivaldi. Per finire gli attori, Ciro Danno e Claudio Di Palma, capaci di un'interpretazione intensa, e per la regia, dello stesso Cappuccio, che crea uno spazio di suggestione con una esaltata partitura di luci suscitando agli spettatori la sensazione tangibile di cosa sia "golfo mistico" wagneriano, l'applauso più luminoso che il Teatro Colosseo abbia sentito.

Cappuccio torna nella sua Napoli

Torna a Napoli dopo quattro anni di assenza dalle scene e dal circuito teatrale. Ruggero Cappuccio presenta questa sera - e domani - a «Il pozzo e il pendolo, in piazza san Domenico Maggiore, «Shakespea Re di Napoli».

L'occasione per il ritorno di Cappuccio in città è qualcosa in più di un'incursione di due serate. Per la galleria del giallo «Il pozzo e il pendolo», infatti, l'artista sta stilando un progetto culturale e teatrale, che dovrebbe prendere il via a partire dalla prossima stagione. «Le linee di questo intervento - anticipa Cappuccio - ruotano attorno al tema di letteratura di scena. In questo senso, "Shakespea Re di Napoli" non costituisce una inaugurazione casuale: si tratta di un lavoro in cui i misteri della letteratura e della sua forza espressiva sono al centro del dialogo tra i due protagonisti, ma anche al centro fra due mondi».

Il percorso prefigurato non prevede solo messe in scena di lavori che confinino con la

letteratura, ma anche occasioni di incontro con scrittori e registi, nonché riflessioni sui confini tra musica e letteratura. «L'idea - precisa Cappuccio - è quella di creare un luogo sanamente elitario, scevro dai giochi di botteghino e dalle regole del pubblico a tutti i costi, e che viva invece di un'energia fondata su una stabilità aperta, caratterizzata cioè dalla continuità del lavoro e dalla capacità di rinnovarsi nel confronto». Sulla sua assenza da Napoli e sul ritorno, infine, dice: «Senza la presenza di un artista, la città sopravvive lo stesso. Credo, invece, sia utile porsi il problema dell'assenza delle condizioni necessarie perché molti artisti e molti gruppi, che hanno operato con tenacia e con intelligenza per la città, continuino a lavorare. Individualmente, non è più un problema che mi riguarda. La città, per me, è negli occhi delle persone. Non la rintraccio più né nelle istituzioni, né nel suo tessuto urbanistico».

Anna Maria Fierro



Ruggero Cappuccio

STASERA AL PICCOLO TEATRO

«Shakespeare Re di Napoli» trionfo della lingua barocca

CATANIA - Per la stagione del Piccolo Teatro di Catania oggi alle 21 va in scena «Shakespeare-Re di Napoli» scritto e diretto da Ruggero Cappuccio. Con Claudio Di Palma e Ciro Damiano. Musiche di Paolo Vivaldi, costumi di Carlo Poggioli. Si replica domani alle 17.30.

Sceccespirete è tornato. E quando mai se n'è andato, quel Bardo dai sette spiriti, inimitabile, bellissimo «mostro» a cento teste e mille anime, tante quante sono quelle dei teatranti che da sempre lo pensano, lo «vedono», lo mettono in scena. Dall'Alpi alle Piramidi passando per Napoli, la Napoli secentesca e moderna e atemporale e conflittualmente *culta* di Ruggero Cappuccio. Re anzi vicerè, *Sceccespirete* di Napoli: in questi panni, nella *pièce* di Cappuccio, Desiderio confida a Zoroastro d'averlo incontrato a Napoli, per un Carnevale di tanti anni fa.

Cappuccio, prima di «Shakespeare-Re» una tesi di laurea su Kean e poi «Lear»... Insomma sulla via del Teatro, gli Inglesi sono ancora la stella cometa.

«Decisamente da tener d'occhio, soprattutto gli "antichi": per mia vocazione guardo alle "rivoluzioni" ed ai "rinascimenti" sicché non posso che far capo a Shakespeare, a Marlowe. Tra l'altro, loro hanno a disposizione una lingua foneticamente molto ricca per esprimersi, una lingua che debanalizza tutto in partenza. Prendiamo il luogo co-

mune di "essere o non essere": se "to be or not to be" abbraccia contemporaneamente filosofia, poesia e scienza, l'italiano riesce a malapena a conservare la dimensione del trattato analitico-filosofico. La poesia rimane assente. In *Shakespeare-Re* mi è piaciuto mettere a confronto la lingua barocca degli elisabetiani con il barocco napoletano e, a tal proposito, mi conforta non poco sapere che Calvino ribattezzava Basile "un deforme Shakespeare napoletano". Meriti che toccano a tutta la cultura partenopea di Seicento e Settecento, l'epoca gloriosa dell'opera buffa, di Napoli capitale della musica e della grande cultura teatrale napoletana *non* naturalistica...». Senza i «danni» del dopo-Edoardo.

Il Teatro italiano ha ben poco da dire se continua a parlare in lingua. Per fortuna ci sono i dialetti.

«Io le chiamo "lingue di scena". Nell'ultimo secolo, in Italia la vera storia del Teatro è stata scritta dagli angoli di Napoli, di Venezia, della Sicilia attraverso un'autentica "parola di scena". Ciò che il drammaturgo ha a cuore, in effetti, è la consapevolezza che la parola a teatro è un oggetto sonoro: è fatta per essere ascoltata non per essere letta. "Contro" l'italiano a teatro gioca il fatto d'essere una lingua molto più

analitica che sintetica: per sua natura ha desinenze in vocale e dunque tende a "chiudere" i concetti sul piano sonoro. Negli ultimi vent'anni di teatro italiano le prove più notevoli portano il nome di Roberto De Simone, del Laboratorio Teatro Settimo, di certe cose siciliane, di certi lavori di Ugo Chiti sul toscano. L'unico vincente in lingua italiana, forse, è stato Patroni Griffi e anche lì si tratta di un italiano parvente, un italiano inventato pieno d'erosioni, di sfilacciamenti. Una lingua sconfitta, insomma».

Carmelita Celi

TEATRO Da "Hamlet" alla "Bisbetica domata", in

SHAKESPEARE A SESSO UNICO

Solo donne. O uomini

di RODOLFO DI GIAMMARCO

Teatro di soli uomini, o di sole donne. Teatro fatto di sentimenti mimetici, di universi riflessi. È una forzatura, il gioco scenico realizzato in esclusiva fra attori o fra attrici, o è un (fortuito) ritorno a certe rappresentazioni originarie a sesso unico? L'autore più popolare del mondo e di ogni tempo, Shakespeare, è programmato ed evocato a Roma con tre spettacoli cui danno corpo formazioni solo maschili o solo femminili. Le compagnie "all-male" sono i 6-attori-6 di Palchettostage che fino a oggi, domenica, replicano al Valle "La bisbetica domata" su regia di Andrea Taddei, e il binomio (più naturale) composto da Claudio Di Palma e



Ciro Damiano, storici interpreti diretti da Ruggero Cappuccio autore di "Shakespea Re di Napoli" proposto ancora su una ribalta romana, adesso il Colosseo. Il cast rigorosamente "all-female" è del Teatro di Dioniso che per la regia di Valter Malosti presenterà 10-attrici-10 (tra cui Michela Cescon) in "Hamlet X" al Valle da martedì 7.

Ad Andrea Taddei chiediamo i retroscena della sua "Bisbetica" in chiave di protagonisti tutti boys rapati a zero.

«Dovevamo coinvolgere artisti che contribuissero ai montaggi e agli smontaggi

dello spettacolo, limitarci a non più di una mezza dozzina di persone, e fare affidamento su cloni che si trasformassero in una quindicina di personaggi. In questa commedia la soluzione tutti-uomini crea una grande assente, la figura del titolo, e abbiamo concepito un rimedio a sorpresa nella scena di chiusura, alla maniera di Liz Taylor. La formula complessiva non deve stupire, risale a Shakespeare e anche a prima».

A Ruggero Cappuccio, autore e regista dell'umano, lirico ed evocantissimo "Shakespea Re di Napoli" (che diventerà presto un film, prodotto da Enzo Porcelli) domandiamo di che sesso è la scrittrice di Shakespeare. «Ha compiuto



scena compagnie formate tutte o di attrici o di attori



il miracolo di non appartenere ad alcunsesso, e di possederli tutti. Di lui, del suo linguaggio discenae dei Sonetti, e della sua vita, è centrale la solitudine come atto creativo per l'eros. Fu grandioso perché non ebbe amici. Credèsublimi amori perché non ebbe amanti, o li ebbe tutti. All'epoca sua il pubblico ebbe il "privilegio" di assistere al lavoro di giovani attori recitanti ruoli femminili, tecnica non tramandata in modo identico perché oggi un uomo che si traveste da donna evoca più un percorso sociale che un percorso poetico. "Shakespea Re di Napoli" ci fa imbattere in un attore forse trasmigrato a Londra e assurto a interprete dei personaggi femminili del Bardo per poi trovarsi naufrago sulla natia costa campana che gli riserva sogni speculari, febbrili dialoghi in lingua napoletana seicentesca».

E per

Valter Malosti, artefice di "Hamlet X" con dieci attrici, che mistero c'è nella sessualità delle opere di Shakespeare? «Io parlerei di androgynizzazione. Al gruppo di donne che qui si confronta con l'Amleto ho chiesto una sorta di asexualità contemporanea. La dimensione dell'uomo deve avvertirsi malgrado la cancellazione totale del corpo maschile. Il centro della scena è occupato da un letto sfatto che potrebbe essere un sudario, un luogo di desideri, un angolo d'un postribolo. L'apparizione dello spettro l'ho immaginata in un bordello. Michela Cescon è Ofelia ma fa anche due pezzi di Amleto, che per frammenti tocca anche alle altre.

Nel testo c'è un inserto di Eliot, e vari materiali poetici. Tutte e dieci le interpreti fanno un'offerta dei loro corpi».

Ritorno a certe rappresentazioni originarie dell'autore più popolare del mondo e di ogni tempo

Da Amleto al Re di Napoli

"La bisbetica domata", Palchettostage, regia di Andrea Taddei, al Valle fino a oggi, tel. 06/68803794.

"Shakespea Re di Napoli" di Ruggero Cappuccio con Claudio Di Palma e Ciro Damiano, al Teatro Colosseo fino al 19 marzo, tel. 06/7004932.

"Hamlet X" con Michela Cescon e altre 9 attrici, regia di Valter Malosti, al Teatro Valle da martedì 7

"Otello" scritto e diretto da Pietro Barbina, al Teatro Due dal 14 marzo, tel. 06/6788259

"La tempesta, dormiti gallina, dormiti..." di Silvestro Sentiero, regia di Davide Iodico, al Teatro Valle dal 14 marzo. (r.d.g.)

Nella foto sotto, solo attrici sulla scena di "Hamlet"; in alto, la compagnia tutta al maschile della "Bisbetica domata"; a sinistra, "Shakespea re di Napoli"





Sullo schermo testo di Cappuccio

«SHAKESPEA-RE DI NAPOLI»

ROMA. Presto sarà girato un film dal testo teatrale di Ruggero Cappuccio (nella foto) «Shakespea-Re di Napoli», scritto dall'autore campano nel 1994. Il progetto è a carico della Comunità europea. Lo

spettacolo debuttò nel '94, nell'ambito del festival di Santarcangelo, e ha vinto il premio speciale per la Drammaturgia Europea del Piccolo Teatro di Milano, il premio Fondi La Pastora, il Biglietto d'Oro Agis per la sezione qualità e il premio Maratea, assegnati nel 1995. Si tratta di un viaggio visionario tra la memoria e la poesia, sullo sfondo di un incontro probabilmente mai accaduto tra uno Shakespeare in viaggio a Napoli e un giovane (Desiderio) da lui rapito per farne il maggiore interprete delle sue opere. Lo spettacolo debutta oggi a Roma, al Teatro Colosseo, con la regia dello stesso autore e l'interpretazione di Claudio Di Palma e Ciro Damiano.

"SHAKESPEA RE DI NAPOLI"
scritto e diretto da Ruggero Cappuccio. Con Claudio Di Palma e Ciro Damiano. Musiche di Polo Vivaldi, costumi di Carlo Poggioli



CONTINUA a far parlare di sé questo singolare spettacolo che porta la firma del drammaturgo napoletano Ruggero Cappuccio. Cesellato come un piccolo gioiello, "Shakespea re di Napoli" rilancia il mistero dei Sonetti del Bardo e del fantomatico W. H. al quale Shakespeare ne dedicò ben centocinquantaquattro. Dall'attenta lettura dei versi si deduce che il giovane amico «... dai profondi occhi sognanti...», oggetto del canto struggente, è l'attore fanciullo del teatro shakespeariano, colui che, co-

me scrive Wilde, fu primo e indimenticabile interprete di Viola, Desdemona, Rosalinda, Giulietta.

Il testo: La straordinaria musicalità della lingua di Shakespeare incontra la grande vocazione lirica della cultura letteraria del barocco napoletano. Il senso del suono diviene quasi suono dei sensi, dell'inesausto intreccio di endecasillabi e settenari. Sullo sfondo, una misteriosa notte di Carnevale, un castello, un viceré, due storie e... l'ombra del Poeta. **Teatro Colosseo di Roma fino al 19 marzo, poi ancora in tournée**

CONTATTO Troppo poche due sere per lo spettacolo di Ruggero Cappuccio al San Giorgio

Shakespeare tra sogno e magia

Un testo originale per la struggente recitazione in napoletano di Di Palma e Damiano

Una deliziosa fantasia di comici per una struggente storia di riscatti nel nome del più grande poeta di teatro di tutti i tempi, William Shakespeare: riscatto di una lingua, il napoletano, e riscatto di una vita consumata tra piazze e giardini nell'arte antica della commedia. È «Shakespea Re di Napoli» spettacolo delicato e prezioso, poverissimo nell'impianto scenico ma prodigo di echi e di emozioni, di Ruggero Cappuccio, autore e regista, in scena al Teatro San Giorgio di Udine per due sere sole, purtroppo, nell'ambito della stagione di Teatro Contatto. Cappuccio è certamente il drammaturgo di punta della nuova generazione: la sua è scrittura fortemente evocativa, scrittura ammaliante, fascinosa, dalle sonorità corpose di un napoletano barocco, plebeo e raffinato, teatralissimo. In «Shakespea Re di Napoli» questa lingua si fa sfondo musicale e spettacolare per una narrazione che ha la concretezza della vita, la lievità e l'ambiguità del sogno.

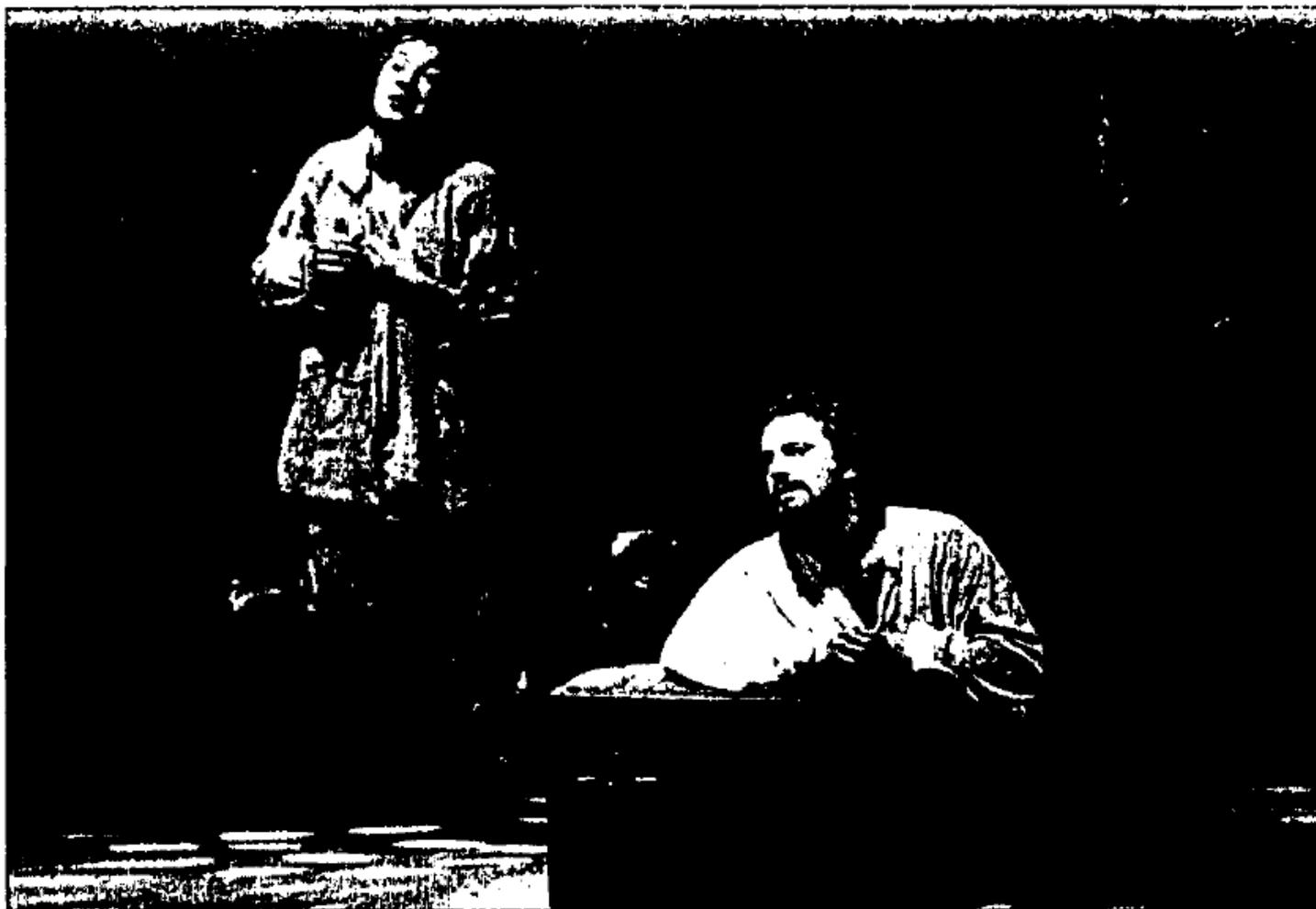
È una notte di plenilunio del '600, sulla riva del mare due uomini: uno, Desiderio, toccato dalla grazia della poesia, investe con i suoi deliri e i suoi racconti Zoroastro, un amico col quale ha diviso tempo addietro le fatiche del teatro di strada, ora ridottosi ad alchimista imbroglione. Desiderio racconta di un'avventura che lo ha tenuto lontano da Napoli per un

anno. Durante l'ultima sera di carnevale dell'anno prima, Desiderio era arrivato come tanti altri comici alla corte del viceré, rimanendo abbagliato dalla sua figura. Si è fatto rapire da lui su una barca diretta in Inghilterra. Qui Desiderio scoprirà che quel viceré altri non è però che Shakespeare, il cui nome si dice «comme si fosse nu suspiro d'ammore» e di cui diventerà nume ispiratore dei Sonetti e per il quale sarà Viola, Giulietta e Desdemona «in un triato fatto tunno a tunno» (immagine bellissima per il mitico Globe di Londra). Alla chiusura dei teatri londinesi per peste, Desiderio è rientrato fortunatamente a Napoli, una tempesta lo ha sbattuto sulle rive partenopee e qui lo ha trovato Zoroastro. Il quale a poco a poco si lascia avvincere dal racconto dell'amico, affascinato da un nome che è tutt'uno con la poesia, la poesia della vita e del teatro. Ma la sua natura di plebeo scaltro e diffiden-

te reclama delle prove di quanto l'amico gli ha detto: una cassa con i Sonetti non sarà bastevole, perché l'acqua li ha ridotti a fogliacci umidi e marci e anche il quadro che Desiderio ha portato da Londra con il suo ritratto, dono del Bardo al vicerè, si rivelerà cornice vuota, dentro cui accogliere l'ultima immagine di Desiderio morente, diventato però finalmente anche per l'amico W.H. il misterioso dedicatario dei Sonetti: W come Will e H come Heart, W.H. «comme Desiderio e core».

«Shakespea Re di Napoli» si gioca sulla suggestiva narrazione di un qualcosa che ha il fascino miracoloso e inspiegabile della finzione teatrale e la forza e la vivezza di un accadimento vero. In questa emozionante sospensione tra rappresentazione e verità, cui ti costringe lo spettacolo, benissimo diretto da Cappuccio, la storia di Desiderio e Zoroastro si arricchisce di sensi che sono soprattutto emozioni, intuizioni, dove il mistero del teatro si coniuga con la grandezza e la miseria di chi lo fa, dove la cialtroneria dei comici si illumina, magari per una sera sola, della magia di una lingua poetica che parla d'amore. Claudio Di Palma e Ciro Damiano sono i due straordinari interpreti di questo duetto intenso e commovente; è il loro un canto e controcanto avvincente nel quale sembrano assommarsi tutte le meraviglie del teatro.

Mario Brandolin



Claudio Di Palma e Ciro Damiano sono gli interpreti di Shakespa Re di Napoli. (Foto Anteprima)

«Shakespea Re di Napoli» di Cappuccio in scena a Udine, per «Contatto»

Sogni della notte di Carnevale

UDINE Come alla deriva in un mare notturno, a metà fra i ricordi del sogno, o della realtà divenuta poi sogno, cullati o scossi dall'incedere ritmico e lirico dell'affabulazione in una lingua - a tratti - sconosciuta. «**Shakespea Re di Napoli**» è un pregevole lavoro del regista Ruggero Cappuccio, allestito dal Teatro Segreto, in scena al Teatro San Giorgio di Udine nell'ambito della stagione «Teatro Contatto» del Centro Servizi e Spettacoli. Ed è uno spettacolo che emana dal palco quel tipico fascino

dei prodotti dell'alto e raffinato artigianato partenopeo.

La storia, innanzitutto, che nasce da un viluppo di rimandi ai 154 sonetti dedicati da Shakespeare al misterioso W.H., narra della nebulosa rievocazione di ciò che accadde al giovane attore Desiderio (Claudio Di Palma), vaneggiante narratore in una barocca lingua partenopea.

Dunque, Desiderio racconta al popolano - ex alchimista ora ciarlatano - Zoroastro (il validissimo **Ciro Damiano**), di aver incontra-

to al castello, in una notte di Carnevale, un misterioso personaggio mascherato «da vicerè de Napoli». Il giovane, affascinato e folgorato dall'incontro, lo segue lontano fino nell'Inghilterra del secolo XVII, per divenire interprete della di lui compagnia, rappresentando i ruoli congeniali a chi «de masculo e de femmena la faccia tenesse».

Della struggente avventura di quei tempi rimane una raccolta di sonetti, appunto, a Desiderio dal Maestro dedicati, riesumati a poco a poco da un panciuto



Claudio Di Palma (Desiderio) e **Ciro Damiano (Zoroastro) in una scena di «Shakespea Re di Napoli», ultimo, raffinato lavoro scritto e diretto dal napoletano Ruggero Cappuccio.**

baule della memoria, e probabilmente il terribile contagio del morbo della peste, che lo trascinerà un po' alla volta dall'allucinazione della febbre al trapasso finale. In un'atmosfera sospesa in una luce lunare.

I due protagonisti cesellano un sontuoso affresco,

plasmato più che altro dal fluire ondivago del suono delle parole in uno stretto dialetto napoletano, ora arcaico e alambiccato, ora schietto e concretamente popolaresco, che si contorce nei deliri e nelle invenzioni di Desiderio, si arriccia negli sbotti veraci e scurrili di

Zoroastro, si affina nella sembianza del Bardo, dalla quale mitica figura propagano le armoniche suggestioni, ora grandiose ora leggere, raccolte in questo testo dal lavoro competente e ingegnoso di Ruggero Cappuccio.

Giorgio Cantoni

Shakespeare "virato" alle pendici del Vesuvio

di PAOLO PATUI

SHAKESPEA RE DI NAPOLI di Ruggero Cappuccio, con **Ciro Damiano** e **Claudio Di Palma**. Regia di **Ruggero Cappuccio**. Visto al Teatro San Giorgio di Udine per la stagione di **Contatoff** del Centro servizi e spettacoli di Udine.

Udine

Chi sarà mai il *fair friend*, il "guaglione ca da masculo e da femmena la faccia tenesse", a cui William Shakespeare dedicò, con quella semplice e misteriosa sigla - "W.H." - la sua seducente raccolta di sonetti? Non se lo immagina Zoroastro, una sorta di *fool* goffo e villano, che proprio lì, sotto le stelle pungenti della notte, sopra a quella spiaggia ingolfata ai piedi del Vesuvio, c'è un tizio, Desiderio/Will, che sostiene di essere proprio lui il soggetto di quella dedica ambigua e affascinante.

E sotto il terso cielo di Napoli narra Desiderio di Londra e di Shakespeare e



Ciro Damiano e Claudio Di Palma al San Giorgio di Udine.

il suo racconto tanto più è confuso e improbabile, tanto più avvincente e cattura il suo interlocutore, perchè, come si sa, in tutte le favole e in tutti i sogni l'impossibile pare davvero parente prossimo della realtà. La vicenda di *Shakespea Re di Napoli* è tutta qui, in una trama che potrebbe apparire esile e invece trabocca

di emozioni struggenti, perchè il mare che ha sbattuto su quella spiaggia solitaria i due personaggi è in realtà un mare di poesie e di dolcezza, un'onda lenta e inesorabile che avvolge palco e platea in un'unica inscindibile emozione.

Tra teatri infrazionati da allestimenti shakespeariani, ben venga un'opera che

vira la scrittura del poeta di Stradford in napoletano, ma soprattutto che ricuce i temi dell'amore e della morte con il filo sottilissimo di impalpabili suggestioni, di echi lontani, sussurrati e suggeriti con straordinaria delicatezza.

Ruggero Cappuccio, giovane scrittore salernitano, sta insegnando all'Italia teatrale che la lingua madre - in epoca di anglicismi - e il semplice testo, la parola detta - in tempi di effetti speciali -, possiedono ancora impatto espressivo inimitabile quando usati co-

me tavolozze multicolori. Ecco perchè questo spettacolo tagliato di tanto in tanto da luci caravaggesche, piccolo per durata, spazi e dimensioni, è in realtà un gioiello imperdibile.

Ed è per questo che nell'intimità di un teatro raccolto e compatto come il S. Giorgio il pubblico ha finito per sconfiggere l'iniziale diffidenza verso quello slang "sudista" per esplodere in un convinto applauso finale.

TEATRO. Finalmente a Benevento "Shakespeare Re di Napoli"

Il mio nome è Will, sono il tuo Desiderio

La carne, la morte e la poesia tra Shakespeare e Napoli

di Giovanni Guarente

Benevento. Chi si nasconde dietro la misteriosa sigla, "W. H.", dedicatoria di quello straordinario canzoniere moderno costituito dai centocinquantaquattro sonetti di Shakespeare? Affrontando l'antico enigma letterario, con la libertà dell'immaginazione che non è forse meno importante degli scartafacci dei filologi. Ruggero Cappuccio ha elaborato una sua fantastica e commovente risposta, dove il mistero della bellezza incontra le ragioni più prosaiche della miseria e della sopravvivenza, mentre la grande poesia riverbera i suoi bagliori d'oro nella notte scura di due poveracci, ai margini di quella grande città stracciona ed europea che era la Napoli del '600. E così assistiamo al ritorno in patria, dopo decenni di lontananza, di Desiderio, una volta giovane comico allevato dal suo amico Zoroastro, ed ora uomo adulto segnato dalla vita, tornato a morire di peste nella sua città, con un misterioso baule sulla sabbia e un segreto insopportabile nel cuore.

Attraverso un intreccio ben congegnato di svelamento progressivo, che parte senza fretta e si fa via via più affannoso e claustrofobico, veniamo a sapere che il giovane Desiderio era stato portato via, lontano, in Inghilterra, in una magica notte di carnevale, nientemeno che dal grande Shakespeare in persona, rapito dal suo splendore giovanile, dal suo non essere né femmina né uomo, ma solo ciò che il suo nome prometteva, Desiderio, appunto. E lontano, alla corte del Bardo, era stato "cuorpo pe na Viola, cuorpo pe na Giulietta, cuorpo pe na Desdemona dannata", interpretando quei ruoli

che le convenienze teatrali del tempo affidavano ai giovanetti. Per lui il poeta aveva scritto la parte più dichiaratamente personale della sua opera, i sonetti, quei sonetti racchiusi nel baule, unico ricordo e testimonianza di una vita attraversata come un sogno. Per parte sua, intanto, l'amico Zoroastro, che nel frattempo aveva dovuto arrangiarsi, facendosi, da comico che era, alchimista imbrogliatore venditore di intrugli, stenta a credere alle parole dell'amico morente e immagina l'ennesima millanteria. Anche noi, con lui, non sapremo mai come sono andate veramente le cose, eppure non è questo che conta. Non è la favola l'elemento principale di questo importante spettacolo (diversamente non ci saremmo permessi la maleducazione di rivelarne il finale). Ciò che invece rende preziosa l'operazione di Cappuccio è quel suo gettare un lampo di luce, lunare, sul teatro, e l'arte in genere, che può nascere solo all'incontro dell'innamoramento e del mestiere, che riflette la verità e getta via gli uomini, che deve



essere necessaria e pericolosa come la Peste. Ricco di suggestioni è l'accostamento, quasi una finzione borgesiana, tra la macrostoria letteraria e le microstorie esistenziali possibili e parallele. Perfettamente verosimile è il dialogo tra i due grandi sistemi di segni che sono l'inglese elisabettiano e il napoletano barocco, Shakespeare vs. Basile, in una traducibilità reciproca che Cappuccio rende congrua e plausibile. E il sapientissimo uso di un "dialetto" ricercato e assai godibile sembra trovare qui una sua ragione di essere, ci si perdoni l'irriverenza, forse anche maggiore che in operazioni più estetizzanti, come la Tempesta eduardiana. La bellezza intensa di questo spettacolo, che non a caso sta girando ininterrottamente per tutti i teatri da quattro anni, è anche

nel suo impianto figurativo dichiaratamente caravaggesco: corpi intagliati dalla luce nelle tenebre, incarnati naturalistici e cromaticamente dolenti, nature morte controriformistiche in cui ancora pulsa la vita con le sue ordinarie bassezze. (E la morte per arte sulla spiaggia non può non evocare la tragica fine proprio di Michelangelo Merisi).

Ma infine, ciò che più convince in questo spettacolo è la sua teatralità assoluta, il suo essere autenticamente divertente, della comicità più plebea e mestierante - e va sottolineata la sua rara semplicità, il suo riuscire a far ridere come riesce solo a chi ha una lunga esperienza di palcoscenico - e contemporaneamente struggente nel più intimo, come rifulge nell'ultima toccante mise en abyme finale, dove la cornice inquadra e separa una morte vera che appare simulata e viceversa, di un corpo di un attore che recita un altro attore che a sua volta recita, forse, qualcos'altro ancora. Per finire aggiungiamo solo che tutto questo incanto, che dura lo spazio di un'ora, è possibile grazie alla duttilità ed alla maturità dei due interpreti bravissimi che sono Claudio Di Palma e Ciro Damiano.

TEATRO

Shakespeare a Napoli con il giovane amato

di GIOVANNI RABONI

Chi si nasconde da quattro secoli dietro le iniziali, W.H., del misterioso dedicatario dei Sonetti di Shakespeare? La questione, su cui si sono arrovellate senza esito molte generazioni di studiosi, è stata «risolta» con i diritti dell'immaginazione da Ruggero Cappuccio, ultima ma già acclamata rivelazione della drammaturgia di lingua napoletana, in «Shakespeare di Napoli» (attenzione al trattino, che disgiungendo allude a un elemento della favola), un atto unico che da tre anni viene rappresentato con successo nella messa in scena dello stesso autore e che ha raggiunto ora la nostra città.

L'idea o invenzione di Cappuccio è che W.H. non sia, come è stato per lo più ipotizzato, un importante gentiluomo di corte, ma un giovanissimo attore, un attore fanciullo, primo interprete (secondo l'uso che interdiceva il palcoscenico alle donne) delle grandi parti femminili del teatro shakespeariano, da Giulietta a Desdemona.



Ciro Damiano e Claudio Di Palma

Inutile chiedere fino a che punto l'ipotesi sia attendibile: Cappuccio potrebbe replicare, e avrebbe ragione, che l'unica verità risiede, in un caso come questo, proprio nella finzione.

Resta o, meglio, resterebbe da dire cosa c'entra Napoli con tutto questo, ma non ne resta lo spazio. Basti accennare a un inopinato arrivo del poeta alla corte del viceré di Napoli, che gli cede addirittura (dove il titolo) il proprio trono per una notte, e a un giovane attore, Desiderio, che forse è o forse si trasforma in W.H. e che, ammalatosi di peste a Londra, torna a morire nella sua città, anzi in palcoscenico, sotto gli occhi nostri e di un anziano collega che sbarca il lunario spacciandosi per alchimista. È nel dialogo fra i due — scritto in un napoletano tanto stretto quanto ricercato, fitto di citazioni e grondante di acceso, baroccheggiante lirismo — che tutto succede o torna a succedere; e sono davvero bravi **Ciro Damiano e Claudio Di Palma** a farcene arrivare, se non proprio il senso letterale, per lo meno la musica.

(Al Teatro dell'Arte, fino al 29 ottobre)

— **MILANO** —

Vedi Napoli e poi Shakespeare

Napoli, una notte di Carnevale nel secondo decennio del diciassettesimo secolo. Desiderio, un giovane guitto già toccato dal malefico contatto della peste, giace sull'orlo di una febbrile agonia, mentre al suo fianco l'antico compagno Zoroastro cerca di dipanare un fitto intreccio di misteri. Dove è stato l'amico per vent'anni, dopo essere sparito all'improvviso, appena sedicenne, «né femmena né masculo», in una notte di Carnevale come quella? Cosa contiene la cassa che, tornando a Napoli, si è trascinato a riva dopo essere scampato a un naufragio? E perché mai è tanto ansioso di sapere se certi inglesi poco prima han trasportato un grosso involucro al Palazzo Reale?

Intorno a questa trama debitamente sospesa tra realtà e allucinazione Ruggero Cappuccio, trentatreenne autore napoletano, esponente fra i più interessanti dell'ultima generazione della drammaturgia italiana — più attenta alle sonorità dei dialetti che all'arida funzionalità della parlata nazionale — costruisce un piccolo thriller letterario in cui si immagina che Shakespeare si sia sostituito per una notte al vicere di Napoli e in una festa al Palazzo abbia trovato nell'attore adolescente l'interprete delle sue figure femminili, delle sue Desdemone e Giuliette e l'ignoto ispiratore dei centocinquantaquattro mirabili sonetti racchiusi in quella cassa in cui il mare ha lasciato la sua impronta.

Se l'avventura raccontata corrisponda al vero o se sia solo un bruciante delirio o una sfrenata menzogna ordita per darsi importanza da un uomo moribondo, il testo non lo dice, e l'incisivo spettacolo in scena al Teatro dell'Arte dopo un lungo ciclo di vita iniziato nel '94 al festival di Santarcangelo si guarda bene dallo sgomberare questa ambiguità di fondo. Suggestivamente, la rappresentazione diretta dallo stesso Cappuccio si chiude sull'enigma di un quadro che dovrebbe confermare tutto ma non raffigura nulla, una cornice assurdamente vuota che campeggia alla fine in proscenio a racchiudere l'immagine del cadavere di Desiderio.

Non è d'altronde la vicenda di per sé a interessare soprattutto Cappuccio, quanto la peculiarità di una costruzione linguistica in cui il barocco partenopeo e il barocco scespiriano si incontrano, si intrecciano, si ricalcano dando luogo a una musicalità verbale tanto densa quanto sostanzialmente impenetrabile all'orecchio non avvezzo, nonostante la bravura e l'impegno dei due attori **Ciro Damiano** e **Claudio Di Palma**. Al di là di qualche eccesso promozionale, è una scrittura che ricalca un poco — mutate le radici e le cadenze — certi costrutti di **Testori**: una scrittura corposa e corporea, sensoriale e sensuale, colta, fantasiosa, arcaica e insieme del tutto fuori dal tempo. (*Renato Palazzi*)

«Shakespea - Re di Napoli», di **Ruggero Cappuccio**, Milano, Teatro dell'Arte, fino al 29 ottobre.

Shakespeare è un giallo mozartiano e una passione tutta napoletana

Servizio di

Ugo Ronfani

Ruggero Cappuccio, 34 anni, è l'ultimo emergente di una drammaturgia solida e vigorosa, quella napoletana. «Shakespeare-Re di Napoli» è il testo che lo ha rivelato, con un felice esordio al Festival di Santarcangelo del '94. Eccolo, affidato alla bravura dei due interpreti Claudio Di Palma e Ciro Damiano, e alla ben calcolata regia dello stesso Cappuccio, nel restaurato Teatro dell'Arte del CRT fino al 29 ottobre, applaudito da un pubblico giovane che non teme le asperità di una lingua napoletana assai meno accessibile di quella di

Eduardo, risultante dalla fusione di un dialetto stretto, di arcaismi letterari, di incursioni nel maccheronico, di invenzioni d'autore. Consigliabile leggere il testo pubblicato da Gremese prima dello spettacolo.

È un «giallo letterario», di quelli che predilige Tabucchi, risolto nell'area di una nuova drammaturgia che sta fra Santanelli e Moscato. Chi era «W. H.», il giovane amico «dai profondi occhi sognanti», al quale Shakespeare dedicò i suoi 154 sonetti? Non il conte di Pembroke o Lord Southampton, indicati dagli storici, ma un giovane attore napoletano, Desiderio, giunto sul Tamigi col

bagaglio della Commedia dell'Arte, tornato a Napoli per nostalgia e dai giorni contati, per colpa della peste. Qui ritrova Zoroastro, industrioso imbrogliatore, sedicente mago, incrocio fra Arlecchino e Pulcinella. Ma a Napoli, sospintovi da una «Tempesta», arriva anche il Bardo... L'intreccio del comico e del drammatico produce effetti di solida teatralità, di cui hanno merito il Di Palma, seduttore nel ruolo di Desiderio, e il Damiano, corposa maschera di una Napoli sfarzosamente plebea. Shakespeare, qui, incontra Basile e Viviani. L'abile scrittura è suono, come una partitura mozartiana. Un piccolo, abile capolavoro.



Da sinistra, Ciro Damiano e Claudio Di Palma in «Shakespeare Re di Napoli». (Lepera)

Se Shakespeare fosse Re di Napoli

Al Teatro dell'Arte il '600 immaginario di Cappuccio

La misteriosa persona a cui Shakespeare dedicò i suoi sonetti e la cui identità ha sempre incuriosito studiosi e critici, senza peraltro che questi siano riusciti a gettare luce sulla vita privata del grande drammaturgo inglese, è al centro della nuova messinscena del partenopeo Ruggero Cappuccio "Shakespea-re di Napoli" (al Teatro dell'Arte fino al 29 ottobre). Spiega l'autore che c'è "un grande mistero attorno alla dedica dei sonetti. Si è fatta l'ipotesi che il destinatario fosse il conte di Southampton, oppure un attore che interpretava i personaggi delle sue opere". Su questa seconda ipotesi è intessuta la trama di "Shakespea-re di Napoli", racconto di un viaggio leggendario che il grande drammaturgo inglese avrebbe compiuto a Napoli; accolto con entusiasmo alla corte del vicerè, gli venne offerta come riconoscimento della sua grandezza artistica la corona del reame. Tutti i saltimbanchi vennero a rendergli omaggio, ma uno in particolare lo colpì per la sua bravura: era l'attore Desiderio, e proprio a lui in seguito Shakespeare avrebbe

dedicato i suoi sonetti...

La messinscena è ricca di suggestioni barocche, nell'ambientazione e nel linguaggio - che è il dialetto napoletano del Seicento. Spiega l'autore: "ho utilizzato questo dialetto perché l'italiano di oggi è scarsamente armonioso, e solo attraverso le sonorità antiche ho potuto rendere gli echi del linguaggio shakesperiano".

Chiara Sforni



Che lingua parla Shakespeare?

Si esprime in napoletano, veste come un punk. Ecco l'ultimo Bardo rivisitato. Barocco e tecnologico.

Napoli, una sera di carnevale del 1609. Tra festeggiamenti più sacrileghi che profani, il giovane Desiderio racconta al guitto Zoroastro la storia di un giovinetto portato al Globe Theatre di Londra da un poeta inglese, perché interpreti le sue eroine. Era stato proprio lui l'ispiratore e il destinatario dei *Sonetti* scritti da Shakespeare (poiché del Bardo si tratta). Ruggero Cappuccio è l'interessante autore-regista di *Shakespeare-Re di Napoli* (Roma, Spaziozero, 11-30 novembre, tel. 06/6053308). La pièce, che propone una soluzione al mistero della fonte d'ispirazione dei *Sonetti*, è scritta in una lingua artificiale, un napoletano barocco ricalcato sulla lin-

guistica elisabettiana. «Hanno in comune il gusto per l'iperbole, la visionarietà, la poesia, la corporalità e la rarefazione», spiega Cappuccio, che attinge al patrimonio favolistico partenopeo, da Basile («un deforme Shakespeare napoletano», lo definì Calvino) fino all'opera buffa. Ma Cappuccio, in questa stagione teatrale, non è solo in quella che si può definire una nuova "operazione Shakespeare". Ovvero la rivisitazione dei suoi testi attraverso raffinati esperimenti: sul linguaggio, sull'interpretazione, sul testo o su un personaggio. Mentre in Inghilterra va in scena il magnifico *Measure for measure* del francese Stéphane Braunschweig, dove le battute contro la malvagità del potere sono esaltate e ricondotte alla loro primitiva brutalità, il milanese Teatro dell'Elfo (02/70108019), per esempio, riprende un suo spettacolo di culto, un *Il sogno di una notte di mezz'estate* in versione musical e abiti po-

st-punk. Sempre a Milano, Andrée Ruth Shammah (Teatro Franco Parenti, tel. 02/55184075) e Leo De Berardinis (in tournée da gennaio) affrontano entrambi la tragedia della vecchiaia, *Re Lear*. E Shammah chiama a interpretarlo Piero Mazzarella, depositario del teatro dialettale meneghino, insieme a un gruppo di comici, secondo il costume elisabettiano.

De Berardinis, invece, affida ad Alfonso Santagata e Ruggero Capuccio il compito di due messinscena che, insieme alla sua, formano il trittico *King Lear*. Ovvero: tre modi di leggere Shakespeare: freddo-razionale, poetico-assurdo, multilingue. Per finire un Bardo bizzarramente tecnologico: «Perché la tecnologia, in fondo, equivale all'antica retorica», spiega Romeo Castellucci che firma un *Giulio Cesare* da Shakespeare (Rimini, Teatro Novelli, 28 novembre, tel. 0541/24152). «Ambedue, infatti, richiedono un'alta specializzazione e sono finalizzate alla comunicazione». A inizio spettacolo, un endoscopio calato nella gola di un attore rimanderà le immagini delle corde vocali, proiettate sulla scena. Per ricordare l'origine carnale della voce, strumento della retorica e del teatro.

Shakespeare come non s'era mai visto

Una stagione all'insegna di tragedie e commedie del Bardo in allestimenti curiosi, originali, stravaganti. Andrée Ruth Shammah mette in scena "Re Lear" con i comici, la compagnia dell'Elfo riveste a nuovo il "Sogno"; Ruggero Cappuccio inventa una favola visionaria e barocca. E dall'Inghilterra arriva un lodatissimo "Measure for Measure"

Dall'Empireo degli Immortali Shakespeare scende sulla terra: quest'anno il teatro italiano lo vuole così. Il compito di "leggerlo" in altro modo se lo sono assunti in parecchi: Andrée Ruth Shammah, Leo De Berardinis, Ruggero Cappuccio, la Societas Raffaello Sanzio. E mentre da oltremarica arriva il lodatissimo *Measure for Measure* messo in scena da Stéphane Braunschweig nella lingua di Shakespeare, il Teatro dell'Elfo riprende uno dei suoi *bit*, il *Sogno di una notte di mezza estate*, in un nuovo allestimento in abiti (post)moderni (Milano, Teatro di Porta Romana, dall'11 novembre al 7 dicembre).

Shammah e Leo affrontano la tragedia della maturità, il temibile *Re Lear*. La prima ha scritturato una compagnia di "comici", come erano complessivamente chiamati gli attori del teatro elisabettiano. Nel milanese Teatro Franco Parenti (fino al 30 novembre) sarà Piero Mazzarella, depositario della tradizione dialettale, a dare concretezza a un re egoista, ottuso, prepotente, che cede il potere nell'illusione di continuare a controllarlo. Insieme a lui Eugenio Allegri, Franco Oppini, Lucia Vasini.

De Berardinis per il suo *King Lear* (in tournée da gennaio) ha voluto con sé altri due teatranti - Alfonso Santagata e Ruggero Cappuccio - per altrettanti allestimenti della tragedia, montati l'uno dopo l'altro a formare un tritico. Freddo e razionale è il *Lear* di Leo, poetico e assurdo quello di Santagata, coreografico e multilingue quello di Cappuccio. Il cui talento drammaturgico, che gli è valso molti riconoscimenti, trae la sua vitalità dalla lingua napoletana. Come in *Shakespea-Re di Napoli*, dove, sullo sfondo di una notte di Carnevale del Seicento, due personaggi raccontano in forma favolistica, secondo la tradizione di Basile e in una lingua napoletana barocca modellata su quella elisabettiana, la storia dell'attore fanciullo primo interprete dei ruoli di Giulietta, Viola, Desdemona e ispiratore dei 154 *Sonetti* del Poeta (11-30 novembre Spaziozero di Roma, poi Firenze, Rieti, Perugia, Udine, Ravenna, Venezia). Infine, *Il Giulio Cesare* di Romeo Castellucci da Shakespeare, un'operazione che crea un parallelismo tra la retorica e la tecnologia: quanto entrambi richiedono un'altissima specializzazione. Il risultato è un personaggio, ha un senso drammaturgico, un altro del tutto contemporaneo. Così, nella prima scena, un attore recita le parole, le vocali attraverso un endoscopio che riprende in un'immagine sulla scena. Giulio Cesare, in un'aula nell'oscurità di un teatro che avviene come un gioco di specchi, un'olimpico spettacolo per il mondo. (11 novembre a ansa, 12-13 novembre a Rimini, poi in tournée).

Silvia Bergero

Ciro Damiano e Claudio Di Palma in una scena di "Shakespea-Re di Napoli", testo e regia di Ruggero Cappuccio. In basso: Ferdinando Bruni e Ida Marinelli nel "Sogno di una notte di mezza estate" dell'Elfo.



Girardot annega in una bottiglia

Annie Girardot è un'attrice che passa con indifferenza dal cinema al teatro. Ha infatti appena finito di girare *Cal*, un film di Grégoire Delcourt, accanto ad Anna Galiena e George Corraface (il *C* di stoforo Colombo tv), dove la confidente di una giovane donna (Galiena) che si è innamorata del fratello (Corraface) del marito (Jean-Marc Barré). Nel frattempo è impegnata in palcoscenico come protagonista del monologo *Descende aux plaisirs*. L'autore della bizzarra pièce, diretta da Pierre Mondy, è Jean-Pierre Coffe, un giornalista gastronomico. Girardot impersona un'enorme bottiglia conservata in una cantina, che racconta la sua vita: i suoi amori "etilici", la sua solitudine, le sue relazioni "pericolose". Teatro Fontaine, 10 rue Fontaine, Parigi; tutte le sere dal 21, escluso lunedì. Biglietti: 250 e 280 franchi. Prenotazioni: tel. 0033-1-48747440.



Oggi il siciliano Scaldati, venerdì il napoletano Cappuccino

Il mondo si racconta con tanti dialetti

di ANTONIO CALBI

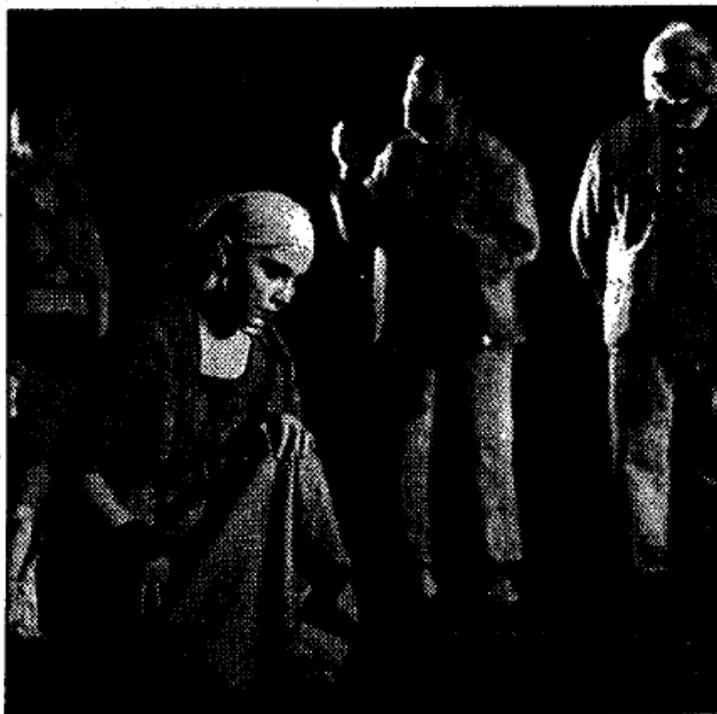
Sull'onda del Nobel a Dario Fo risaltano questa settimana due diverse occasioni che dimostrano come il teatro sia letteratura, e letteratura di lingue diverse, adattamento dei dialetti come lingue da palcoscenico, magari tasfigurati in poesia per meglio raccontare il mondo. Dice Fo: «Dal Cinquecento l'Italia è stata massacrata dalle divisioni, con i re francesi, spagnoli, tedeschi che si avvicendavano. Questo passare dei poteri sopra la testa faceva sì che la tenuta dei nostri dialetti fosse costante: era l'unico elemento che ci tenesse legati alla nostra identità culturale. E questo ha avuto un enorme valore per la nostra coscienza nazionale. Oggi è importante rifarci a questa origine, che è unica».

Su questa linea si sono mossi autori che da Enzo Moscato vanno a Chiti, tarantino, Silvestri, Rucello, Scimone fino all'ostico siciliano Carmelo Vassallo, ma anche Scaldati e Cappuccino i due autori che arrivano ora a Milano.

Si comincia oggi con *La locanda invisibile* proprio del siciliano Franco Scaldati (al Portaromana, fino al 19 ottobre per il festival «Milano Oltre», nella messa in scena di Roberto Guicciardini). Attore e regista, scrittore e poeta, l'ex sarto Scaldati ha fatto incontrare per la sua *Trilogia delle ombre*, il Teatro Biondo e il Centro sociale San Saverio all'Albeghiera, attori veri e gli abitanti di uno dei quartieri più disastrati di Palermo. «È necessario

riappropriarsi di un tessuto sociale in disfacimento - spiega Scaldati - come quello dei vecchi quartieri, grandi contenitori della storia degli uomini. Così come è necessario riprendersi la parola, attraverso la quale si "compatta" l'essere. La lingua non si deve limitare a osservare la realtà, ma farci sprofondare in essa: solo quando diventa desiderio, azione, vissuto, può ricostruire la memoria».

Venerdì al Teatro dell'Arte (repliche fino al 27 ottobre), arriva in città Ruggero Cappuccino, salernitano ma napoletano di adozione, con uno spettacolo di qualche stagione fa, *Shakespeare-Re di Napoli*. Eloquentemente già dal titolo, Cappuccino, che in un altro spettacolo non ha temuto di contaminare il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa con la napoletanità, porta sotto il Vesuvio il Bardo, in un intreccio di potere a-



Una scena di «La locanda invisibile», lo spettacolo che debutta stasera al Porta Romana mette in scena un testo di Franco Scaldati, uno degli autori «dialettali» più interessanti della scena italiana

more morte, sullo sfondo di fasti regali e l'orrore della peste. «In scena la straordinaria musicalità della lingua di Shakespeare - racconta l'autore e regista - venne assimilata alla grande vocazione lirica del barocco napoletano. Il senso del suono diviene quasi il suono dei sensi e dell'intreccio di endecasillabi e settenari». La parola scritta per il teatro deve avere un ritmo: «Il siciliano e il napoletano - continua Cappuccino - hanno questa capacità di sintesi, perché operano sull'opposizione di alto e basso, mentre l'italiano non ha la forza della musicalità per sedurre lo spettatore».

TEATRO DELL'ARTE **Il re Shakespea** **Barocco napoletano**

Una notte di carnevale? Di più. Un castello e due viceré? Di più. La Napoli del Seicento? Ancor meglio: l'ombra della peste e persino il segreto più segreto di Shakespeare. Eppure ha ragione Ruggero Cappuccio, drammaturgo napoletano premiato ed amato dalla critica, ma anche molto apprezzato al Maurizio Costanzo Show: quando si sceglie come forma il barocco si può abbandonare ogni ritegno ed accumulare suggestioni finché il palcoscenico non sembra rigurgitare. Sarà così per «Shakespea-

re di Napoli», che debutta domani al Teatro dell'Arte. Scritto e diretto da Cappuccio, interpretato da Ciro Damiano e Claudio Di Palma, prodotto da Teatro Segreto con musiche originali di Paolo Vivaldi, lo spettacolo darà una risposta al quesito che da secoli tormenta gli studiosi di William Shakespeare: chi era W.H, l'amico "dai profondi occhi sognanti" a cui il più grande drammaturgo di tutti i tempi dedicò, tra un dramma e l'altro, i suoi centocinquantaquattro sonetti? Secondo Oscar Wilde, fu un attore fanciullo, il primo interprete dei più bei personaggi femminili di Shakespeare, da Viola della «Dodicesima Notte» a Rosalinda di «Come vi piace», per non

parlare di «Giulietta» o «Desdemona». L'idea affascina Cappuccio, che la fa vivere a due giovani mariuoli sullo sfondo di una Napoli secentesca: Desiderio narra a Zoroastro di essere stato rapito dalla carrozza d'argento di Shakespeare.

È una storia fantastica, ebbra, ironica, in versi tumultuosi. "Il senso del suono - dice il drammaturgo - diventa suono dei sensi nell'inesausto intreccio di endecasillabi e settenari. Sullo sfondo, il carnevale, due viceré, l'ombra di Shakespeare e il presagio dell'a peste".

Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 29 ottobre, alle ore 20.30, domenica alle 16. Ingresso lire 15.000.

Maria Paola Cavallazzi



**"Shakespea Re di Napoli"
e "Canti di scena"**

**Due ritorni attesi e dovuti
al Vittoria e Spazio Zero**

Due notevoli ritorni s'inscrivono nelle "prime" teatrali di questa settimana, e li segnaliamo come spettacoli opportunamente recuperabili ma anche come eventi che, a un'ulteriore visione, non perderanno mai di senso e di forza comunicativa: uno è "Shakespea Re di Napoli" scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, in scena da martedì 4 allo Spazio Zero, e l'altro è "Canti di scena '97" con testi di Vincenzo Cerami e musiche di Nicola Piovani, in programma da mercoledì 5 al Teatro Vittoria.

Il primo, "Shakespea Re di Napoli", definitivo testo-rivelazione di Cappuccio, magistralmente sostenuto dalla sincerità

TEATRO

Tutti i Debutti



Ciro Damiano e Claudio Di Palma in un momento di "Shakespea Re di Napoli"

espressiva del due protagonisti Claudio Di Palma e Ciro Damiano, fedelissimi da sempre all'autore-regista, è una disputa visionaria e struggente tesa a evocare Shakespeare con la lingua barocca del Golfo, immaginando che uno dei due interlocutori sia reduce da un'avventurosa esperienza nei ranghi artistici del Bardo. Nello strepitoso e immancabilmente ogni anno aggiornato "Canti di scena" si celebra ad un alto grado di raffinatezza e di varia umanità un rito molto narrato, molto poetico, molto musicale, molto cantato. La presenza dal vivo di Vincenzo Cerami che condivide le sorti di questo concerto di voci dell'anima con Norma Martelli, e il contributo al piano di Nicola Piovani, e gli interventi di cantanti e dei Solisti dell'Orchestra Aracoeli garantiscono un pieno di qualità.

(rodolfo di giannarico)

TEATRO

Quale mistero si nasconde dietro la sigla W.H. a cui Shakespeare dedica i suoi 154 sonetti amorosi? Quel che è certo è che si tratta di un amico, d'arte e di cuore, che secondo le più recenti ricerche altro non sarebbe che Willie Hughes, l'attore fanciullo del suo teatro, primo interprete dei più grandi ruoli femminili scritti dal Bardo, da Desdemona a Giulietta, impersonati da uomini, come prescriveva la regola del teatro elisabettiano. Intorno a questa suggestione Ruggero Cappuccio costruisce un'affascinante ipotesi che ambienta in un Seicento napoletano d'invenzione, fra mariuoli, maghi, rapimenti in cocchi



Al Teatro dell'Arte **Quando Shakespeare era il re di Napoli**

d'argento, sullo sfondo di una città devastata dalla peste. Autore e regista in via di definitiva affermazione (pluripremiato Idi, Agis, Premio Coppola-Prati, con la commissione di un nuovo testo dal Premio Arta Terme), il partenopeo Cappuccio compone una scrittura poetica

fortemente evocativa, mix di liricità e impennate barocche in una lingua napoletana fucina inesauribile di alchimie. Ciro Damiano e Claudio Di Palma sono Desiderio e Zo-roastro, protagonisti di questo «Shakespea-re di Napoli», notturno visionario e poetico, diretto dallo stesso autore, capocomico del suo Teatro Segreto.

Antonio Calbi

● Al Teatro dell'Arte (viale Alemagna 6, tel. 861901), dal 17 al 29 ottobre, ore 20.30; domenica ore 16. 15mila lire.



L'amante di Shakespeare

In «Shakespea-re di Napoli», il commediografo-regista Ruggero Cappuccio ricostruisce un'intrigante storia d'amore «diverso». Chi era W.H., il giovane amico «dai profondi occhi sognanti» al quale Shakespeare dedicò i suoi 154 sonetti? In una Napoli del '600, durante una notte di carnevale, ci fu un rapimento... Interpreti, nella foto Lepera, Ciro Damiano e, a destra, Claudio Di Palma. Da stasera al 29 al Teatro dell'Arte, per la stagione del CRT.

CRT/TEATRO DELL'ARTE

Shakespea-Re di Napoli con Ruggero Cappuccio

Un sogno misterico e suggestivo, quasi barocco nella sua ricchezza d'immagini pur inserite in una linearità scenografica d'eccezione. È il sogno che Ruggero Cappuccio ha scritto e diretto intitolandolo "Shakespea-Re di Napoli". Debutterà stasera al Teatro dell'Arte, dove rimane in scena fino al 29 ottobre. Ciro Damiano e Claudio Di Palma, con le musiche di Paolo Vivaldi, fanno vivere la straordinaria musicalità della lingua shakespeariana che Cappuccio assimila alla cultura letteraria del barocco partenopeo. Lo spunto della vicenda consiste in due iniziali: chi era W.H., il giovane amico dai "profondi occhi sognanti" al quale Shakespeare dedicò i suoi centocinquantaquattro sonetti? La risposta è uno splendido spettacolo, un piccolo capolavoro ambientato nella Napoli del Seicento, tra echi di festa e l'avanzare minaccioso della peste.

Ruggero Cappuccio ha ricevuto importanti premi tra cui la medaglia d'oro dell'Idi nel 1994, due Biglietti d'oro dell'Agis sezione qualità, il premio Coppola-Prati nel '95 e un premio speciale della drammaturgia europea.



Da sinistra Claudio Di Palma e Ciro Damiano. (Lepera)

*Tutti
in scena*



di EMILIA COSTANTINI

«Ruy Blas» di Victor Hugo con regia di Luca Ronconi

Nonostante i vistosi lavori in corso, sia dentro che fuori dal teatro, riapre questa sera l'Argentina con «Ruy Blas» di Victor Hugo, regia di Luca Ronconi. Lo spettacolo, che ha debuttato al Nord nella passata stagione, coprodotto dal Teatro di Roma e dallo Stabile di Torino, arriva a Roma con una scorta di unanimi consensi. I cinque atti del «Ruy Blas» furono scritti in poco più di un mese, fra il luglio e l'agosto del 1838. Cinque personaggi al centro di una vicenda di passioni, intrighi e tradimenti. Tra i protagonisti, Elisabetta Pozzi, Massimo Popolizio, Paola Bacci, Massimo De Rossi, Giovanni Carta, Pierluigi Cicchetti, Luciano Virgilio e Riccardo Bini. La traduzione è di Giovanni Raboni e le bellissime scene di Carmelo Giammello.

Ritorna, almeno per la terza stagione, «Canti di scena», con testi di Vincenzo Cerami e le musiche di Nicola Piovani (al Vittoria da domani sera), un successo annunciato che si ripete da anni. Due attori (lo stesso Cerami e Norma Martelli), quattro cantanti e un'orchestra sul palcoscenico, sulla scenografia di Lele Luzzati. E ritorna anche un altro spettacolo, che ha avuto molti consensi in passato: «Shakespeare Re di Napoli», composto e diretto da Ruggero Cappuccio (allo Spazio Zero da stasera). Sullo sfondo, una misteriosa notte di Carnevale, un castello, un vicerè, l'ombra di Shakespeare.

Al Nuovo e a Mercato San Severino

Nelle isole felici del teatro la stagione non cala il sipario

Gabriele Bojano

Gli ultimi bagliori di una stagione di prosa, perlopiù piatta, già vista e senza troppo mordente, provengono stasera dal Nuovo di Salerno e dal teatro A di Mercato San Severino, due «isole felici» dell'anticonformismo e della provocazione, quando non assoggettate alle regole stringenti del borderò. Una coincidenza, che ha tutto l'aspetto di un positivo indizio in controtendenza, fa sì che da alcuni anni nelle sale suddette si svolgano, quasi in contemporanea, rassegne coraggiose di avanguardia teatrale che vanno così a completare un'offerta di spettacolo spesso a senso unico, votato cioè prevalentemente al puro intrattenimento. Non a caso «Visioni», che si conclude proprio stasera a Mercato San Severino, ha proposto, con Enzo Moscato, Marčido Marčidorj's, Alfonso Santagata, Claudio Morganti, Marco Manchisi, Elena Bucci e Marco Sgrosso, Marcello



Ciro Damiano e Di Palma. In alto Roberto De Simone

Sambati e stasera Teatro Segreto, un repertorio di «teatro avverso allo spettacolo», mentre al Nuovo il «Teatro della Notte» di Pasquale De Cristofaro sta mettendo a fuoco, per il settimo anno consecutivo, «aporie, utopie e suggestioni della scena contemporanea». Stasera le due manifestazioni idealmente s'incontrano lungo un percorso che fa della ricerca storico-culturale un motivo di fascinazione spettacolare senza inutili orpelli né compiacimenti.

Al Nuovo va in scena, fino a domenica, «L'opera dei 116» e, sebbene si tratti di un concerto-spettacolo di Roberto De Simone già visto al teatro Verdi un paio d'anni fa, il continuo lavoro (e lavorio), appassionato e colto, del musicologo sui testi che lo compongono, presi a prestito in massima parte dal repertorio viviano, lo rendono ogni volta assolutamente originale, smontato e rimontato secondo componenti, soluzioni e materiali diversi. «Non ho costruito lo spettacolo su una realtà napoletana - spiega De Simone, che parteciperà alla rappresentazione conclusiva di domenica 11 - ma ho preso a modello i suoi personaggi in rapporto alla cultura teatrale del Novecento che sta morendo». Così l'operazione, affidata al virtuosismo degli attori-cantanti del gruppo Media Aetas,

va a comporre un vastissimo campionario di espressività sceniche e recitative che rimandano, come il ricordo di un passato in una breve agonia, all'espressionismo, al teatro brechtiano e alle esperienze musicali delle avanguardie degli anni 20. I 116 del titolo sono straccioni, o meglio «pezziente», raccontati in un antico canto cilentano e ripresi dallo stesso Viviani.

Napoli è al centro anche dello spettacolo che stasera va in scena al teatro A, sebbene risciacquata nelle acque del Tamigi. «Shakespeare Re di Napoli» è il titolo di una felice contaminazione, scritta e diretta da Ruggero Cappuccio, con Ciro Damiano e Claudio Di Palma, tra la straordinaria musicalità della lingua del grande drammaturgo inglese e la vocazione lirica della cultura letteraria del barocco napoletano. Cappuccio, non nuovo a giochi acrobatici tra lingue e dialetti, è stato attratto stavolta da uno dei tanti misteri che avvolgono la vita di Shakespeare: chi era il giovane amico «dai profondi occhi sognanti» al quale il poeta di Stratford dedicò i suoi centocinquanta sonetti? Il lavoro letterario e drammaturgico che il giovane autore mette a punto si rivela così un gioco di teatro fatto di fantasia onirica e forza immaginativa.

Una settimana ricca di prosa. Ma anche di danza, con Paganini e i Tap Dogs

Qualcosa di teatro

Shakespea-Re di Napoli

Chi era W.H. il giovane amico dai profondi «occhi sognanti» al quale Shakespeare dedicò i suoi centocinquantaquattro sonetti? Ruggero Cappuccio, autore tra i più promettenti della nuova generazione napoletana, con Shakespea-Re di Napoli, in

scena per il
Crt al Teatro
dell'Arte di
Milano, ri-
scostruisce

un'intrigante versione dei fatti. Una Napoli del Seicento, misera e regale, una misteriosa notte di carnevale, un castello, un viceré, due storie e l'ombra del grande inglese. Tra echi di festa che si confondono con le ombre fatali della peste, Desiderio narra al suo compagno Zoroastro, mago e mariuolo per

necessità, il suo rapimento sulla carrozza d'argento di Shakespeare. Ecco la Musa riaffiorare dal suo secolare mistero come fattore vitale per l'evoluzione dell'arte drammaturgica del Bardo. Si tratta dell'attore fanciullo, di colui che, come scrive Wilde, fu primo e indimenticabile interprete di Viola, Desdemona, Rosalinda, Giulietta. Nello spettacolo di Ruggero Cappuccio, definito «un piccolo capolavoro», il mistero dei Sonnets si addensa in una storia dove antiche suggestioni legate a Willie Huges e all'attore fanciullo del teatro elisabettiano sfociano in un racconto fantastico e ironico, disperato ed ebbro che pone le radici per una pura intuizione poetica sulla natura dei sonetti. Con Ciro Damiano e Claudio Di Palma.

(fino al 29 ottobre al Teatro dell'Arte di Milano)



QUESTA SETTIMANA

Franco Carrera

Il mito di Hercules secondo Walt Disney e la favola che va a teatro



Attenzione, attenzione, arriva Ercole! Anzi "Hercules", il nuovo kolossal in cartoni animati della Walt Disney che darà spettacolo al Sistina dal 15 al 30 novembre. Un'anteprima, perché il film sull'eroe mitologico uscirà nelle sale di tutt'Italia solo il 5 dicembre. Ma non sarà solo cinema. Per lanciare il suo trentacinquesimo cartoon, la grande casa americana di fumetti non bada a spese. Prima del film, ecco il mega-show "Disney's Spectacular 1997", un'esplosione di colori e di musiche con tutti i personaggi più popolari della scuderia Disney. Chi non conosce Paperino, Topolino, Minnie, Pluto, Pippo, Cip e Ciop? O le più belle favole diventate film per il grande schermo, come Biancaneve, Cenerentola, La Bella addormentata nel bosco? Sulla scena del Sistina ci saranno proprio tutti, con trenta cantanti e ballerini e le più belle colonne sonore della Walt Disney story. Insomma, uno spettacolo da favola!

TEATRO Una bella fiaba viene rappresentata anche al teatro Valle. E' "Hänsel e Gretel" dei fratelli Grimm, con gli attori della compagnia Societas Raffaello Sanzio diretti dai fantasmagorici Romeo Castellucci e Chiara Guidi. Al teatro Vittoria tornano i "Canti di scena", testi e musiche dello scrittore Vincenzo Cerami e del pianista Nicola Piovani. Canzoni, note, memorie, parole cantate, recitate e declamate che riscuotono successi da quattro anni. Tra i cantanti, l'ugola d'oro Pino Ingrosso e la voce potente e suadente di Simona Patitucci. Un altro ritorno? Dopo la noia mortale dei suoi "Raccontinfiniti", ecco l'autore e regista napoletano Ruggero Cappuccio al teatro Spazio Zero con "Shakespea Re di Napoli". Un collaudato cavallo di battaglia, con due soli attori sulla scena (Claudio Di Palma e Eiro Damiano), i versi immortali di Shakespeare e le musiche di Vivaldi.

MUSICA Settimana molto ricca. C'è il jazz di Ray Brown all'Alexanderplatz. Il rock californiano di Steve Wynn e Chris Cavacas al Big Mama. Il nuovo soul portoghese dei Madredeus all'Auditorio di Santa Cecilia. E il samba-funk-jazz della brasiliana Diana Miranda al "Roma Jazz Festival" (Auditorium del Massimo). Ma c'è anche la classica: il pianista Rudolf Buchbinder con Beethoven al teatro Olimpico, stasera, e tre concerti da non perdere al RomaEuropa Festival per "Il mito di Faust": il 14 all'Accademia di Francia, il 18 e 19 all'Accademia d'Ungheria. La danza? Per Mediascena, ecco "Mamanomama" della coreografa Monica Casadei al Centro Petra Lata (13 e 14 novembre); e al teatro Viganò, il 18 e 19, la Danza Compagnia Anna Catalano in due coreografie di Maria Gabriella Huober ("Sogni") e Marian Serbanescu ("Macedonia di frutta").

CINEMA Poveri giornalisti! Il cinema americano li dipinge sempre come eroi in carriera, cinici e sprezzanti del pericolo. In "Chinese Box" di Wayne Wang, il protagonista Jeremy Irons è un giornalista eccezionalmente umano. In "Facciamo festa" di Angelo Longoni i giornalisti sono, invece, dei poveri frustrati che prendono il volo per Cuba in cerca di facili fortune e di belle fanciulle. Con Lorena Forteza, Gian Marco Tognazzi e Alessandro Gassman. Giornalisti Superman, giornalisti terra terra. Mai giornalisti veri.



Madredeus

GUIDA AL PALCOSCENICO

a cura di **MAGDA POLI**

SHAKESPEA-RE DI NAPOLI. Chi si nasconde dietro le iniziali W.H., a cui Shakespeare dedica i Sonnets? Chi era l'amico «dai profondi occhi sognanti» che ispirò quei 154 componimenti? Forse il conte di Pembroke, forse Lord Southampton, o forse l'attore fanciullo Willie Hughes che la tradizione indica come il primo indimenticabile interprete di Desdemona e Giulietta? Intorno a quest'ultima ipotesi Ruggero Cappuccio, uno dei più interessanti autori e registi della nuova generazione napoletana, costruisce il suo spettacolo ambientandolo in una Napoli seicentesca, devastata dalla peste. L'autore utilizza la complessa e aspra musicalità del dialetto per dare vita a un racconto febbricitante ed enigmatico, evocato da due personaggi, Desiderio e Zoroastro, i bravi Ciro Damiano e Claudio Di Palma, in una misteriosa notte di carnevale.
(al Teatro dell'Arte, fino al 29)

SHAKESPEARE SOTTO IL VESUVIO

Quale mistero si nasconde dietro la sigla W.H. a cui Shakespeare dedica i suoi sonetti amorosi? Non sarebbe che Willie Huges, l'attore fanciullo primo interprete dei grandi ruoli femminili scritti dal bardo. Intorno a questa suggestione Ruggero Cappuccio costruisce un'affascinante ipotesi che ambienta in un Seicento napoletano d'invenzione, sullo sfondo di una città devastata dalla peste. Autore e regista in via di definitiva affermazione, il partenopeo Cappuccio compone una scrittura poetica fortemente evocativa.

● Al teatro dell'Arte (viale Alemagna 6, tel.861901) fino al 29 ottobre. Ore 20,30, domenica ore 16, 15mila.

settegiorni ▶

TEATRO

Shakespeare di Napoli

Viaggio intorno ai sonetti di Shakespeare. Dove la musicale lingua del Bardo viene assimilata al lirismo del barocco napoletano. Dove il senso del suono diviene suono dei sensi. Sullo sfondo, una misteriosa notte di carnevale. Dentro un castello, si agitano passioni, agonizzanti silenzi, violente rinascite di parole. Per la terza volta sui palcoscenici romani. Da questa sera allo Spazio Zero, via Galvani 65. Tel. 5756211.



APPUNTAMENTI IN CITTÀ

A POESIA DI LORCA ALL'OROLOGIO

LDebutta questa sera alla sala Orfeo del Teatro dell'Orologio lo spettacolo *La casa di Berarda Alba* di Federico García Lorca, nell'allestimento della Compagnia Anno Zero diretta da Barbara Olivieri. Sul palcoscenico la stessa Olivieri vedova inconsolabile che costringe ad un lutto claustrale tutta la famiglia. Nello spettacolo un ruolo determinante è svolto dalla musica, arrangiata per l'occasione da Tony Esposito. Verranno eseguiti in scena brani di Mozart, Bach e Villalobos.

UNO SHAKESPEARE NAPOLETANO ALLO SPAZIOZERO

URuggero Cappuccio riprende il suo spettacolo più convincente, *Shakespeare di Napoli* presso il teatro Spaziozero dal 4 novembre. Il mondo che s'intravede dietro ai Sonetti di Shakespeare è venato, nell'originale spettacolo del giovane autore e regista napoletano, da citazioni barocche. La Londra del Seicento è accostata alla Napoli dello stesso secolo, con figurazioni di fame, di peste, in commistione di stili e linguaggi.

IL FLAUTO L'ONORE DI UN FESTIVAL

AParte domani nelle sale del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari una rassegna dedicata al celebre strumento a fiato. Alla manifestazione, che si conclude il 2 novembre, parteciperanno flautisti di rinomanza internazionale, quali Ancillotti, Bernold, Ghianni, Pahud, Marcusson, Adorjan, Rien de Reede. I concerti spazieranno dal repertorio tradizionale alle improvvisazioni di Mathias Ziegler, dalle prime esecuzioni di Pierre-Yves Artaud alla serata conclusiva dedicata alle variazioni sul *Carnevale di Venezia* eseguite da Trevor Wye.

25 • Spazio Zero Via Galvani, 65 (Testaccio) tel. 5756211. Botteghino: feriali e festivi h.20-21.30, lun riposo. Prenotazione telefonica. Posti: 300. Acc. disabili. Bar. Metro B (Piramide), bus 13, 23, 27, 95, 716.

Shakespeare di Napoli di Ruggero Cappuccio. Fino al 23 nov. Regia di Ruggero Cappuccio. Interpreti: C. Di Plama e C. Damiano. Musiche: P. Vivaldi. Costumi: C. Poggioli. Luci: S. Martino. *Sperimentale*

La straordinaria musicalità della lingua dei sonetti di Shakespeare è assimilata alla vocazione lirica della cultura letteraria del barocco napoletano, in un intreccio di endecasillabi e settenari. Sullo sfondo, una notte di carnevale, un castello, un Viceré, due storie e l'ombra di Shakespeare.

Mart-sab h.21. Dom h.17.30, lun riposo. Biglietti:

Shakespeare di Napoli di Ruggero Cappuccio. Dal 4 al 23 nov. Regia di Ruggero Cappuccio. Interpreti: C. Di Plama e C. Damiano. Musiche: P. Vivaldi. Costumi: C. Poggioli. Luci: S. Martino. *Sperimentale.*

La straordinaria musicalità della lingua dei sonetti di Shakespeare è assimilata alla vocazione lirica della cultura letteraria del barocco napoletano, in un intreccio di endecasillabi e settenari. Sullo sfondo, una notte di Carnevale, un castello, un Viceré, due storie e l'ombra di Shakespeare.

Mart-sab h.21.15, dom h.17.30, lun riposo. Biglietti: non pervenuti
Spazio Zero ➤+29

«Shakespea Re di Napoli» chiude questa sera l'Atelier del Novecento

PALERMO. (sit) Chiude stasera l'Atelier del Festival sul Novecento, con la riproposizione, sotto il tendone di Piazza Castelnuovo, di «Shakespea Re di Napoli», lo spettacolo di Ruggero Cappuccio che due anni fa era stato presentato con successo al Teatro Libero. Partendo dai «Sonetti» del drammaturgo inglese, il Teatro Segreto costruisce un lavoro di indubbio fascino in cui hanno gran gioco la fantasia e la forza immaginativa. Nella messinscena la straordinaria musicalità della lingua di Shakespeare viene assimilata alla vocazione lirica del barocco napoletano. Sul palcoscenico, diretti da Cappuccio, Claudio Di Palma e Ciro Damiano, le musiche sono di Paolo Vivaldi, i costumi di Carlo Poggioli, le luci di Stefano Martino.



VI SEGNALIAMO

**Ciro Damiano e Claudio Di
Palma in «Shakespea-re di
Napoli» di Ruggero
Cappuccio, che firma anche
la regia, in scena al Teatro
Spazio Zero**

Shakespeare Re di Napoli

O "Shakespea-Re di Napoli" come recita il titolo. In scena gl'immortali sonetti del bardo vittoriano, notoriamente dedicati ad un giovane amico dai profondi occhi sognanti. Rinsaldando i legami che da anni rafforzano un ponte culturale tra il nostro Crt e la capitale partenopea, ecco finalmente anche a Milano lo spettacolo del Teatro Segreto diretto da Ruggero Cappuccio, deus ex machina di un testo già definito come "un piccolo capolavoro" in grado di associare la musicalità dei versi shakespeariani alla grande vocazione lirica della cultura letteraria del barocco partenopeo. Già medaglia d'Oro dell'Idi nel 1994, Biglietto d'Oro dell'Agis e premio speciale della drammaturgia europea, al Teatro dell'Arte, via Alemagna 6, fino al 29 ottobre. Tel. 861901.

TEATRO

● SHAKESPEA-RE A NAPOLI

Debutta al Teatro dell'Arte (via Alemagna 6) la pièce del teatro Segreto «Shakespeare-Re di Napoli», scritto e diretto da Ruggero Cappuccio. Fino al 29, prezzo unico 15mila. Info al tel. 861901.

SHAKESPEA-RE DI NAPOLI
scritto e diretto da Ruggero
Cappuccio, con Ciro Da-
miano e Claudio Di Palma.
Stagione Crt.

*Al Teatro dell'Arte, viale Ale-
magna 6, ore 20.30 (fest.*

*16), 15mila, tel. 861901 (il
20 riposo, il 27 spettacolo).
Fino al 29 ottobre.*

Shakespeare, sogno di una notte a Napoli

.....
Franco de Ciuceis

NAPOLI. Se Shakespeare fosse venuto a Napoli... se il Vicerè gli avesse ceduto il trono per una notte... se un giovane attore chiamato Desiderio lo avesse seguito a Londra... se Desiderio avesse incarnato la Desdemona e l'Ofelia create da Shakespeare... se Shakespeare avesse scritto i suoi sonetti consacrando a Desiderio... Su questa ipotesi affabulata, assunta come una fantasia onirica, si fonda il lavoro letterario e drammaturgico compiuto da Ruggero Cappuccio che ha scritto e messo in scena un suo intenso ed evocativo gioco di teatro, dove già il titolo, «Shakespeare-Re di Napoli», nella scomposizione delle parole, si fa allusivo dell'intenzione e della libertà fantastica dell'autore.

Ruggero Cappuccio, napoletano, poco più che trentenne, una tesi di laurea su Edmund Kean il grande interprete shakespeariano dell'età romantica, è uno degli autori nuovi della scena italiana, accolto con estremo favore e interesse dalla critica che gli ha riconosciuto originalità di ispirazione e suggestiva qualità di scrittura che lo porta a misurarsi su grandi temi di poesia in una cifra espressiva che rimodella, in prosa e in versi, la lingua di una Napoli barocca restituita con moderna sensibilità. Questo suo spettacolo, ospitato l'altro anno su invito di Leo De Bernardinis al Festival di Santarcangelo, ha ottenuto premi e un'edizione radiofonica ed è ora di scena al Sannazaro nell'ambito delle manifestazioni teatrali del maggio napoletano.

Cappuccio è stato attratto da uno dei misteri che tuttora impegnano gli studiosi della non meno misteriosa vita di Shakespeare: chi era il giovane amico «dai profondi occhi sognanti» al quale il grande bardo di Stratford dedicò i suoi componimenti poetici, i suoi 154 splendidi Sonetti? Forse un seducente efebo che lavorava nella sua compagnia, come ebbe a suggerire Oscar Wilde. E allora immagina la storia di due comici napoletani che, separati da tempo, si ritrovano avventurosamente su un lido partenopeo in una notte di plenilunio del Seicento. Sono Zoroastro e Desiderio: il primo, rozzo di modi e di espressioni, si è ridotto a fare il ciarlatano di piazza, preparando intrugli e filtri amorosi; l'altro, giovane di belle fattezze, è attore e poeta, preso nel sogno di una sua straordinaria vicenda.

Racconta Desiderio che il grande William era stato a Napoli, alla corte del Vicerè in una notte di Carnevale, e che lo avesse condotto con sé a recitare per lui in Inghilterra. E si immedesima in quel ruolo, fino ad immaginare di essere lui il destinatario di questi «Sonnets» d'amore. Verità o menzogna, realtà o illusione?

Lo spettacolo è una sorta di doppio monologo che s'apre a tratti ad una furiosa o giocosa dialettica tra i due compagni. Una duplice prova di bravura in cui Ciro Damiano è lo scurrile Zoroastro di accesa parlata bassa e Claudio Di Palma il delirante Desiderio, beffardo e lirico. Uno spettacolo di notturna visionarietà che restituisce voce alle suggestioni di un coinvolgente teatro di parola.

Ruggero Cappuccio incanta il Sannazaro «*Shakespea-Re di Napoli*» tra gioco, dramma e sogno



Ruggero Cappuccio

LAURA PETRAZZUOLO

UN ANNO imprecisato nel secondo decennio del diciassettesimo secolo. E' carnevale, in una notte di plenilunio, due comici, due emarginati, due artisti da strada in un'oscura e spettrale cantina in cui risuona il riverbero dell'onda marina, mettono in scena la loro misteriosa vicenda, la loro storia sospesa tra il gioco, il dramma e il sogno. Questa atmosfera di suoni, cantilene, parole, che ha il sapore delle notti pagane della plebe napoletana, è la protagonista della commedia di Ruggero Cappuccio, voce creativa della drammaturgia napoletana, «*Shakespea-Re di Napoli*», che ritorna a Napoli, al Sannazaro, dopo un anno di successi in giro per l'Italia.

Desiderio e Zoroastro, interpretati da due attori bravi e collaudati, Claudio Di Palma e Ciro Damiano, sono i protagonisti del mistero poetico. Desiderio, che ritornato a Napoli dopo una misteriosa scomparsa durata qualche anno, racconta tra intervalli comici e poetici, di cui Zoroastro è spalla e maestro, la «sua storia». Sembra che infatti il giovane attore in una sera di carnevale di molti anni addietro fosse stato scelto da una maschera che lui credeva il vicerè di Napoli e che invece avesse scoperto dietro quella maschera il re della poesia, Shakespeare. Il ricordo si intreccia al delirio che per Desiderio è poesia sospesa tra il fuoco e l'amore: mentre si consuma il dramma d'amore e sogno di Will Heart, l'immaginaria musa ispiratrice dei Sonetti del poeta, il brivido presago di peste avvolge la misteriosa atmosfera. Il fascino dello spettacolo è affidato interamente alla lingua, il barocco napoletano, vivace, teatrale, avvolgente che grazie a Cappuccio continua a vivere nel nostro immaginario poetico.

A Sassari, per la Rassegna2 del Cedac, «Shakespeare re di Napoli» del gruppo Argot
Un sovrano poeta sotto il Vesuvio

di Leonardo Sole

SASSARI

Dietro questo spettacolo presentato da «Argot» per la «Rassegna2» della Cedac ci sono le suggestioni della grande poesia dei «Sonetti» e del suo misterioso ispiratore, c'è tutto l'armamentario tradizionale della memoria e del folclore, compreso il Vesuvio e l'incubo di un qualche cataclisma, ma c'è anche uno scavo intelligente e appassionato dell'autentica cultura napoletana investigata nei suoi temi profondi, ben oltre la superficie e le croste stereotipiche della Napoli da cartolina; e c'è soprattutto la poesia. «Shakespeare Re di Napoli» è un bell'esempio di quel nuovo teatro che da qualche tempo si va proponendo con forza non solo a Napoli, ma nella provincia italiana tradizionalmente respinta a margine da una cultura ufficiale incapace di vedere il Meridione e le Isole se non attraverso la lente deformante degli schemi letterari e giornalistici, che scambia per pregiudizio o sottocultura una

straordinaria ricchezza di contenuti e di forme. Il teatro italiano sente da tempo l'atmosfera soffocante del rifiuto del rischio (che è rischio legato all'elaborazione di un nuovo linguaggio) e la chiusura nel classico o in ciò che appare classico. Tra i testi drammaturgici e teatrali che hanno felicemente rotto questa crosta bisogna annoverare quest'opera di Ruggero Cappuccio, autore e regista, che dà un bell'esempio di teatro della parola che non isola la parola, ma ne fa una struttura portante di una testualità materica e corposa, fatta di stracci, di luminosità diffuse che si condensano e aderiscono a quegli stracci e ai rari oggetti sulla scena, rarefazioni liriche e addensamenti timbrici e tonali di rimi verbali e ampi squarci poetici, in cui la parola poetica viene lavorata come un oggetto antico. Il riferimento esplicito è a Shake-

speare e al barocco napoletano, ma certe invenzioni linguistiche e certe spaziatore e dinamismi avvolgenti della parola poetica, che tende, nella sua accesa effervescenza, a distendersi e placarsi in endecasillabi e settenari, fanno piuttosto pensare a un barocco contemporaneo. Le suggestioni e suggerimenti dei «Sonetti» di Shakespeare si estendono al piano dei contenuti e all'esile trama: un personaggio che tanti anni prima ha conosciuto, in una splendida mascherata di Carnevale, Shakespeare in persona e lo ha seguito ammaliato e innamorato corrisposto, tanto da potersi identificare nel misterioso W.H. dei «Sonetti», è ritornato in patria, ma non riesce a rimarginare la ferita. L'atmosfera magica di quel giorno ritorna, ora che è di nuovo carnevale e la notte nuovamente piena di magiche suggestioni. Con un amico dai

modi ruvidamente popolari, affettuoso e incredulo, rievoca quei momenti felici. Una felicità che ha le inquietudini e le febbricitanti sollecitazioni del sogno e dei deliri di morte.

La morte è infatti presente nella paura della peste imminente. Naufrago del sogno d'amore e come preso da un intimo desiderio di morte è il personaggio centrale, che non a caso si chiama Desiderio. Di fronte all'amico frastornato mima infatti per ben due volte la morte, rimanendo del tutto immobile sulla scena al terzo tentativo. L'amico rimane col peso di questa morte e di questi sogni che, nella sua concreta e quotidiana pena di vivere, traduce in un vitalismo vivace e cupo, allegro e disperato. Ciro Damiano e Claudio Di Palma hanno dato vita ai due personaggi divaricati tra realtà e sogno con una gestualità mobilissima e intensa e un gusto raffinato della parola poetica, offerta e rivissuta con rara semplicità.

PRIME TEATRO. L'affascinante "Shakespea/Re di Napoli" di Cappuccio a Quartu

William e il suo attore

Fantasia davanti al Vesuvio

"Teatraltro", due proposte oggi al Palazzo d'Inverno

Altri due spettacoli per la rassegna "Teatraltro" al Palazzo d'Inverno. Oggi alle 20,45 andrà in scena *La soffitta*, testi e musiche di Paolo Plana (collaboratore di Paolo Conte), protagonisti lo stesso autore, Alessandro Valentini, Maurizio Mezzorani, con Valerio Carta al pianoforte. Alle 22 seconda rappresentazione: *Voci del sottobosco*, presentato dalla compagnia "Noi voci del sottobosco", con Gianni Marras, Carlo Onnis, Laura De Pasquale, Gian Luigi Porcu, Pietro Berretto e Silvia Serassi.

Al Teatro dell'Arco prosegue invece la rassegna "Teatrinsieme", con la replica (alle 21) dello spettacolo *Silenzi dei "Coincidentia Oppositorum"*.



CIRÒ DAMIANO E CLAUDIO DI PALMA IN "SHAKESPEA/RE DI NAPOLI", A QUARTU. [FOTO DANIELA ZEDDA]

«Mi preoccupa la mancanza di menzogna nel teatro contemporaneo», diceva qualche tempo fa Ruggero Cappuccio. Paradossi d'artista? No, se si ammira il suo gioiello *Shakespeare/Re di Napoli*, in scena (ancora oggi) al Centrale Alidos di Quartu.

Menzogna. Cioè irrealtà, illusione, fantasticherie. Parole che non hanno un suono altrettanto ruvido. O anche "sogno", lattigine densa e profumata, che evoca "realtà" ma senza averne il senso definitivo. Ecco, questa piccola opera di Cappuccio (testo e regia) è una mirabile sospensione sopra la terra, che però non è mai persa di vista. Così seducente che lo spettatore supera di buon grado l'ostilità di un partenopeo strettissimo. Si perde qualcosa, forse molto, ma quel che resta è incanto. Non lo perda, chi ama il teatro.

È un'antica vena dell'arte, l'idillio sogno-realtà. Qui siamo alla passione. La storia? Desiderio, un giovane napoletano, viso elisabettiano, parla con un vecchio compagno di scena vagante, Zoroastro. Conati di peste ogni tanto lo squassano, ma più pressante è l'urgenza di raccontare. Cose meravigliose: un giorno Shakespeare giunse a Napoli e il Vicerè gli prestò il

suo trono per una notte di Carnevale. Una maschera nascondeva il trucco. Il poeta volle accanto a sé Desiderio, lo portò in Inghilterra, ne fece il protagonista del suo teatro, soprattutto delle sue figure femminili. È lui quel il giovane W. H. a cui William dedicò i suoi sonetti? «Will, Desiderio».

E poi? Poi Desiderio fu preso dalla nostalgia, tornò a Napoli, perse in mare le prove dell'avventura. Ma qualcosa è rimasto, a testimoniare il possibile: un quadro. Che forse c'è ancora, nel castello del Vicerè. E che il giovane corre a ritrovare, in un'altra notte di Carnevale, fra gli stessi echi di festa e di maschera che si confondono con le ombre fatali della pestilenza. A Zoroastro rimarrà una cornice e un manto scuro da sollevare con tenera lentezza accanto al corpo dell'amico che ha visto l'Inghilterra e i fasti dei versi più nobili.

Due personaggi (Desiderio è Claudio Di Palma, Zoroastro Ciro Damiano), un baule, una botte, una panchetta. Non c'è altro, se non accensioni caravaggesche che isolano i volti, affermando per pochi attimi l'angoscia e la dolcezza delle due figure. È un mondo, questa strana coppia: forse

è troppo facile scinderla in illusione e verità, ma la tentazione è grande. Desiderio parla per sé, ma anche per un amico incerto fra concretezza e credulità, che sconta forse il disperato bisogno di credere, scivolato com'è sulla sgangherata lettura degli astri, su mestieri d'occasione. Zoroastro è male in arnese, sguaiato, stralunato, ma conserva quell'ingenuità che travolge anche le tragedie. Ascolta, come ascolterebbe un bambino.

Desiderio scherza, si fa beffe dell'amico, ma non è un millantatore: sente il soffio della morte e l'ansia di glorificarla con una fantasia che forse non è solo fantasia. Non lo sapremo, oppure sì. Se vorremo. Magari imitando Zoroastro che crede quando non deve e diffida quando la terra si è nuovamente impadronita delle ali dell'illusione. Cappuccio ricrea splendidamente le atmosfere shakespeariane, pare di vagare fra le spiagge della *Tempesta* o della *Notte dell'Epifania*, certe magie conducono per mano tra boschi di una notte di mezza estate e musiche centellate con discrezione.

Ma c'è soprattutto la parola, il suo impasto sonoro.

Poesia che resta canto, anche quando si sciupa il significato, un fiume verbale che serpeggia fra i sonetti di Shakespeare e il napoletano seicentesco. Fra cima e sottofondo, letture e sottoletture di uno straordinario linguaggio musicale, che non è così distante, si dice in scena, dall'idioma di William. Un fiume sempre perfettamente controllato da due attori d'eccezione. E c'è da chiedersi quando finirà di stupire la scuola napoletana, in un teatro italiano altrimenti asfittico.

Alla fine, si esce come da una stanza di stoffa, fra tenui malinconie e una soffice cappa di fatalità, con la sensazione di avere accarezzato grandi e piccoli misteri della vita. E del teatro.

ROBERTO COSSU

Ruggero Cappuccio e il suo «Shakespea/re di Napoli»

Nuovo, quindi classico

LUISA BASILE

La rassegna di drammaturgia contemporanea, organizzata dal Comune di Napoli, si è aperta con lo spettacolo «Shakespea/re di Napoli» di **Ruggero Cappuccio**, al teatro Sannazaro. Questo autore è tra le ultime perle del teatro napoletano. Il suo stile è complesso, si avvale di una scrittura meditata, preziosa, su stile seicentesco. In pochi anni Cappuccio si è imposto all'attenzione nazionale con insigni riconoscimenti, tra cui la Medaglia d'Oro dell'Idi nel '94, due biglietti d'oro dell'Agis sezione qualità ed un premio speciale della drammaturgia europea curato dal Piccolo Teatro di Milano in collaborazione con Itti.

Di sè Ruggero Cappuccio dice di non avere mai avuto degli obiettivi, di avere cominciato a scrivere all'età di sette anni senza sapere perché e di volere continuare su questa strada che nella vita è quella che gli riesce meglio, comunque avvicinandosi alla scrittura con grande rispetto, cioè riflettendo molto.

Ma qual è la novità della sua scrittura?

«Se novità esiste nella mia scrittura - risponde - essa poggia sulla classicità delle sue origini. Ogni rinascimento tende ad un recupero della classicità, come il Rinascimento cinquecentesco ci ha inse-



gnato. Credo che gli artisti, in ogni campo, debbano dare ragione dei vari passaggi della storia. Dunque, è evidente che nella mia scrittura c'è un occhio alla classicità, intesa nel senso della possibilità di rinascere ogni volta attraverso elementi della novità».

C'è un'attenzione alla parola, alle origini culturali della lingua napoletana, perché questa precisa scelta?

«La parola a teatro si ascolta e non si legge. Invece molto spesso chi scrive non ha il senso ritmico della scrittura, l'euritmia che permette di giunge-

re contemporaneamente all'orecchio ed al cuore dello spettatore. Ora, il siciliano, il napoletano, posseggono questa capacità di sintesi, perché operano sulle due grandi opposizioni del mondo: gli alti e i bassi. Invece l'italiano è più legato ai segni e non ha in sè la forza della musicalità per sedurre lo spettatore. Inoltre, il napoletano è cresciuto con il teatro e il teatro è cresciuto con la lingua, ciò significa che si sono evolute le sue capacità espressive, dai Comici dell'Arte a Rucello, a Moscato».

Quanta influenza hanno avuto Moscato e Rucello?

«Moscato ha creato una koinè autonoma, Rucello ha restituito la vitalità a questa koinè, ha scavato ciò che ha rimasto sepolto riconsegnandoci il tesoro della classicità. Tuttavia la mia scrittura ha soprattutto altri riferimenti, magari meno evidenti, come Basile, Tommasi di Lampedusa, Stendhal».

Oggi è un momento particolarmente favorevole al teatro napoletano...

«Il pubblico accoglie bene uno spettacolo che già conosce o di cui conosce gli interpreti, mentre per gli autori contemporanei il lavoro è più duro, diversamente c'è attenzione tra gli addetti ai lavori. Tuttavia, anche questa sovraesposizione si paga, per cui presso menti più mediocri la scrittura che viene da Napoli viene assemblata in un pacchetto unico e liquidata come l'invasione di un popolo canzonettista ed artista per nascita».

Ciro Damiano e Claudio Di Palma (nella foto), i due attori con cui lavora. Quanta parte hanno nella riuscita degli spettacoli?

«Moltissima, perché insieme abbiamo creato un lavoro di gruppo basato sulla qualità e su quell'affinità che si crea tra sensibilità di chi compone e di chi esegue».

primeteatro □
*Il bellissimo
spettacolo
di Cappuccio,
con Damiano
e Di Palma*



Shakespeare a Napoli

Così si può raccontare il Poeta in dialetto

di RODOLFO DI GIAMMARCO

SPETTACOLO assolutamente da non perdere, di eccezionale fascino, di eloquenza che per slancio ed emotività annulla ogni steccato di un confabulare napoletano d'epoca barocca, plebea e sensuale, *Shakespea Re di Napoli* di Ruggero Cappuccio è la prova inconfutabile di come si possa scrivere teatro moderno, formulare un testo tentatorio, e tramandare al contempo una grande commozione. Vi raccomandiamo d'assistere a questo secondo lavoro scritto, diretto e presentato ancora per poco a Roma da Cappuccio, autore che s'era già messo in luce con una notevole opera prima, «Delirio marginale». Con l'aiuto di un impianto fatto di niente, vi coinvolgerà man mano in una notte di plenilunio del '600, al riparo d'una squallida riviera del Golfo, e qui ci si imbatte nei deliri e nelle confidenze avventurose di Desiderio, giovane uomo che è stato toccato dalla grazia, mentre gli fa da spalla, da contraddittore popolano, un nizio di nome



st'angolo effimero del Mediterraneo viene un po' per volta rievocata l'ombra del poeta dei poeti, Shakespeare, e la struttura ricorda le utopie e le ferite dell'inventiva di un Cervantes al servizio della malia del teatro. Per

gno da una favola, Desiderio racconta di come sia reduce dall'aver conosciuto anni e anni addietro il Bardo niente meno che nelle vesti mascherate (era carnevale...) di viceré di Napoli, e tale sarebbe stata l'impressione suscitata dal

lustre ospite inglese, folgorato, lo avrebbe in breve tradotto con lui a Londra per eleggerlo a interprete dei ruoli congeniali a un "guaglione ca de masculo e de femmena la faccia tenesse".

Poi Desiderio, mentre scoppiava Oltremarica la peste, avrebbe avvertito forte nostalgia, si sarebbe imbarcato, ed ora eccolo superstita da una tempesta di fronte già al Vesuvio, accolto appunto da Zoroastro. Nel bellissimo testo le mansioni di quest'ultimo (l'encomiabile *Ciro Damiano*) sono da caparbio fool che svillaneggia, che è gabbabile con tanti finti collassi, fino a una tenerezza conclusiva. Desiderio, nei cui panni è *Claudio Di Palma*, giunge a commuovere coi segreti governati nella memoria e in un baule, coi versi dei Sonetti n. 3, o 14, o 153 (composti da Shakespeare per un seducente giovane amico), col suo essere stregato dai ricordi fino a morire. E "Scecchesprete" ha sette spiriti, arriva a noi anche attraverso questo piccolo capolavoro.

Shakespeare napoletano

Appuntamento di nuovo, sofisticato e rapinoso richiamo, quello indetto martedì 21 all'Argot Studio per Shakespeare Re di Napoli, testo scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, autore accolto con eccezionali consensi quando sempre qui a Roma venne proposta un anno fa la sua commedia-dramma "Delirio marginale", vincitrice del Premio Idi Under 30. È un autore, Cappuccio, che padroneggia in modo sensibilissimo la lingua e la cultura partenopea traendone squarci di vita marginale, problematiche scomode eppure lancinanti, verità negate, emozioni di un apartheid meridionale di storiche radici. Adesso, con que-

sto nuovo spettacolo, assimila i destini del barocco napoletano alla sensualità di suoni e di struggenti ambiguità di cui è imbevuto molto repertorio teatrale di Shakespeare.

Forzando la realtà, si immagina che il Bardo sia sceso al Sud e che il Viceré di Napoli gli abbia affidato il trono per una notte soltanto, nella ricorrenza di carnevale, all'epoca della festosità spesso anche violenta del '600, e vien facile pensare come in quell'occasione Shakespeare avrebbe potuto fare amicizia con un giovane guitto napoletano, invitandolo poi a Londra con lui per affidargli i ruoli più alchemici, quelli insieme maschili e fem-

minili, del suo teatro. Ecco dunque prender corpo un'ipotesi su quel tale fanciullo della scena elisabettiana che poté ispirare anche i "Sonetti". Quel ragazzetto efebico sarebbe stato il magnifico e credibile interprete, a detta di Wilde, di vari personaggi come Viola, Rosalinda, ma pure Desdemona, e Giulietta. E allora l'odierno Shakespeare Re di Napoli è un tuffo in una misteriosa notte di travestimenti, di azzardo a corte, di brividi artistici e umani in un ideale asse tra il Vesuvio e l'Oltremarica. Protagonisti il poeta-autore e il giovincello, Ciro Damiano e Claudio Di Palma.

(rodolfo di giannarico)

TESTO DI CAPPUCCIO ALL'ARGOT

Shakespeare parla napoletano

SHAKESPEA RE DI NAPOLI di Ruggero Cappuccio, che firma anche la regia per Claudio Di Palma e Ciro Damiano. Teatro Argot.

«Shakespea Re di Napoli», un piccolo gioco di parole tra grafia e pronuncia nella storpiatura di un napoletano stretto e popolare apre subito uno squarcio al fraintendere, al rapporto tra realtà e apparenza, all'ambiguità del vivere, dell'essere, dell'arte che è il tema di questo testo e di questo spettacolo, essendo le due cose nate praticamente insieme dal rapporto tra Ruggero Cappuccio e due attori che si ritrovano in palcoscenico dopo il successo lo scorso anno di «Delirio marginale».

Alcuni aspetti decisamente più intellettualistici, anche rispetto al testo precedente, non debbono però far pensare a uno spettacolo astratto. Anzi siamo davanti, ed è uno dei pregi di Cappuccio, alla capacità di dare concretezza e verità, musicalità e sostanza scenica a una lingua napoletana ricca e originale, il cui senso arriva comunque. L'arte allora, la parola è una delle possibilità di salvezza dal naufragio della vita, quello che riporta

sulla spiaggia di Posillipo il giovane Desiderio, che vi partì molti anni prima, affascinato da una maschera e da un'illusione, abbandonando chi lo salvò infante e lo fece proprio compagno nella randagia vita dei comici.

Tutto per chiudere i conti con la vita in una sera di Carnevale, tra gran teatro del potere a Palazzo Reale e gran teatro dei sentimenti. E l'aggancio ai sonetti di Shakespeare dedicati a un misterioso W.H., forse un giovane attore della sua compagnia, è più occasionale che sostanziale in questo poetico e intenso gioco di illusioni e necessità. E illusione principe, con la sua apparenza di realtà, con le sue false verità, è proprio la parola, la parola «artistica», e questo napoletano barocco, alto e basso, che tutto ingloba e rende vivi e non di maniera anche gli spunti più apparentemente di colore.

Merito allora di chi lo dice con quell'intensità interiore e lo fa arrivare comunque, merito di certe capacità evocative sincere del Desiderio di Claudio Di Palma e delle apprensioni e stupori reali quasi da *fool* dello Zoroastro di Ciro Damiano.

Paolo Petroni

TEATRO. A Roma «Shakespea Re di Napoli»

Avvolti nelle spire del sogno

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Tragedie e commedie di Shakespeare hanno abbondato, anche nella stagione attuale, sulle ribalte italiane, in allestimenti variamente apprezzati. Ma, a conti fatti, per incontrare qualcosa di davvero nuovo, di diverso, sull'argomento, sarà stato necessario affacciarsi nello spazio trasteverino dell'Argot Studio, dove, ancora per qualche sera, si rappresenta *Shakespea Re di Napoli*, testo e regia di Ruggiero Cappuccio, protagonisti a pari merito due giovani, bravissimi attori partenopei, Claudio Di Palma e Ciro Damiano.

Avete letto bene: il titolo di questo atto unico, settanta minuti filati, comprende un bisticcio (già, di bisticci il Bardo di Stratford era maestro): non futile, perché riflette, insieme, la regalità della poesia, un legame ideale tra Shakespeare e Napoli, il periodo storico e favoloso (di Re e di Vicerè) ove si colloca la vicenda di due comici vaganti, perduto di vista e ritrovati fortunatamente, in tempo di carneva-

le e di pestilenza, sulla spiaggia campana, quando l'uno, Zoroastro, si è ridotto a fare il ciarlatano di piazza, e l'altro, Desiderio, è uscito semivivo da strane avventure.

Un sogno, probabilmente, entro le spire del quale, Desiderio ha creduto di identificarsi nel misterioso giovane, dedicatario dei 154 Sonetti del grande William, e presunto ispiratore d'una buona parte, almeno, di essi; immedesimandosi poi, di delirio in delirio, nello stesso interprete, d'età verde, e prediletto dall'Autore, di molti personaggi femminili di quel Teatro (interviene, qui, la suggestione d'un racconto di Oscar Wilde). Sogno androgino, dunque, sospeso fra i termini d'amore e di morte, ricorrenti nell'opera shakespeariana. E, dopo varie morti simulate, quella vera sopraggiungerà, ma non prima che Desiderio abbia, per così dire, associato l'amico alle sue febbrili fantasie.

Dramma lirico, si potrebbe definire questo *Shakespea Re di Napoli*, frutto d'un singolare talento, che Ruggiero Cappuccio aveva già ben dimostrato in *Delirio marginale*. Anche stavolta, elemento decisivo del risultato artistico è l'uso della lingua napoletana, padroneggiata a meraviglia: nel caso specifico, si tratta d'un idioma modellato su lessico e fraseggi del Seicento barocco, articolati in ritmi (e rime, anche) tali da restituire originalmente, in particolare, il senso e il suono dei Sonetti via via citati. Insorge pure, inevitabile, il ricordo della grande versione approntata da Eduardo, sul finire della sua vita, per *La Tempesta*, a testimoniare come quella lezione non sia andata smarrita.

Spettacolo di piccole dimensioni, ma prezioso, quello creato da Cappuccio e dai suoi compagni (e avvalorato, sul piano figurativo, dalle luci caravaggesche di Giovanna Venzi). Lo si potrà vedere anche a Napoli (Galleria Toledo) in maggio.

1 «Shakespeare Re di Napoli» scritto da Ruggero Cappuccio

Sogni sulle ali della parola dalla fantasia dei poeti

IN SCENA

Claudio Di Palma e Ciro Damiano in un momento di «Shakespeare Re di Napoli» una breve pièce scritta Ruggero Cappuccio



nostro servizio
GIORGIO SERAFINI

SI IMMAGINI un piccolo palcoscenico, spoglio, sferzato dai impercettibili raggi di luce tagliente e pastosa: questo è il luogo ideale dove si spiegano le ali leggere dei sogni, cullati da lingue d'attori a cavallo su destrieri nati dalla fantasia dei poeti. Lo sa Ruggero Cappuccio, autore di una breve pièce, *Shakespeare di Napoli*, e lo sanno i suoi attori Claudio Di Palma e Ciro Damiano, testimoni e garanti di una operazione, soprattutto linguistica, che ha del prodigioso.

Cappuccio immagina che il fantomatico «fair friend» dei sonetti shakespeareiani, il destina-

impianto petrarchiano che il poeta di Stratford si curò egli stesso di pubblicare, sia un giovane attore di Napoli, che in una notte carnevalesca e misteriosa il poeta ha «rapito» ed ha condotto in Inghilterra, facendone l'interprete delle sue più famose eroine teatrali.

Al momento dell'azione Desiderio — così si chiama l'attore — è tornato a Napoli e racconta la sua strabiliante avventura ad un suo incredulo e rustico fratellastro, adducendo — peraltro — prove farraginose e confuse.

Ma, come in tutte le favole teatrali ed in tutti i sogni, l'impossibile è parente prossimo della realtà ed un quadro custodito nella reggia di Napoli potrebbe comprovare il racconto.

perarlo e vi riesce, svelando, ormai in fin di vita la verità. Quale? La stessa dei sogni, vera e non vera, fumosa e tangibile, grandiosa e impercettibile.

Gli interpreti navigano come esperti nocchieri sul vascello sicuro e fascinoso del seicentesco napoletano che Cappuccio, abilissimo linguista, tra invenzione e poesia, ricrea. Il risultato è uno spettacolo nel quale la parola teatrale è la sicura protagonista, capace — essa sola — di fare regni di tavole di palcoscenici e re di gloriosi impostori.

La regia dell'autore è preziosa come un pezzo di musica da camera, ma leggera, mai ridondante. Uno spettacolo da non perdere. Si replica al Teatro Arca fino al 2 aprile.

Cappuccio, nuovo re del teatro partenopeo

SUGGERZIONI dal sapore antico, fantasia, immaginazione, poesia, ironia. C'è tutto in «Shakespeare re di Napoli», lo spettacolo scritto e diretto dal giovane Ruggero Cappuccio.

Una rappresentazione coinvolgente, che raggiunge alte forme di lirismo, raccontata in una lingua restituita nella sua purezza, il napoletano, anche attraverso la traduzione di alcuni sonetti che rivitalizzano e fanno guardare sotto una nuova luce un profeta del teatro quale Shakespeare. E' la parola, dunque, la protagonista principale dello spettacolo, una parola-ritmo, una parola-suono, resa brillante, misteriosa, affascinante dalle invenzioni di Cappuccio e dalla straordinaria interpretazione di due bravissimi attori, Ciro Damiano e Claudio Di Palma. I due si muovono sullo sfondo di una scenografia suggestiva ed essenziale, curata da Tiziano Fario, mentre fanno da sottofondo le musiche preziose di Paolo Vivaldi. La storia di Desiderio che torna a Napoli ammalato di peste, dove incontra il suo amico Zoroastro, ridotto a fare il ciarlatano, è un pretesto geniale. Desiderio infatti racconta all'amico una incredibile storia: vent'anni prima, in una notte di carnevale, Shakespeare, nei panni del re, lo aveva scovato e portato con sé a Londra...

Quello di Cappuccio, che si definisce una «eco» del teatro napoletano, e non un drammaturgo contemporaneo, è un gioiello. In scena a Galleria Toledo ancora oggi e domani, «Shakespeare re di Napoli» regala a chi è dall'altra parte del palcoscenico, molte più emozioni di tantissimi altri lavori passati quest'anno in città.

Lu.Pa.



Il testo trasognato di Cappuccio E Shakespeare «sbarca» a Napoli

FLAVIA BRUNI

PAROLA CHE È musica, musica che è parola. Così, in un semplice ma efficace *calembour* si può riassumere tutta la suggestione poetica che promana dalla piccola pièce di Ruggero Cappuccio «Shakespea Re di Napoli» (a Roma, Argot Studio, fino al 26 novembre).

Prendiamo Napoli, la notte, il profumo-olezzo del mare, una festa di carnevale in un misterioso castello, un viceré, qualche maschera della Commedia dell'Arte gettata lì quasi per caso e due protagonisti eccezionali, Ciro Damiano e Claudio Di Palma. E immaginiamo che un fantasma, quello di Shakespeare, volteggi sulla scena e per noi con la levità dei suoi versi il dialetto napoletano barocco, già in sé di una musicalità estrema. Ebbene Cappuccio su uno scenario appena tratteggiato costruisce una storia straordinaria facendo rivivere quel misterioso personaggio cui il grande drammaturgo inglese dedicava i suoi «Sonnets» celandolo dietro le iniziali «W.H.». Forse il conte Pembroke, forse Lord Southampton, le immagini dei due genti-

luomini inglesi si sono spesso sovrapposte, al regista - uno degli autori nuovi più promettenti, già insignito di prestigiosi premi, ultimo dei quali il «Coppola-Prati 1995» - non interessa. Cappuccio rivisita il mito, vuole suggerire, insinuare che l'ispiratore dei versi sia il giovane attore a nome Desiderio (come sembra suggerire la prima delle iniziali «W.» tradotta come «will/desiderio»). Dopo aver seguito il drammaturgo inglese ed aver indossato i panni dei più celebri personaggi scespiriani, Desiderio fa ritorno a Napoli dal suo fedele Zoroastro. Infelice, dilaniato dall'esperienza totalizzante accanto al grande Shakespeare, Desiderio ha un solo scopo: riscattare la sua esperienza d'oltremarica dall'oblio e dall'incredulità di Zoroastro. E in un delirio recitativo, esaltato dalle musiche di Paolo Vivaidi, trova la morte stringendo tra le mani brandelli dei «Sonnets» inzuppati d'acqua.

Straordinaria interpretazione dei protagonisti. Ciro Damiano è un Desiderio trasognato, a tratti sensuale. Claudio Di Palma il disincantato rappresentante dell'anima partenopea più autentica.

Al Valle I Viceré di Shakespeare

CAPITA sempre più di rado di *esser sorpresi da uno spettacolo a teatro: poco ci colpisce nel profondo e forse la nostra attenzione si distrae spesso. Questa volta, lontano dalla confusione e dalla mondanità, si provano fortissime emozioni. Shakespeare re di Napoli è in scena al teatro Valle nella rassegna "Occasioni e Proposte", nel silenzi di una platea "catturata", crea un'atmosfera di suggestioni inattese. Sembra quasi di vivere un sogno, partecipiamo ad un viaggio in una realtà che conosciamo sia esistita storicamente e che riscopriamo "invadentemente" nostra. Il Seicento napoletano è intriso dello sfarzo dei Viceré e delle feste a Palazzo ma anche dei principi legati all'arte di arrangiarsi che forse, nacque proprio allora, quando leggi e divieti ostacolavano la verità del quotidiano.*

Allora, maschere ed alchimie, arte e cultura, sacro e profano, magia e mistero si amalgamavano miracolosamente provvidenziali: ecco l'altra faccia della Napoli barocca, ieri come ora, accanto al fasto ed alla bellezza, vive un mondo ambiguo fatto di storpi brutti ma scaltri, volgari ma veri, spietati ma vulnerabili melodiosi cantori, fini poeti, artisti. Non ha senso parlare di contraddizioni, sono quegli opposti che creano una vita senza risposte giuste, e che si limita semplicemente a trascorrere.

La versatilità artistica partenopea rende i napoletani cittadini del mondo ed anche di quell'Angleterra dalla quale l'arte della recitazione seicentesca di ogni dove non può prescindere. Shakespeare diventa una parola sussurrata legata ad un mito e ad un'illusione, un'aspirazione, una favola vera. Desiderio, commediante in terra "campana", non si copre napoletano, né inglese, né europeo, egli è solo un uomo, un mortale.

La rappresentazione, scritta e diretta da un sicuro "artista in fieri" qual'è Ruggero Cappuccio, lascia intuire retaggi di profonda cultura: si identificano le lavandaie della "Gatta cenerentola", i vocalizzi alla Peppe Barra, lo stile della "Compagnia di nuovo canto popolare" ed uno studio musicale che non prescinde la cultura desimoniana; però tutto è rielaborato alla luce di una sapienza universale, talvolta europea, di cui i Sonnets di Shakespeare non solo un esempio: un semplice gioco di parole, l'enigmatico W.H., accomuna il poeta inglese ad un'intuizione poetica. Claudio Di Palma e Ciro Damiano interpretano come reali presenze un sogno... bravissimi!

Si replica fino a stasera.

Bianca Vellella

Ottima prova di recitazione dei protagonisti dell'originale testo in scena alla Galleria Toledo

Che bella Napoli anglo-barocca

ANNA MARIA FIERRO

Potenza della lingua napoletana e della sua musicalità. Provate ad assistere allo spettacolo scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, "Shakespeare-Re di Napoli" (in scena alla Galleria Toledo): vi troverete in un mare di endecasillabi e settenari, che danno forza e vigore a questo singolare dramma lirico. Dove c'è posto per la magia dell'epoca, il Seicento, per una vecchia capitale, i viceré, il popolo, la tradizione, il folklore. E, soprattutto, c'è posto per l'arte: che accomuna la melodia della lingua di Shakespeare con la vocazione lirica della cultura barocco-partenopea.

Un Desiderio (e tale è il nome di uno dei due protagonisti della pièce), forse un sogno, fors'anche la realtà, offrono lo spunto per svelare il

mistero che ancora oggi circonda l'origine ispirativa dei Sonetti di Shakespeare: chi era "W. H.", il giovane amico "dai profondi occhi sognanti", al quale il grande poeta inglese dedicò i suoi componimenti? Cappuccio parte da questo interrogativo per ricostruire una nuova e intrigante versione dei fatti.

Dietro quelle oscure iniziali non si nascondevano né il conte di Pembroke, né Lord Sourthampton (come ipotizzato nel tempo della critica). E' a Napoli, tra la gente di strada, nel mondo dei comici, che bisogna cercare.

Il dramma si consuma all'ombra di un legame ideale tra Shakespeare e Napoli, tra la corte partenopea dei viceré e il mondo dei saltimbanchi. Sulla scena, due bravi e giovani attori napoletani, Ciro Damiano e Claudio Di Palma, danno voce e corpo alle

vicende di Zoarastro e Desiderio, comici di strada, compagni di ventura cresciuti insieme e poi incamminatisi per vie diverse. Il primo, ormai disincantato dalla vita, è divenuto un "alchimista a fare imbrogli"; l'altro, di indole sognatore, ricompare in città dopo una lunga assenza, portando dietro una cassa contenente fogli sbiaditi e una storia che si regge a malapena in piedi. All'amico ritrovato, Desiderio svela man mano i suoi - inverosimili? - segreti.

Venuto a Napoli per trovare un "uaglione che tenesse la faccia di femmina e maschio"; il sommo poeta Shakespeare, al quale il viceré aveva ceduto il trono per una notte, rimase incantato dal giovane Desiderio. Tanto da portarlo con sé in Inghilterra, da dedicargli alcuni suoi sonetti, da renderlo interprete di

alcune sue opere, da immortalarlo in un quadro. Lo stesso che si trova ora a Palazzo reale e che Desiderio, tornato a Napoli, cerca di recuperare: unica testimonianza concreta per convincere lo scettico Zoarastro.

Ma si sa: l'uomo senza arte è nulla, e così accade anche al povero Desiderio, una volta lontano dalla sua nuova, e più intima, patria.

Realtà? Finzione? Poco importa. "W. H." è lui, e siamo tutti noi. Will Heart, desiderio del cuore (o cuore del desiderio) è l'arte che si fa strada nel mondo.

Un lavoro sapiente, di piena godibilità, con tutti gli ingredienti necessari: un buon testo, un perfetto gioco di intrecci che mantiene alta l'attenzione dello spettatore, la musicalità del dialetto arcaico, la prova offerta dagli interpreti.

Al teatro Libero è in scena lo spettacolo di Ruggero Cappuccio

Se il grande Shakespeare gioca a fare il vicerè

Una favola da Carnevale napoletano

Giusto qualche minuto per abituare l'orecchio alle sonorità napoletane e per accordare il sentimento sull'onda lunga delle emozioni e poi, spontanea e prepotente, emerge la voglia di abbandonarsi all'incanto della magia teatrale.

Si concludono stasera al Teatro Libero le repliche dello spettacolo "Shakespea-Re di Napoli", biglietto d'oro Agis '95, prodotto dalla Argot di Roma, scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, autore tra i più interessanti nel panorama drammaturgico contemporaneo

Ciro Damiano e Claudio Di Palma, con vibrante virtuosismo, hanno dato vita a due personaggi intensi e straordinariamente espressivi: Zoroastro e Desiderio, due amici, di cui il primo è anche un po' padre dell'altro per averlo trovato, abbandonato in fasce, e quindi accudito. Due saltimbanchi, dunque, che hanno vissuto alla giornata condividendo ogni esperienza, due furbacchioni separati d'improvviso dall'ostinato tentativo del più giovane di inseguire un sogno troppo grande per essere compreso, troppo assurdo per essere creduto.

Ricomponendo i frammenti scomposti dell'affascinante mistero dei Sonnets shakespeariani, dedicati ad un W.H. di difficile identificazione, Cappuccio costruisce una vicenda struggente,

servizio di

Agata Motta



*Claudio Di Palma
e Giro Damiano
in "Shakespea-Re
di Napoli"*

fatta di impennate verbali di grande efficacia, di pause dense e malinconiche, di momenti scoppiettanti di allegria o carichi di tenera e appassionata poesia. Sulla struttura, possente e ben equilibrata, il regista immette gli elementi di una "fabula" che si adagia nella fluidità di versi inebrianti e talvolta commoventi. Le parole disegnano immagini delicate e preziose pur essendo pronunciate da umili figli della strada, poeti dell'anima nati da un popolo di grandi tradizioni. Sono parole che graffiano e accarezzano, nella surreale notte di Carnevale in cui i destini dei due uomini si separano definitivamente dopo essersi, per pochi giorni, sfiorati e intrecciati come un tempo.

Desiderio riferisce all'amico dei suoi anni trascorsi in Inghilterra, da quando cioè il sommo Poeta lo volle con sé per attribuirgli i ruoli femminili a teatro. Shakespeare si era recato a Napoli per constatare di persona l'innata teatralità degli abitanti e per cercare un fanciullo che avesse un volto "nè di donna, nè di uomo". Era una delle notti di Carnevale e il Poeta inglese, sostituitosi al Vicerè, nel grande palazzo affollato di gente, col viso celato da una maschera d'oro, rinvenne nel giovane guitto Desiderio i tratti del divino fanciullo

tanto cercato, l'interprete ideale delle sue tragedie, l'adolescente disposto a seguirlo prontamente abbandonando il suo piccolo impoetico universo. Ma il bisogno viscerale di tornare in patria spinge il giovane attore a cercare la via del ritorno, per ricongiungersi, probabilmente, all'unica madre che può riconoscere come propria, alla città che lo ha generato e che lo accoglierà morente nel suo grembo. Un baule, inondato dalla furia del mare e contenente fogli sbiaditi, costituisce l'inquietante prova della mirabile avventura. E Zoroastro, tenero personaggio un po' scettico e un po' spaccone, finirà con l'aggrapparsi alle confidenze dell'amico, esprimendo, attraverso momenti di estatico stupore, il proprio disperato bisogno di credere al delirante racconto. Dai fogli inzuppati, dalle pagine in cui l'inchiostro non è stato bevuto dal mare, emergono le liriche scritte nella lingua del Poeta, in quell'inglese melodioso che ha rapito Desiderio con la forza e la dolcezza di un canto simile ad una ninna nanna. Così W.H. diventa Willie Hearth: Desiderio del cuore. Il mistero svelato, e subito negato, sostiene la magia di una notte d'incanto e di morte.

Morte dapprima solo evocata per burla e poi realmente sopraggiunta sulle nere ali della pestilenza.

Vedi Napoli e poi Shakespeare Al Teatro Libero quello strano, suggestivo «incontro» firmato da Ruggero Cappuccio

PALERMO. (plo) La parola del teatro, quella che sa trovare il suono della scena e si fa evento ed azione, poesia e drammaturgia, si realizza nello spettacolo, scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, in programma fino a stasera al Teatro Libero.

Shakespea-Re di Napoli è un testo che conferma come il rinnovamento nella tradizione sia la forza della nuova generazione dei napoletani di cui Cappuccio ben rappresenta quella musicale e lirica orditura di un linguaggio recuperato, assieme alla commedia dell'arte, alla cultura e al teatro contemporaneo. Un volo della fantasia che sa penetrare dentro la realtà come un laser che scompagina storia e memoria ma giunge fino all'anima dei pensieri, fa di un poeta-drammaturo come Shakespeare, la presenza vivente di una grande metafora giocata da due personaggi nei quali vita e morte, verità e menzogna si raccontano la grama esistenza illuminata dal sogno. Sullo sfondo della reggia napoletana, in una notte di carnevale Desiderio, il naufrago, narra al suo compagno Zoroastro, mago e mariuolo

per necessità, il suo rapimento sulla carrozza d'argento del poeta inglese, viceré per una notte, amante e incarnazione della bellezza dell'arte totale del teatro. Un mondo che Claudio Di Palma e Ciro Damiano sanno ricreare e vivere captando fantasia, cultura e immaginazione del pubblico ammalato dall'intrecciarsi ironico e solenne, disperato ed ebbro, di una metrica capace di tradurre i sonetti dedicati «ai profondi occhi sognanti» nella lingua corale di una Napoli dove festa e peste, miseria e splendore sono autentico teatro della vita.

Apollineo e dionisiaco si scontrano nei due attori straordinari nel gesto e nella allocuzione e rimandano a Shakespeare e al teatro, alla commedia dell'umanità che è Otello e Desdemona, Giulietta e Romeo, il cuore e il desiderio che nascono e muoiono cullati dall'onda musicale del mare e dall'incombente fuoco del vulcano. La catarsi finale si inquadra nella vuota cornice di un quadro caravaggesco sospeso nella reale menzogna del grande teatro.

Piero Longo

Ruggero Cappuccio fa rivivere il mondo incantato di Shakespeare, che nella sua piece diventa "Re di Napoli" - Di scena a Galleria Toledo fino a domenica prossima

Sogno in una notte di mezza estate

di ROSARIO PIPOLO

NAPOLI - Forse è una notte di mezza estate, sullo note della musicalità di un mare inglese o partenopeo, incomincia il nostro sogno che non è quello dell'amore di Teseo ed Ippolita nel «Sogno di una notte di mezza estate» del drammaturgo inglese, ma è un sogno reale o terreno che potrebbe fare qualsiasi comune mortale. E' un sottile raggio di luna a scandire l'inizio dell'incantesimo, che si realizza attorno a Desiderio (Claudio di Palma), domiurgo dell'azione, che è appena tornato a Napoli dopo essere stato rapito da Shakspeare e aver vissuto un emozionan-

te avventura nella magica terra del Poeta, dove si è condecorato recitando per lui. Probabilmente è proprio lui quel misterioso signor N.H. a cui Shakspeare dedicò i suoi Sonnets, che sono le Pietre con le quali Ruggero Cappuccio, autore del «Delirio Marginale» Premio I.D.I. della passata stagione, costruisce il castello ammaliante che è questo «Shakespeare-Re di Napoli». Il velo misterioso dei Sonetti si squarcia sul tempio dell'avventura di Desiderio, che ci ricorda molto il Prospero della «Tempesta», che trasporta il suo sogno tra le braccia della realtà, attraverso il racconto che fa al suo compagno Zoroastro (Ciro Damiano), il look dell'azione

che lo accoglie dopo che il giovane attore è superstite da una tempesta. Siamo su una spiaggia napoletana sulla terra ferma, o forse sarebbe più giusto schiacciati su un'isola, come il Prospero della «Tempesta» con al sua banda, per cercare drammaturgicamente di trasformare un episodio in un gabbiano che sappia volare tra la finzione e la realtà, tra la vita o la morte, tra la profondità del teatro e la deprimente superficialità del mondo circostante. «L'eternità lo ha lasciato e tradito», queste parole grida con rabbia Desiderio a Zoroastro, alchimista apprendista che trasmette ogni tratto somatico di un clown tragico-comico, che incredulo crede e che cre-

dente si sente un miscredente, di fronte ad una storia che è più grande di lui che sembra essere arrivato dal mondo delle fate per farlo sentire Piccolo Piccolo di fronte alla grandezza dell'Intramontabile poesia. Ma la poesia è nascosta in qualche parte di quell'isola... ci vuole un attimo per assaporarla. Desiderio apre quel baule, contenitore profondo del mare senza confini, che contiene papiri su cui si intravede una scrittura che è rimasta illesa ad fronte ad un naufragio, ed ora vuole continuare a vivere uscendo dal sogno.

Per fare questo è necessario il ritratto che il giovane si è fatto fare in Inghilterra, il quale lo rende semblante con Shakespeare per osannarlo «Re di Napoli». Re di una notte che non ha né presente né futuro, ma solo la memoria del passato, per prendere il dipinto che si trova a Palazzo reale, in una notte di Carnevale Desiderio deve sacrificare la

sua vita per toglierlo ad un mondo che non gli appartiene. Sulle melanconiche note della musica di Paolo Vvaldi, Desiderio dopo aver compiuto la sua missione, ormai morente con la sua voce soffia come il vento una ninna nanna che è il suo testamento, che raccoglierà il suo amico Zoroastro. Tutto è finito, il rito è concluso e nel scoprire il fatto ritratto, il povero Zoroastro non può che capire che quella cornice che conserva come una mamma il suo figlio morto, non è che il ritratto di un sacrificio, che bagnato dal sangue della poesia si definisce «Indefinito». La breve pièce di Cappuccio è senza dubbio un acconchiglia di letteratura teatrale, che scava nel passato attraversando tre secoli per respirare aria di modernità.

Emblematici richiami ad avvenimenti storici importanti «la Pestè; la chiusura dei teatri inglesi ad opera dei Puritani» e la letteratura inglese,

francese e napoletana sulle coordinate di due lingue, napoletano e inglese del '600, che duellano per poi ritrovarsi fianco a fianco affinché l'uno traduca l'essenzialità dell'altro; l'altro invece ne sottolinei la musicalità.

Il lavoro di regii asi concentra molto sul ritmo che ammorbidiscono le parole sonorizzandole fino al punto di farlo volare e guarnirle di essenziale poeticità. Registicamente seducente la cornice contenitore della scena finale è poi la magistrale interpretazione di Damiano e di Palma, che ancora una volta mostrano le loro inqualità da Palcoscenico.

In un verso del sonetto XIII un piccolo riferimento per dare un senso a questo spettacolo che non ha perso la sua bellezza perché guarda invece nella sua primitività: «and every fair from fair sometimes declines» (ogni bellezza decade dal suo stato primitivo).

I Magnifici Dieci



TEATRO

AGGEO SAVIOLI

- 1** **L'Asino d'oro da Apuleio**
di e con Paolo Poli
Teatro della Tosse (Genova)
- 2** **I Giganti della montagna**
di Pirandello-Strehler - Arena del Sole (Bologna)
- 3** **L'Istruttoria**
di Peter Weiss - Teatro dell'Elfo (Milano)
- 4** **Il ritorno di Scaramouche**
di Leo de Berardinis - (In tournée)
- 5** **La Governante**
di Vitaliano Brancati - Teatro Quirino (Roma)
- 6** **Centocinquanta la gallina canta**
di Achille Campanile - Teatro delle Arti (Roma)
- 7** **Finale di partita**
di Samuel Beckett - Teatro Gnomo (Milano)
- 8** **Rosanero**
di Roberto Cavosi - Teatro Valle (Roma)
- 9** **Shakespea Re di Napoli**
di Ruggiero Cappuccio - Argot Studio (Roma)
- 10** **Gian Burrasca**
di A. Savelli da Vamba - Teatro di Porta Romana (Milano)

Parla Ruggero Cappuccio, autore di «Shakespea Re di Napoli», da stasera alla Galleria Toledo

Il poeta e la maschera

«Nessuno ha saputo tradurre la sua arte»

NAPOLI - Ha già riscosso ampi consensi di critica e di pubblico lo spettacolo scritto e diretto da Ruggero Cappuccio in scena alla Galleria Toledo dal 9 al 14 maggio. «Shakespea Re di Napoli», nato per il Festival di Sant'Arcangelo diretto da Leo de Berardinis, è una storia ricca di suggestioni che trae ispirazione dai «Sonetti» del grande drammaturgo inglese e legata a un'intuizione poetica riguardo la natura e la forza immaginativa racchiuse nei sonetti e di quell'attore fanciullo che fu il primo, vero, interprete delle grandi opere shakespeariane.

Lo spirito ispirativo di tutti i suoi capolavori, il misterioso signore W.H. al quale sono dedicati tutti i centotrentaquattro componimenti del poeta inglese ha assunto via via diverse sembianze rimanendo sempre il fattore vitale per l'evoluzione dell'estro artistico del grande Shakespeare.



Ciro Damiano, uno dei due protagonisti del lavoro di Cappuccio

La messa in scena di «Shakespeare Re di Napoli» si svolge nell'ambito di una misteriosa notte di Carnevale, con un castello, un vicerè, due storie che si intrecciano e l'ombra del poeta che aleggia come un fantasma tra passioni infuocate, silenzi angosciosi, la violenza della parola, il genio, la bellezza, la morte. Interpreti dello spettacolo sono Ciro Damiano e Claudio Di Palma.

Ruggero Cappuccio spiega così la sua più recente opera: «Lo spettacolo è centrato tutto sul mistero che avvolge i "Sonetti" che furono scritti da Shakespeare come in una sorta di Canzoniere sulla cui pubblicazione l'autore non era d'accordo considerato che la materia di cui trattavano era molto personale. Ma la verità sulla dinamica della pubblicazione

di queste opere è ancora da definire, di certo c'è che l'editore appose una dedica misteriosa a tale W.H. e da qui sono nate tutte le più fantasiose supposizioni su chi fosse questa persona».

Sembra comunque di capire che si trattasse di un uomo?

«Non ci sono dubbi a riguardo. Ci sono invece tre versioni diverse su chi fosse la persona in questione, la prima vuole che fosse lord Pembroke, la seconda che W.H. fosse un altro nobiluomo, lord Southampton, la terza, quella più accreditata, vuole il misterioso W. H. quale giovane attore della compagnia di Shakespeare interprete di ruoli femminili.

Nel Seicento gli attori erano tutti maschi, soprattutto quelli del teatro drammatico di Shakespeare».

Dunque l'identità del personaggio a cui i «Sonetti» sono dedicati è almeno in parte svelata, allora perché tanto mistero?

«Che fosse un uomo non ci sono dubbi, a parte la dedica, questa è una certezza che si ricava leggendo i "Sonetti" stessi, dai quali si evince anche che questa persona è la vera musa ispiratrice dell'arte del grande drammaturgo.

Tutta la vicenda è stata poi a lungo taciuta poiché la natura omosessuale della stessa la rendeva argomento di scandalo, non tanto nel Seicento, secolo più libertino, quanto agli inizi dell'Ottocento in poi».

Torniamo allo spettacolo...

«L'ho pensato partendo dal presupposto che tutto il modo in cui Shakespeare ci è stato offerto finora è stato scorretto, perché non è stato tradotto fedelmente ma con troppe interpretazioni personali. A esempio in "Romeo e Giulietta" ci sono molte espressioni forti, scurrili, che in italiano non sono state rese a scapito dell'originalità dell'opera.

A mio avviso la lingua che meglio poteva rendere e ricreare le suggestioni care a Shakespeare fosse il napoletano del Seicento, una lingua molto elevata che esprime bene al tempo stesso sia concetti visionari e sognanti che altri più materiali e terreni.

Poi la musicalità dell'inglese non può essere resa in italiano. Mentre se c'è una lingua musicale per eccellenza in teatro questa è sicuramente il napoletano dell'epoca. Non bisogna mai dimenticare che il suono in teatro è un elemento fondamentale, di vitale importanza. Lo spettatore viene af-

fascinato con il cuore e con il cervello quindi bisogna saper coinvolgere per intero i suoi sensi. È questa è una delle pecche del teatro italiano oggi, che non riesce più a emozionare lo spettatore, al massimo lo diverte. Come è anche vero che esistono pochi attori veramente bravi e in grado di creare questo coinvolgimento così come raramente avviene che si scriva una sceneggiatura pensando all'attore che la interpreterà.

Ma se un musicista scrive un'opera per pianoforte quella stessa opera può essere resa altrettanto bene da un altro strumento?»

Cosa l'ha spinto a scegliere proprio Shakespeare per

questa operazione teatrale?

«Praticamente tutto è nato dalla mia voglia di falsificazione. Shakespeare viene a Napoli, e questo nessuno può dire se è vero o falso, e il vicerè gli cede il suo trono per una notte a patto che il suo volto resti coperto da una maschera d'oro.

Il poeta inglese fa questo viaggio perché sa che Napoli è la patria dei teatranti e qui infatti incontra un giovane attore che condurrà con sé. Ritournerà poi a Napoli dopo vent'anni ammalato di peste e ritroverà Zoroastro un suo vecchio amico saltimbanco...

Qui in realtà comincia lo spettacolo vero e proprio, con i giochi, le musiche, la magia ecc... Da qui parte questa strana storia che attraverso i «Sonetti» cerca la verità su W.H.»

Quanto dei «Sonetti» originali c'è in «Shakespea Re di Napoli»?

«Ci sono tre sonetti, scelti per specifici motivi che sarebbe lungo spiegare, e li ho tradotti in napoletano seicentesco rispettando gli endecasillabi, la rima alternata e il distico finale».

Quanto peso hanno nel suo spettacolo la bellezza e la morte, così tanto presenti in tutte le opere shakespeariane?

«Un peso enorme, poiché la storia si svolge in una città, che è Napoli, in cui bellezza e morte sono estremamente rilevanti e legate. I personaggi stessi sono fortemente pervasi da questi due concetti, con un erotismo latente.

C'è tra i due un sodalizio inscindibile, così come quasi sempre gli elementi del piacere sono identici a quelli del dolore». «Shakespea Re di Napoli» dopo il 14 maggio sarà di nuovo a Roma al Teatro Valle.

Costanza Falanga

TEATRO / Dopo l'Idi, vinto con «Delirio marginale», torna Ruggero Cappuccio

E Shakespeare arriva a Napoli

Il suo nuovo testo sarà in scena da stasera a Galleria Toledo

LUCILLA PARLATO

DISINCANTO e passione. Due sentimenti che difficilmente riescono a convivere insieme. Uno è lucidità, l'altro può essere addirittura delirio. Eppure Ruggero Cappuccio riesce a trasmettere contemporaneamente tutti e due. Dopo aver vinto il premio Idi con «Delirio marginale», Cappuccio torna da questa sera nella sua città, a Galleria Toledo, con «Shakespeare Re di Napoli», uno spettacolo da lui scritto e diretto, interpretato da Ciro Damiano e Claudio Di Palma.

«Tutto nasce - spiega - da una mia passione per i sonetti di Shakespeare, incoraggiata da Leo De Berardinis (lo spettacolo è stato presentato in anteprima a San'Arcangelo). Ma il mio è soprattutto un grande discorso sulla lingua. Shakespeare è stato restituito male in italiano, una lingua solo grazie a grandi poeti riesce ad essere straordinaria. In realtà non ha un grande potenziale ritmico, come invece il napoletano del '600, che è poi la lingua che uso io, con quel fraseggio, quel gusto per l'iperbole, da un lato molto alto, sognante, melanconico, dall'altro viscerale, materiale, corporeo». In particolare Ruggero Cappuccio ha trovato ispirazione nei 154 sonetti che Shakespeare ha dedicato a W.H., misteriosa figura sulla cui identità ci sono diverse ipotesi. «La mia è quella che W.H. fosse un giovane e bellissimo

attore della sua compagnia che interpretava, come nella migliore tradizione elisabettiana, le parti femminili». La storia di «Shakespeare Re di Napoli» parte da una falsificazione voluta:

«Durante il Carnevale, Shakespeare arriva a Napoli, città teatrale per eccellenza, e per una notte, coperto da una maschera d'oro, prende il posto del re, scovando un giovane attore, che porterà con sé in Inghilterra - racconta Cappuccio - Questi tornerà a Napoli dopo 20 anni, ammalato di peste. Qui incontrerà un vecchio amico al quale racconterà la sua affascinante ed incredibile storia. Nel testo ho tradotto tre sonetti di Shakespeare in napoletano, rispettando gli endecasillabi sciolti, ovvero i valori musicali e sonori».

La via dei sensi e delle emozioni, questa la strada che Cappuccio continua a percorrere. Ma, nonostante rappresenti uno degli autori più originali e sorprendenti nel panorama attuale, resta quel suo disincanto. Ed infatti non si sente l'erede di nessuno, tantomeno un post-eduardiano. Non si considera, insomma un drammaturgo contemporaneo. Sente, certo, di far parte di quella grande radice genetica che si chiama napoletanità, ma rifiuta di essere rinchiuso in un contenitore o in uno schema di comodo. «Io mi sento una eco, una delle tantissime eco della grande tradizione teatrale partenopea. Tutto qui».

“Vedi Napoli a Firenze” il teatro delle regioni

VEDI Napoli a Firenze è la parola d'ordine lanciata quest'anno da Luciana Libero curatrice della rassegna *Il teatro delle regioni* organizzato dalla Regione Toscana, dal Comune di San Casciano e dall'Arca Azzurra Teatro per approfondire drammaturgie, linguaggi e invenzioni legate a particolari realtà teatrali. Ecco nel dettaglio il programma della rassegna che parte oggi e si concluderà lunedì 8 maggio.

Il primo appuntamento di *Vedi Napoli a Firenze* è previsto all'Università degli Studi di Firenze dove Claudio Vicentini, Siro Ferrone e Roberto De Simone parleranno di *Teatralità, linguaggi, narrazione*.

All'Albergaccio Machiavelli di San Casciano si svolgeranno le letture di *Marrakech* di Benvenuto e Sanguineti, e di *Anna Cappelli* di Annibale Ruccello, l'incontro con Peppe Barra, il dibattito *A che punto siamo della notte, i nuovi testi tra produzione e regia*, con la partecipazione di Antonio Calenda, Ruggero Cappuccio, Enzo Moscato, Mario Martone, Manlio Santanelli, Francesco Silvestri, Ugo Chiti, Carlo Cecchi, Marco Lucchesi, coordinati da Aggeo Savioli.

A San Casciano, a Castel Fiorentino e a Firenze saranno presentati *Paesaggio con figure* e *Silvana* di Ghiti, il film *Rasoi* di Martone, *Topolino Crick* di Silvestri, *Shakespea-Re di Napoli* di Cappuccio, *Embargos* e *Pièce Noire* di Moscato, *Il baciavano* di Santanelli. (g.ba.)

TEATRO

Ruggero Cappuccio



Arriva a Napoli, dopo essere stato presentato in anteprima nazionale all'ultima edizione del festival di «Santarcangelo», «Shakespeare di Napoli», pièce scritta e diretta da Ruggero Cappuccio, uno degli esponenti della nuova drammaturgia napoletana: in una notte di plenilunio alle falde del Vesuvio, Desiderio e Zoroastro parlano in dialetto napoletano del Seicento. In scena Claudio Di Palma (nella foto in alto in un momento dello spettacolo) e Ciro Damiano.

GALLERIA TOLEDO

via C. a Montecalvario, alle 21

Repliche sino a domenica

Biglietti: oggi e domani 7.000 lire

Da giovedì a domenica: intero 20.000

lire, ridotto 7.000

PRIME - LA GALLERIA TOLEDO PROPONE UNO SPETTACOLO DI CAPPUCCIO E AL NUOVO C'E' "OCCUPANDOSI DI TOM"

Il fascino di Shakespeare nella Napoli barocca

STEFANIA DE BONIS

C'era un volta ... un re. C'era una volta uno **Shakespea-Re di Napoli**.

Dopo il debutto avvenuto la scorsa estate, nel corso del Festival di Santarcangelo "Shakespea-Re di Napoli", lo spettacolo scritto e diretto da **Ruggero Cappuccio**, approda a Napoli, nella **Galleria Toledo** (replicherà fino al 14 maggio). A portarlo in scena è la cooperativa **Argot**, con **Claudio De Palma** e **Ciro Damiano** (nella foto in pagina).

Il testo di **Ruggero Cappuccio**, giovane regista napoletano, nasce da una dedica misteriosa che **William Shakespeare** ha messo all'inizio dei propri sonetti: a **W.H.**

Chi si cela dietro quelle iniziali?

Di certo qualcuno che rappresentava la fonte ideale d'ispirazione per **Shakespeare**. Una musa? Forse no. **W.H.** è uno dei primi interpreti dell'opera shakespeareana: **Willie Huges**, protagonista di **Desdemona**, **Rosalinda** e **Giulietta**.

Il mistero permea di sé questo allestimento, ambientato in una notte di plenilunio, alle falde del **Vesuvio**, durante il fitto discorrere di due attori, all'ombra di **Shakespeare**, cui un viceré ha ceduto il proprio trono per una sera.

La particolarità dello spettacolo non è soltanto nell'allestimento, ma è soprattutto nell'uso della lingua: il napoletano barocco che s'innesta sulla straordinaria musicalità del linguaggio shakespeareano.

Al **teatro Nuovo**, invece, **Massimiliano Troiani** porta in scena un testo di **Lucy Gannon**: **Occupandosi di Tom** un testo definito dall'Observer «Doloroso, commovente, intelligente e crudo, un testo che non si dimentica facilmente». E' un testo che si occupa dei disagi che comporta la convivenza con una persona che non può essere autosufficiente.

E' la storia di un ragazzo disabile, ma in primo piano c'è soprattutto il racconto di un comportamento spesso sbagliato. Minuziosa la descrizione di come spesso la famiglia esaspera questa realtà. La vicenda ruota infatti attorno alla famiglia di questo ragazzo. L'apparente rassegnazione soffoca tensioni, paure, angosce che finiranno per esplodere nel momento in cui l'apparente equilibrio è intaccato da un intruso. L'intruso è **Stephen**, professionista: assistente sociale.

Stephen mette in crisi la fragile armonia della famiglia, vissuta in una scansione di abitudini e rituali ossessivi costruiti attorno alla «diversità» di quel figlio.



Al Teatro Libero da stasera lo spettacolo per la regia di Cappuccio

SHAKESPEARE DI NAPOLI

di Ruggero Cappuccio
regia R. Cappuccio con
Claudio Di Palma e Ciro
Damiano musiche ori-
ginali di Paolo Vivaldi
produzione Compagnia Argot Roma.

Dopo il recente successo arriva a Palermo lo spettacolo "Shakespeare di Napoli", già premiato dalla critica e dal pubblico. Ancora una creazione al Libero che utilizza come ispirazione i "sonetti" di Shakespeare.

In molti hanno teorizzato intorno all'origine ispirativa dei sonetti di Shakespeare. Così il misterioso W. H. cui sono dedicati i centocinquan-

Se Shakespeare fosse arrivato a Napoli in una notte di Carnevale

taquattro componenti del poeta di Stratford, ha finito per assumere ora le sembianze del conte di Pembroke, ora quelle di Lord Southampton.

In "Shakespeare-Re di Napoli" il mistero dei Sonnets si addensa in una storia in cui le antiche suggestioni legate a Willie Huges e l'attore fanciullo del teatro elisabettiano, sfociano in un racconto che nella fantasia e nella forza immaginativa pone radici per una pura

intuizione poetica sulla natura dei sonetti.

Lo spettacolo di Cappuccio parte da una grande falsificazione; immagina infatti che Shakespeare sia sceso nel Sud e che il Viceré di Napoli gli abbia ceduto il trono in una notte di Carnevale (di quelli sanguinosi del '600).

Allora il Bardo invita accanto a sé un giovanissimo guitto napoletano, poi lo porta a Londra, per attribuirgli i ruo-

li femminili del suo teatro. Nella Messinscena la straordinaria musicalità della lingua di Shakespeare viene assimilata alla grande vocazione lirica della cultura letteraria del barocco napoletano.

Il senso del suono diviene quasi suono dei sensi, nell'inesausto intreccio di endecasillabi e settenari.

Tutto ciò insieme a passioni incandescenti, agonizzanti silenzi, violente rinascite della parola, ferita impietosamente nella sfida con l'autore, il genio la bellezza e la morte.

Dopo Rucello e Moscato, il Teatro Libero con Cappuccio prosegue l'ospitalità a Palermo dei più significativi autori napoletani.

Agata Motta

Shakespeare al Libero: come fu viceré di Napoli

PALERMO. Debutta stasera al Teatro Libero alle ore 21, con repliche venerdì e sabato alla stessa ora, «Shakespea-Re di Napoli» di Ruggero Cappuccio (regia Cappuccio con Claudio Di Palma e Ciro Damiano; musiche originali di Paolo Vivaldi; produzione compagnia Argot Roma).

Dopo il recente successo arriva a Palermo lo spettacolo già premiato dalla critica e dal pubblico. Ancora una creazione al Libero che utilizza come ispirazione i «sonetti» di Shakespeare. In molti hanno teorizzato intorno all'origine ispirativa dei sonetti di Shakespeare. Così il misterioso W.H. cui sono dedicati i 154 componimenti del poeta di Stratford, ha finito per assumere

ora le sembianze del conte di Pembroke, ora quelle di Lord Southampton. In «Shakespea-Re di Napoli» il mistero dei Sonnets si addensa in una storia in cui le antiche suggestioni legate a Willie Hughes e l'attore fanciullo del teatro elisabettiano, sfociano in un racconto che nella fantasia e nella forza immaginativa pone radici per una pura intuizione poetica sulla natura dei sonetti.

Lo spettacolo di Cappuccio parte da una grande falsificazione: immagina infatti che Shakespeare sia sceso nel Sud e che il Viceré di Napoli gli abbia ceduto il trono in una notte di carnevale (di quelli sanguinosi del '600). Allora il Bardo invita accanto a sé un giovanissimo guit-

to napoletano, poi lo porta a Londra, per attribuirgli i ruoli femminili del suo teatro. Nella messa in scena la straordinaria musicalità della lingua di Shakespeare viene assimilata alla grande vocazione lirica della cultura letteraria del barocco napoletano. Il senso del suono diviene quasi suono dei sensi, nell'inesausto intreccio di endecasillabi e settenari. Tutto ciò insieme a passioni incandescenti, agonizzanti silenzi, violente rinascite della parola, ferita impietosamente nella sfida con l'autore, il genio, la bellezza e la morte. Dopo Rucello e Moscato, il Teatro Libero con Cappuccio prosegue l'ospitalità a Palermo dei più significativi autori napoletani.



Se una notte d'estate un giovin attore... Al Valle la martedì «Shakespea Re di Napoli» di Cappuccio

Chi è il misterioso W.H. cui sono dedicati i centocinquantaquattro Sonetti di Shakespeare? A chi appartenevano i «profondi occhi sognanti» del destinatario di quei versi struggenti? In molti si sono interrogati sull'identità di quel giovinetto. Ruggero Cappuccio, giovane drammaturgo napoletano già vincitore del premio Idi, si è cimentato a modo suo in una risposta che si intitola «Shakespea Re di Napoli», presentato l'anno

scorso al festival di Santarcangelo e poi all'Argot, e ora in scena al Valle per la rassegna Eti «Occasioni e proposte». Un attore napoletano è quello sconosciuto Willie Huges, un gutto scappato a Partenope e trasportato in Inghilterra a diventare il grande interprete di Viola, Giuletta e Rosalinda. Uno spettacolo di raffinata bellezza, recitato da Ciro Damiano e Claudio Di Palma in napoletano del Seicento, lingua barocca, teatralissima e affascinante. Da martedì a giovedì.

TEATRO

SHAKESPEA RE DI NAPOLI



Torna a Roma, da questa sera al Teatro Argot, dopo il grande successo della scorsa stagione, «Shakespea Re di Napoli», lo spettacolo scritto e diretto da Ruggero Cappuccio e interpretato da Ciro Damiano e Claudio Di Palma. Un poetico, divertente e ricchissimo omaggio alla figura di Shakespeare e al teatro napoletano del Seicento, dove s'immagina che uno sconosciuto attore partenopeo sia salpato per la grande Londra fino a diventare il misterioso, affascinante destinatario degli splendidi «Sonetti».

La nuova stagione del Sannazaro Tra vecchia e nuova comicità un cartellone tutto per ridere

.....
Luciano Giannini

LA morte di Luisa Conte, nume tutelare del teatro di via Chiaia; lo sconcerto e lo sbandamento successivi; un anno di transizione, di malessere. «E, ora, con un po' di fortuna, il rilancio», dice Brigida Veglia, la figlia di donna Luisa, che assieme alle proprie figlie Lara e Ingrid Sansone ha preso in mano le redini del teatro in questo difficile momento di trapasso dal Sannazaro del Novecento a quello del Duemila. «Il coraggio c'è - aggiunge - e lo dimostriamo anticipando il cartellone '95-'96». Profondi i cambiamenti sia nella gestione sia negli spettacoli. Vediamo.

L'inaugurazione è prevista a metà ottobre, la conclusione a maggio '96. Orlando Forioso, Gigi Savoia e Luciano Russo, nominati consiglieri artistici, parlano di «una stagione artistica nel segno della comicità, "una comicità d'autore". Due le linee di tendenza: da un lato la comicità della tradizione, nel solco degli insegnamenti di Luisa Conte, dall'altra la comicità contemporanea».

Ed ecco allora, Scarpetta e la follia della banda Osiris con

«Le quattro stagioni, da Vivaldi», Benedetto Casillo e Lina Wertmuller. l'omaggio del Teatro della tosse all'arte di Labiche e quello del regista Antonio Calenda al fine umorismo di Achille Campanile... «Un'epoca è finita, anche il Sannazaro deve voltare pagina», precisa Brigida Veglia.

L'inaugurazione sarà comunque affidata al comico siciliano Pino Caruso, che torna in scena con «Conversazione di un uomo comune» (la regia è di Franca Valeri, le musiche di Fiorenzo Carpi). Ma la produzione più interessante della stagione sarà quella che vedrà impegnata la compagnia del Sannazaro (intitolata ora a Luisa Conte) nella «Trilogia dell'amore comico», tre commedie di Eduardo Scarpetta, «'Na mugliera zitella», «'O monaco dint' 'o lietto» e «Attori comici affittati» con Lara Sansone e Gigi Savoia, Bob Vinci, Enzina Berti, Ingrid Sansone e Gianni Parisi. «L'in-

tenzione - aggiungono Forioso e Savoia - è quella di rappresentare una commedia a sera per tre sere. Ognuna ha un senso compiuto, ma tutte e tre sono collegate drammaturgicamente dalla stessa scenografia e dalla stessa storia, quella di una "coppia dell'amor comico" che si sposa, litiga, si odia, si ama ancora...».

Nella stessa direzione va Benedetto Casillo, che al Sannazaro presenterà due classici di Feydeau, «Un sarto per signora» e «La pulce nell'orecchio». E nel solco della tradizione si inserisce «Voilà Labiche», cocktail teatrale diretto da Filippo Crivelli dedicato all'autore del «Cappello di paglia di Firenze».

E la comicità contemporanea? Il

Sannazaro mette in fila «Gianni, Ginetta e gli altri», di Lina Wertmuller, che ovviamente firma anche la regia. In scena la coppia giovane Amanda Sandrelli e Massimo Wertmuller. Ancora, «Centocinquanta la gallina canta», e cioè Achille Campanile, messinscena dello Stabile di Trieste, da qualche mese affidato alle cure del napoletano Antonio Calenda. Poi un testo nuovo, «Nottataccia», di Duccio Camerini, affidato alla coppia Lara San-

sone-Gigi Savoia. Infine, Ruggiero Cappuccio, autore emergente del teatro napoletano, e Laura Angiulli, che con la sua Galleria Toledo proporrà «Sorveglianza stretta» di Genet, regia della stessa Angiulli e traduzione di Enrico Fiore; in scena Enzo De Caro e Tonino Taiuti.

Il Sannazaro si indirizza anche ai giovani, dai più piccoli agli studenti delle superiori, proponendo, in edizione diurna, alcuni spettacoli del cartellone principale e altri dedicati specificamente ai ragazzi. Qui si mette in luce un «Progetto Gianni Rodari» con la sua favola teatrale «La storia di tutte le storie», una mostra e un convegno».

Previste anche visite guidate al teatro, con lezioni di trucco, costume e improvvisazione scenica; progetti di beneficenza a favore di ammalati e handicappati e biglietti e abbonamenti a prezzi contenuti.



NAPOLI
ShakespeaRe
La pièce di Ruggero Cappuccio va in scena alla Galleria Toledo. Ambientata in una notte di plenilunio alle falde del Vesuvio racconta, in dialetto del '600, le vicende di Desiderio e Zoroastro, interpretati da Claudio Di Palma e Ciro Damiano.
Martedì 9 maggio ore 21.15
via Conc. ne a Montecalvario 36

Shakespeare e Napoli trionfano, stasera torna la Malina

William re di Santarcangelo

dal nostro inviato
ROSSELLA MINOTTI

SANTARCANGELO - Tenere è la notte con Leo De Bernardinis. E vedendo come tutta la natura romagnola congiuri a favore del suo festival, viene da pensare che riesca a parlare non solo agli attori, ma anche alle stelle, al vento e agli uccelli questo profeta del nuovo teatro, santificatosi sull'altare dell'avanguardia. Ascetico, ieratico come lo fu Julian Beck, i capelli d'argento classico, Leo viene ad ascoltare i «Reputi di Medea». Sessanta strumenti a percussione in un «teatro poetico in musica per cantante-attrice», mentre le rondini e le cicale fanno a gara a disputarsi il tramonto con Teresa Ludovico, Tommaso Cotrufo e Giuseppe Basile. È uno dei tanti piccoli miracoli teatrali di questo Santarcangelo '94 dedicato a Shakespeare, alla Commedia dell'arte, alla cultura napoletana. Soprattutto a Shakespeare, che vediamo allontanarsi nelle nebbie del manifesto. È Laurence Olivier che cerca «Hamlet».

Intanto la notte, sospirando, cerca «Shakespeare». Sospiro del ricordo più che nome, nel bellissimo testo di Ruggero Cappuccio, intitolato «Shake-

spea Re di Napoli». Con l'appoggio di Vivaldi e la collaborazione di Palermo ritrovata, il gruppo La Sfinge cerca di dare un volto e un nome a quel W.H. cui il grande poeta dedicò i suoi Sonnets, Sonetti per una sigla, o per un attore fanciullo, come suggerisce Cappuccio, anche regista.

Si immagina, nell'antico cortile della Rocca di Santarcangelo, che il sommo William, preso per una notte il posto del re di Napoli, sia venuto in Italia a scegliere il suo fiore, la sua rosa sbocciata eppure chiusa, il giovinetto attore cui dedicare vita, arte, pensieri. È lo stesso Desiderio a raccontarlo, al suo incredulo amico Zoroastro, specialista in intrugli e veleni di ogni genere, soprattutto di palazzo. Credergli? Difficile non prestare fede a un affresco di tale potenza immaginativa, ricrento in coi costumi dell'epoca in una notte magica, che ha prestato al già bravi attori Ciro Damiano e Claudio Di Palma, un vento propiziatore che ci ha trasportato indietro di quattro secoli. E il pubblico, vittima di una fascinazione artistica, ha applaudito a lungo uno spettacolo che pure era in napoletano strettissimo. Ma è nelle logiche di questo festival recuperare le radici antiche

delle lingue meridionali, in particolare siciliano e napoletano, senza per questo escludere nessuno. E se nessuno risulta escluso dalla comprensione, vista l'alta professionalità dei protagonisti scelti da Leo, molti purtroppo risultano fisicamente fuori dai luoghi di spettacolo. E allora, visto che il teatro italiano risente di una cronica mancanza di pubblico, perché lasciarla fuori qui, la gente che c'è, ed è moltissima? Non credo che la suggestione verrebbe meno se i lavori fossero per trecento, anziché per trenta persone. E sarebbero comunque eventi.

Santarcangelo prosegue fino al 10 luglio. Imperdibili sono il debutto di Judith Malina, con «Maudie e Jane», atteso per stasera alle 23.30. Il «Mal d'Hamlet» di Enzo Moscato, in scena alla Cava. Ed è solo uno dei tanti Amletini, piccoli e grandi, che imperversano in questa kermesse. Sempre stasera debutta la Valdoca con «Ossicine», mentre alle 24 la sezione cinema presenta l'«Othello» di Laurence Olivier. Per non dimenticare che l'avanguardia pura nasce dal classico, Eleonora Duse compresa, che De Bernardinis tiene a ricordare insieme a Pirandello, Eduardo, Viviani...

La Sfinge al Festival **Shakespeare** **va a Napoli** **e diventa Re** *Ultima replica stasera*



SANTARCANGELO - Amore, gioia, morte e bellezza, si intrecciano tra loro per una sfida con le parole. E' questo un aspetto della particolare rilettura dei *Sonetti* shakespeariani presentata a Santarcangelo dal gruppo partenopeo *La Sfinge*. Proposta che si colloca in quello spazio drammaturgico attraverso il quale Leo De Berardinis ha voluto rendere omaggio al sapere antico di uno dei più grandi maestri della storia del teatro: Shakespeare appunto.

Tante sono le sue opere e le tragedie riproposte in chiave di ricerca che si avvicinano sui palcoscenici del Festival. Tra questi il lavoro di Ruggero Cappuccio trova una propria dimensione speciale. Cerca infatti di dare il proprio contributo per tentare di svelare il mistero dei *Sonetti* su cui tanto si sono cimentati autorevoli storici e critici letterari. E la *Sfinge* offre questo contributo utilizzando una lingua antica. Il napoletano del Seicento, tanto barocco quanto capace di forte comicità che si compenetra con la musicalità straordinaria dei sonetti. Il tutto per dar corso ad una storia dove Shakespeare è il Re di Napoli.

E' appunto questo il titolo dello spettacolo che ha debuttato proprio in questa XXIV edizione e che stasera vede andare in scena l'ultima replica (ore 21.30, Rocca).

Claudio Di Palma e Ciro Damiano sono i due guitti, i due attori in erba a cui è affidato il compito di far rivivere le passionalità di cui Shakespeare permeò i suoi *Sonetti*.

Ruggero Cappuccio erede della grande tradizione partenopea e della lezione di autori come Viviani, Scarpetta ed Eduardo



Il trentenne drammaturgo napoletano protagonista della nuova scena nazionale, parla dei suoi progetti e del suo lavoro

Nell'esaltante regno della menzogna

«Deliri Marginali», opera con cui ha vinto il Premio IDI sarà presente, nella prossima stagione, nel circuito ETI

Napoli, fra le sue tante ombre ha, per fortuna, un grande pregio: quello di aver contribuito e di contribuire alle fortune del teatro italiano che alla creatività partenopea deve molto. Da sempre. Così la grande lezione di Eduardo Scarpetta, di Viviani e della famiglia De Filippo trova sempre nuovi, promettenti discepoli che si affacciano con successo sulla scena nazionale.

Dopo Annibale Ruccello ed Enzo Moscato è ora il turno di Ruggero Cappuccio, cui è stato recentemente assegnato il Premio "Maratea". «Il riconoscimento mi è stato attribuito - dice il giovane autore - per la mia intera attività di drammaturgo e fa seguito al Premio

IDI, vinto l'anno scorso con "Deliri marginali", lavoro scritto in napoletano e in veneziano ed in cui alle parti in prosa se ne alternano altre in versi».

"Deliri marginali" è stato presentato, nella passata stagione, con successo a Roma ed in altre città come Napoli e Firenze e, fra qualche mese, sarà replicato prima nel Teatro Valle di Roma e, poi, negli spazi del circuito dell'ETI. «Ho vissuto - conferma Cappuccio - una esperienza veramente positiva: a Napoli nella Galleria Toledo c'era un pubblico veramente entusiasta; la cosa mi ha piacevolmente sorpreso visto che Napoli è una città un po' difficile». Consensi che il lavoro ha suscitato sia a Roma, dove

è stato presentato nel teatro Argot sia a Firenze.

Insomma, una scommessa riuscita. Continua Cappuccio: «Al successo di pubblico si è unito quello della critica, nonostante "Deliri marginali" non sia un lavoro molto facile... Però ho voluto rischiare con grande convinzione: la commistione della lingua napoletana con quella veneziana è scaturita dalla mia convinzione che queste sono le vere lingue "matri" drammaturgia nazionale».

Il premio IDI vinto nel 1993 segue ad un secondo posto ottenuto, sempre nella stessa manifestazione, l'anno precedente con "Tango", lavoro che non è stato ancora messo in scena. «E' un testo com-

plesso e delicato - dichiara Ruggiero - che non voglio affidare ad un produttore qualsiasi dove ho legato alla cultura musicale del tango sudamericano, a cosa essa rappresenta nella cultura e nella poesia argentina, l'esperienza degli emigrati napoletani che seppero così bene recepire le atmosfere e le fascinazioni del paese che li ospitava, da divenire dei perfetti parolieri e musicisti di questo particolare tipo di musica».

E da "Tango" il discorso scivola su "Shakespea... Re di Napoli" che, interpretato da Ciro Damiano e da Claudio Di Palma è stato rappresentato al Festival di Santarcangelo di Romagna per approdare, il prossimo aprile, al teatro Argot di Ro-

ma.

«La drammaturgia non mi ha deluso - continua Ruggero Cappuccio - perchè mi ha sempre concesso di esprimermi con assoluta libertà. Non so se nel cinema c'è la stessa possibilità... A meno di ottenere un articolo 28. Poi la mia scrittura non è naturalista; per me il teatro è il luogo dove la menzogna va esaltata. Eduardo, per esempio, ci offre personaggi che sembrano rubati alla realtà, ma sono surreali». Ruggero Cappuccio, 30 anni, garante e garanzia del teatro italiano contemporaneo quello fatto da persone che, come lui, hanno il coraggio di dire no al successo banale e facile.

Alfonso Sarno

*Dal 2 luglio il festival di Santarcangelo
con De Berardinis al debutto da direttore*

Cento attori in un teatro “contro”

di NICO GARRONE

ROMA — Quello che si definisce un festival «controtendenza». La presentazione del programma della 24esima edizione di Santarcangelo dei Teatri, passato alla direzione artistica di Leo De Berardinis, è cominciata con la lettura fatta da Enzo Moscato di alcuni versi brechtiani scelti ad hoc de «L'inarrestabile ascesa di Arturo Ui». «Per non dimenticare...» ha detto De Berardinis prima di iniziare la conferenza stampa organizzata per concessione della giunta romana al Campidoglio e, guarda caso, proprio nella Sala del Carroccio. «Tutto il cartellone» ha proseguito «nasce da un'idea semplice: dalla constatazione di una diaspora in corso da qualche anno, e dal desiderio in questo momento grave di sgretolamento e fruizione degli spazi creativi di riunire e mettere a confronto generazioni diverse cresciute nell'area della sperimentazione di nuovi linguaggi o in quella, altrettanto marginale, della tradi-



Leo De Berardinis

zione non solo popolare».

Senza rotture dichiarate o cambiamenti di rotta radicali rispetto alla precedente direzione artistica di Antonio Attisani il neodirettore, in linea anche con quella che è stata la sua ormai trentennale ricerca, ha annunciato di voler fare di Sant'Arcangelo dei Teatri un laboratorio permanente e un grande serbatoio della memoria teatrale contro la dispersione giornaliera dei mass media. A far parte di questo suo programma basato economicamente, in mancanza dei budget miliardari di altri festival, su un «volontariato di protesta» dei numerosi gruppi in cartellone, Leo De Berardinis ha chiamato nomi che vanno da Moni Ovadia a Giorgio Barberio Corsetti (un laboratorio sul Faust); da Lisi Natoli alla Valdoca, a Marcello Sambati, a Otello Sarzi, a Ravenna Teatro (il monologo *Zitti tutti!*), a Giovanna Marini che il 2 luglio inaugurerà il festival con il concerto *La vita sopra e sotto i mille metri*. Molti gli omaggi a Shakespeare, e molti in napoletano. Ruggero Cappuccio

presenterà dal 2 al 5 Shakespeare di Napoli, tratto principalmente dai Sonetti; mentre Enzo Moscato, sulla falsa riga dell'«Amleto» ha riscritto il suo *Mal-d'-Hamlet* terminato soltanto da due mesi: «Dieci poste di onde verbali, o dieci stazioni di una via crucis» ha detto «che attraversano il testo di Shakespeare evitando la storia originale, per sviluppare partendo dalle prime scene sui camminamenti del castello il travaglio interiore del giovane Amleto traslocato con quattro personaggi maschili, quattro amici, nel cortile di una caserma di oggi». Distillate, camuffate, panneggiate nel prezioso dialetto di Moscato si potranno riascoltare le «sonorità originali, la musicalità dei versi di Shakespeare».

Ancora il pallido principe con *Within Amleto* del Reon Teatro, *Amlodhi* di Marco Manchisi e Vincenzo Modica e *Resuscitato Amleto parla* del Teatrino Clandestino. E ancora Shakespeare con la prima di uno *Studio per il Riccardo III* di Claudio Morganti. Nel settore delle prime anche

il ritorno di Judith Malina che presenterà negli ultimi tre giorni, dall'8 al 10 il suo *Maudie e Jane*.

Tra gli altri appuntamenti del fittissimo cartellone concordato da Leo De Berardinis («per evitare falsi conflitti di date») con i festival affini di Asti, Volterra, Polverigi, Monte Amiata, il *Susn* di Achtembush messo in scena e interpretato da Walter Malosi con Alvia Reale ed Elena Bibbotti, *Ossicne* di Mariangela Gualtieri con la regia di Cesar Ronconi, e il recital *A Sergej Esenin* interpretato da Lisa Ferlazzo Natoli. Nello spirito del censimento e della «Strage dei colpevoli» orchestrata da Leo nel corso di un'estate romana di dodici anni fa («un ciclo perfetto» ha commentato Renzo Nicolini) evento collettivo *Cento attori* programmato per il 5, schiererà simbolicamente tutte le forze in campo secondo una strategia teatrale da improvvisare insieme.

Al festival di Santarcangelo

Napoli mette in piazza il teatro

di GIULIO BAFFI

Tra i protagonisti della rassegna, diretta da De Berardinis, anche Enzo Moscato, Marco Marchisi e Renato Cappuccio con tre prime nazionali. Il 2 luglio il debutto



Enzo Moscato
debutta a
Santarcangelo con
un nuovo
spettacolo
Nella foto piccola
l'attrice
Marina Confalone



TEATRO. musica. cinema napoletano, quest'anno al Festival di Santarcangelo diretto da Leo De Berardinis. L'attore aveva dichiarato infatti fin dal suo insediamento al vertice della rassegna romagnola di voler «cogliere l'occasione per fare incontrare a Santarcangelo una campionatura di quella realtà fortissima che deve assumere il ruolo di protagonista del teatro», riferendosi agli autori più interessanti, ai giovani attori e registi della ricerca italiana, ai talenti ancora «da scoprire».

Naturalmente un posto di primo piano in questo «nuovo che avanza», spetta alla produzione napoletana. Così ecco in programma lo *Shakespeare re di Napoli* di Ruggero Cappuccio, con Ciro Damiano e Claudio Di Palma, l'*Almodhi* di Marco Marchisi, Fabrizio Masselli e Vincenza Modica, il *Mald' Hamlé* o *Miles Amleticus* di e con Enzo Moscato.

Tre, «prime nazionali», originali operazioni drammaturgiche che legano il composito universo fantastico napoletano alla scrittura di William Shakespeare. Ritornano poi in scena *Raccionepeccui* il tragicomico monologo che Giuseppe Bertolucci scrisse per una strepitosa Marina Confalone e lo spassosissimo *Nummere*, gioco teatrale di Gino Curcione ispirato alla tombola napoletana, o il *Marrakech*, un viaggio nella memoria di Rosanna Benevenuto e Federico Sanguineti.

La musica è presente con *La canzone napoletana classica d'autore: l'Ottocento*, uno spettacolo-concerto di Ciccio Capasso che spazia da Di Giacomo a Bovio, da Ferdinando Russo a Viviani, mentre la sezione cinema offre *Assunta Spina* il film che nel 1915 Gustavo Serena trasse dal dram-

ma di Salvatore Di Giacomo, con musiche dal vivo eseguite da Guido Sodo e Françoise Laurent, e **Appunti per un video** di Mario Martone: una raccolta di appunti sul teatro «che potrà proseguire anche durante le prossime edizioni del festival».

Shakespeare re di Napoli sarà il primo degli spettacoli «napoletani» di Santarcangelo '94, «si parte dal presupposto che Shakespeare abbia trascorso a Napoli una notte di Carnevale cercando il suo attore ideale, capace di essere maschio e femmina», dice Ruggero Cappuccio che oltre ad essere l'autore è anche il regista dello spettacolo. «Un adolescente napoletano diventerà il mitico attore fanciullo, ispiratore dei centocinquantaquattro sonetti». Per lo spettacolo Cappuccio ha tradotto alcuni sonetti in «endecasillabi con rima alternata e distico baciato finale. in un napoletano barocco vicino per musicalità e per immagini alla lingua di Shakespeare». Un napoletano del Seicento, «il solo» dice Cappuccio «capace di avvicinarsi all'inglese dal punto di vista ritmico e fonetico».

Almodhi ha per sottotitolo **Commedia magnetica**, «nasce da un nuovo incontro tra il mio teatro e quello di Vincenza Modica e da esigenze comuni di lavorare su uno scambio di polarità dei personaggi», spiega

Marco Mancini. Sarà lui a dar po e immaginare il personaggio Ofelia mentre Vincenza Modica sarà in Amleto, «scadere mai travestitis ma compiere un lavoro su sensibilità, se sa significa noi un si spostamento».

Dal punto di vista linguistico esperimento particolarmente interessante. «Recuperiamo il napoletano Basile passa attraverso Pe. Il tentativo parlare una lingua colta filtrata

attraverso una tradizione ci appartiene profondamente su cui però non vogliamo dargli».

«Né rilettura, né rivisitazione, né riscrittura in qualche chiave del celeberrimo personaggio», il **Mal-d'Herbe** di Enzo Moscato è piuttosto «un pamphlet in liberi versi puzzling, un gioco di reto dedicato allo spirito di questo straordinario emblema drammatico».

SANTARCANGELO. «Mal-d-Hamlé» di Moscato e «Maudie e Jane» con la 68enne Malina

Caserma Amleto E Judith si spoglia



Lorenza Zambon e Judith Malina in «Maudie e Jane»

Carlo Mantato

Pioggia scrosciante e un affollato incontro di artisti e operatori, «Per una politica culturale», fortemente voluto dal neodirettore Leo De Berardinis. Si chiude oggi a Santarcangelo la ventiquattresima edizione del festival. Shakespeare, Napoli e avanguardia: ecco gli spettacoli di Moscato, Ruggero e Morganti. Nonché il corpo nudo dell'ineffabile «guerrigliera» Judith Malina, 68enne protagonista di *Maudie e Jane*, dal libro di Doris Lessing.

DALLA NOSTRA INVIATA

STEFANIA GHINZARI

■ **SANTARCANGELO.** Elsinore è una cava abbandonata, una torre quadrata e tante gru che si intrecciano. Elsinore è uno spiazzo nella notte, quattro croci rosse, una ronda col fucile, muri scritti con lo spray. Elsinore è una caserma, tre «nonni» e una «spina» da torturare, un comandante vestito da marine, scherzi, violenza, cameratismo, autorità. Brilla a Santarcangelo la stella di Enzo Moscato, che quasi, nella ex cava lungo il corso del Marecchia, ha ambientato il suo *Mal-d'Hamlet*, primo incontro poetico tra l'artista napoletano e il principe di Danimarca, ulteriore tappa di riflessione nell'ambito di questo ventiquattresimo festival, dedicato proprio a Shakespeare e ai linguaggi del nuovo teatro.

Bastano pochi frammenti iniziali per capire che *Mal-d'Hamlet* sarà una tappa fondamentale nel percorso di Moscato, uno scarto esponenziale che permette a un lungo monologo dalla struttura circolare di diventare, sulla scena, un tesissimo confronto di forze dall'assoluta e travolgente contemporaneità. Così quell'«altolà! Chi va là! Parola d'ordine» che aprono l'*Amleto* shakespeariano, eccole trasformate in un tormentone da reclute, da gridare sempre più forte al capitano

che sbotte. E l'*Amleto* vero e proprio finisce qui, in queste poche parole che s'inceppano e ricominciano, tra un giro di ronda e un presentat-arm, mentre i soldati bivaccano, si azzuffano, cantano, si violentano, al cospetto di un capitano ora solidale, ora traditore e nemico.

Coralità pasoliniana di quattro giovanissimi e talentosi attori-soldati di vita (Nicola Laiera, Armando Pirozzi, Vincenzo Saggese, Emanuele Valenti); solitarie divagazioni poetiche, dense di contaminazioni e slittamenti, ricordi e citazioni affidate allo stesso Moscato, tappeto sonoro paradossalmente autistico di un'azione che non collima mai col dire; e una liturgia di gesti scenici crudeli. Imprendibile, questo *Mal-d'Hamlet*. Imprendibile e perciò irresistibile: vorresti che continuasse all'infinito, per penetrarne il vero segreto, e invece ti umilia, sfuggendo qualsiasi catalogazione. È lì, che sfida per quasi due ore l'intelletto e le viscere senza mai passare per il cuore, salvo poi regalarti la catarsi finale di una morte liberatoria, indispensabile e greve: il capitano ucciso dal suo gregge, il principe spogliato di potere, il capocomico sbattuto a terra, seppellito dalle pagine del suo copione.

Sugli spalti del vero castello di Santarcangelo, la Rocca, si aggirano invece Zoroastro (Ciro Damiano) e Desiderio (Claudio Di Palma), protagonisti del *Shakespeare Re di Napoli* di Ruggero Cappuccio. Splendida scenografia e luci caravaggesche per raccontare in napoletano antico, il segreto dei *Sonetti shakespeariani*, dedicati, com'è noto, al misterioso «W.H.». Un attore, sono arrivati a stabilire studiosi e biografi. Un giovanissimo gulto «rapito» a Napoli, è la tesi immaginifica ma non impossibile di Cappuccio. Ecco dunque Desiderio: è lui il giovane amico di Shakespeare, l'amante sapiente e imberbe, l'ispiratore di Viola, Ofelia e Giulietta che ora torna in patria, naufrago, per sfuggire alla peste di Londra. Lui che ora parla all'incredulo amico dei vecchi tempi, ora alchimista da quattro soldi. La prova? Il baule pieno d'acqua salmastra scampato al naufrago, da cui Desiderio estrae i sonetti che gli ha dedicato William il genio, qui tradotti in napoletano del Seicento da Cappuccio, a conferma di un'operazione dall'indubbio valore linguistico, ambiziosa se non ardita, pienamente riuscita sul versante poetico e invece un po' statica nella suddivisione drammaturgica e nella regia mélo.

Shakespeare, terzo round. Per segnalare la prodezza di *Studio per il Riccardo III* di Claudio Morganti e Loredana Putignani. Venti minuti folgoranti ed esaustivi. C'è tutto, provare per credere: la follia, il potere, gli assassini, la deformità, la guerra, «il mio regno per un cavallo» e persino qualche citazione, Carmelo Bene in testa, in un teatrino scarno, popolato di pericoli e di ombre. Semplicemente perfetto.

«Ho fatto tanti spettacoli nuda, nel '68 con il Living. Ma allora avevo quarant'anni, adesso invece ne

ho 68. Ci ho pensato molto prima di accettare. Perché mostrare il corpo nudo di una vecchia, per di più a teatro, è ancora un fortissimo tabù. Poi mi sono convinta di questa azione, teatrale e politica: dichiarare che anche i non giovani hanno un corpo, normale, innocuo, persino visibile». Imbattibile Judith Malina! Con coraggio e toccante, straordinaria bravura ha portato al festival uno spettacolo inquietante e rabbioso, senza alcuna concessione al pietismo, di profondo valore artistico e morale, convinta all'operazione dal regista Luciano Nattino. *Maudie e Jane* è tratto dal *Diario di Jane Somers* di Doris Lessing, racconto in flashback, pensieri, incontri ed emozioni dell'amicizia profonda che si crea tra due donne, la novantenne Maudie, sporca, triste, solitaria vecchietta rabbiosa, e la quarantenne Jane (un'altrettanto brava Lorenza Zambon), giornalista efficiente, single tutta lavoro e deresponsabilità. Si annusano e piano piano si amano, queste due donne ora madri ora figlie, cognose e forti. Il nudo di Judith è quello di un bagno concesso a Jane per siglare l'ingresso in una nuova vita, ricca della solidarietà di una vicina che non solo l'accudisce, ma davvero le vuole bene. E il suo talento è fatto di smorfie, starfallii con la mano per salutare i piccioni del parco, sguardi dal letto d'ospedale dove torna a sentire impotenza e rabbia, piccoli gesti di abbandono e di affetto. Scandalo zero e commozione mille, siglato dal lungo applauso del pubblico.

Giro di festival in cento città

STEFANIA CHINZARI

Cosa offre il menù estivo? Tanto, come al solito, ma senza scorpacciate. La crisi c'è e si sente. Alcune rassegne sono sparite (Todi), altre navigano in alto mare (Taormina teatro), molte, a cominciare dalla miliardaria Spoleto, si affacciano alla ribalta con edizioni all'osso, tanti monologhi e budget per alcuni al limite della sopravvivenza. Ma tra i naufragi, c'è anche la *Cento attori* (dal numero dei partecipanti) di Santarcangelo, un Mittelfest che torna a galla, Benevento ora affidata alle cure di Mariano Rigillo e un'austerità all'insegna dell'aguzzar l'ingegno che produce spesso risultati molto più interessanti dei periodi segnati dalle vacche grasse. Bando alle chiacchiere, eccovi i nostri itinerari.

GUERRA E PACE. Proprio così, come il capolavoro di Tolstoj, Giorgio Pressburger ha voluto intitolare la terza edizione del Mittelfest. Ma molti sono gli spettacoli in giro per l'Italia che affrontano il tema della guerra e della violenza. **Vèroli**, per cominciare, che sta ospitando (fino a domenica) lo scrittore croato Slobodan Snajder e l'autore sloveno Drago Jancar, presenti al festival con due drammi, rispettivamente *Pelle di serpente* e *Hallstatt*, incentrati sui tormenti e gli stupri della «guerra dietro l'angolo». Dalla martoriata Mostar soprannominata un tempo «città invasata dal teatro»

■ È un'immagine di *Dritto all'inferno* quella che vedete qui accanto, lo spettacolo ispirato a Pasolini che Antonio Neiwiller presentò al festival di Volterra tre anni fa, primo capitolo di una trilogia che la morte dello scorso novembre gli ha impedito di concludere. Una foto emblematica, scelta per accompagnarci in questo viaggio nei festival della vicina estate per diversi motivi. Primo: quelle figure di diseredati che carabattolano intorno a un palcoscenico ci sono ritornate all'improvviso in mente ascoltando Leo De Berardinis puntare il dito contro la degenerazione del teatro, là dove il nomadismo statutario dell'attore si è ridotto a inconcludente vagabondaggio. Secondo: a Neiwiller sono dedicati l'intera edizione di Volterrateatro 1994 e il laboratorio permanente di Toscana delle Culture, sull'Amiata. Terzo: Napoli, la Napoli di Neiwiller e dei molti che hanno lavorato per rifondarla, è ancora una volta tra i protagonisti di molte rassegne. Il quarto, infine, ricordare anche noi con questo piccolissimo omaggio l'autore, l'attore, il regista Neiwiller, l'artista dalla sensibilità finissima e pudica.

approdano invece a **Santarangelo** (10 luglio) e a **Volterra** (dal 20 al 24 luglio) gli artisti del Teatro Lik e del loro *Regna un grande silenzio...*, spettacolo-documento di grande emozione da un gruppo di esuli sfuggiti al baratro. Silenziosissimo, praticamente muto, è *L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro* (16-17 luglio) di Peter Handke, gioco scenico senza parole che il **Mittelfest** ha fortemente voluto per affidarlo ai giovanissimi allievi delle città del festival (Vienna, Praga, Bratislava, Varsavia, Cracovia, Budapest, Zagabria, Lubiana), cui seguiranno le *Voci nella guerra* curate da Franco Però (23 luglio): pagine di scrittori della ex Jugoslavia regalate ad una regione di confine come il Friuli. Usciti dall'incubo del nazismo sono invece i morti viventi del piccolo cimitero sul Reno di *Jubiläum* (2-3 luglio), gli ebrei giustiziati che George Tabori inventò nel 1983, cinquantenario dell'avvento di Hitler al potere, e che ora Paolo Röss, Toni Bertorelli, Cochi Ponzoni e Lucia Vasini stanno allestendo per **Astiteatro**. Scontri, battaglie e violenza sovrapposti alle poetiche figure sceniche di Antonio Panzuto sono anche i protagonisti di *Balkanika*, esordio drammaturgico dello scrittore italo-greco-eritreo Alfredo Antonaros atteso a **Polverigi** dal 13 al 17 luglio.

NARRANDO NARRANDO. Ovvero, pesco in libreria e porto in scena. Sta diventando una vera e propria moda, quella di ricavare testi per il teatro direttamente dai romanzi, si tratti di sempreverdi o dei best-seller dell'ultima stagione. Come *La bruttina stagionata* di Carmen Covito che ha trovato sulla via del teatro un interprete-regista azzeccata come Franca Valeri, attesa ad **Astiteatro** il 30 giugno-1 luglio e poi alla **Versiliana** (15-18 luglio). Sempre **Asti** ospita *Novecento* di Alessandro Baricco, che memore del successo editoriale di *Oceano mare* sempre di mari ci parla, raccontandoci la storia di un emigrante nato e vissuto su una nave, affidata alla voce di Eugenio Allegri e alla regia del poetico Gabriele Vacis. Tra gli intramontabili classici, ecco *Le relazioni pericolose* di de Laclous (vedi scheda) ma anche *Il piccolo principe*, ancora a **Asti**, impreziosito dalle coreografie di Torao Suzuki (25-26 giugno), mentre l'intramontabile fondatrice del Living, Judith Malina, ha aderito con passione alla proposta di Luciano Nattino di portare in scena *Il diario di Jane Somers* di Doris Lessing: *Maudie e Jane* si intitola lo spettacolo, ospite a **Santar-**

cangelo (8-10 luglio); a **Volterra** e a **Teatro e Colline** (il 23 luglio).

NAPOLI & SHAKESPEARE. La prima continua ad essere la sola città italiana capace di sfornare ogni due stagioni autori degni di questo nome; il secondo ha ormai surclassato il nostrano Pirandello e imperversa ovunque, dalla sperimentazione al cartellone più ingessato, senza conoscere cali di borsa. Ad un partenopeo come Armando Punzo, per esempio, è affidato uno degli appuntamenti più coraggiosi dell'estate, quel lavoro con il carcere di **Volterra** che ha dato risultati egregi come *Marat-Sade*, proposto anche quest'anno lungo le strade della città, e il nuovo *La prigione*, dall'opera di Kenneth Brown. **Santarcangelo**, per non sbagliare, ha messo insieme l'una (Napoli) e l'altro (il Bardo), all'insegna della contaminazione dei linguaggi. Ecco allora *Mal-d'Hamlet*, puzzle in versi liberi alla maniera di Enzo Moscato (7-8 luglio); *Shakespeare e il Napoli* di Ruggiero Capucci, uno di que-

giovani di cui sopra, apralluo nei *Sonetti* all'ombra di un carnevale (2-5 luglio); ma anche, tra i molti, *Studio per il Riccardo III* di Claudio Morganti e Loredana Putignani e il *Lear* raccontato da quel fabulatore inarrivabile di Marco Baliani. Allo studio di *As you like it* è dedicato poi uno dei laboratori di **Prima del teatro**, con giovanissimi allievi delle scuole di teatro europee guidati dagli insegnanti londinesi della Guildhall. E non poteva mancare l'**Estate veronese**, che annuncia il *Macbeth* di Franco Branciaroli-Elena Sofia Ricci, diretti da Sepe e in scena dal 28 luglio al 6 agosto.

BENISSIMO CARMELO. Torna in scena, dopo qualche anno di assenza e una serissima operazione al cuore, il grande Carmelo. E torna con una *Serata d'onore* dedicata all'amato Shakespeare (20-22 luglio a **Verona**). Studi, smembramenti, esperimenti vocali e riletture, di cui forse sarà disposto a parlare nel suo incontro-seminario, previsto a Montalcino il 1° luglio.

SANTARCANGELO Il «manifesto» del neodirettore del Festival (2-10 luglio) che proseguirà come «laboratorio» anche d'inverno

In scena 100 attori contro il teatro vagabondo

De Berardinis prepara un grande happening: «Sfido la società patinata e le coscienze al computer»

di EMILIA COSTANTINI

«L a situazione del teatro è grave: pochi soldi per produrre, una pessima organizzazione e una circuitazione che fa acqua da ogni parte. Gli attori, che per elezione artistica dovrebbero essere dei "nomadi", sono ridotti a vagabondi accattoni, spesso costretti a lavorare gratis». Leo de Berardinis, nuovo direttore artistico del Festival di Santarcangelo, parte all'attacco per una vita teatrale dal volto umano e il cuore della manifestazione, che si svolge nella cittadina romagnola dal 2 al 10 luglio, sarà un evento-spettacolo collettivo, «Cento attori», che il 5 luglio coinvolgerà cento attori.

«Nella società dell'immagine — riprende Leo — tecnologica, patinata,

effimera in cui viviamo, il teatro resta l'unico elemento culturale vivo, dove gli uomini parlano ad altri uomini. Il palcoscenico è l'unico antidoto alla computerizzazione delle coscienze, l'unico luogo dove può avere voce il dissenso. E allora usiamolo per guardarci negli occhi e ricominciare».

E lancia la prima provocazione: «Tra i festival, che affollano la penisola, debbono cadere i falsi conflitti culturali, l'accaparramento delle piazze, l'accavallamento delle date. Dobbiamo unirli e creare un grande laboratorio di spettacolo che prosegua durante la stagione invernale. Per ideare progetti artistici e allevare il pubblico, non per creare turismo».

La proposta è stata già accolta dai festival di Polverigi, Volterra, Asti,

Monte Amiata. «Ma siamo disponibili — precisa de Berardinis — a chiunque voglia unirsi al nostro laboratorio permanente. Abbiamo bisogno di confrontarci, magari di litigare. Non lo si fa da troppo tempo».

E già la prima edizione del nuovo corso del Festival ospiterà spettacoli e ricerche che magari hanno iniziato il loro itinerario in altri contesti, come il laboratorio sul «Faust» di Giorgio Barberio Corsetti; mentre l'analisi sullo stato di salute della scena italiana sfocerà nel convegno «Per una politica culturale» (9 luglio).

Ecco invece il tema del nuovo Santarcangelo: il confronto tra il linguaggio scenico contemporaneo e il sapere antico. Spiega de Berardinis: «Le nuove generazioni devono misurarsi con la gran-

de tradizione che, secondo me, si concretizza in tre capisaldi: Commedia dell'Arte, Shakespeare e teatro napoletano».

In questa linea si inseguono le prime nazionali di Enzo Moscato con «Mal-d'-Hamlet», rivisitazione trasgressiva del personaggio scespiriano; e di Ruggero Cappuccio con «Shakespeare Re di Napoli». Poi un «Lear» di Marco Baliani, uno «Studio per il Riccardo III di Shakespeare» di Claudio Morganti e il ritorno di Judith Malina con «Maudie e Jane». In cartellone anche Marina Confalone con «Raccionepeccui», il Ravenna Teatro con «Zitti tutti!», Moni Ovadia con il suo «Oylem Golem». Sono previsti appuntamenti con i poeti, tra cui Mario Luzi; Mario Martone registrerà un video sul Festival. ●

Il teatro, vocazione pericolosa Le mille anime di Santarcangelo



Leo de Berardinis, direttore artistico del festival Santarcangelo dei Teatri

Enzo Moscato, Marina Confalone, Alfonso Santagata, Marco Martinelli, Judith Malina, la Valdoca, Alfonso Santagata, Claudio Morganti. Sono alcuni dei nomi di Santarcangelo dei teatri n.24 con la nuova direzione artistica di Leo de Berardinis.

da Roma CRISTINA PICCINO

UN TEATRO di vocazione. Che in Italia vive da trentaquattro anni, e che ha lasciato segni profondi e indelebili negli immaginari di più generazioni. Così Leo de Berardinis, nuovo direttore artistico di Santarcangelo dei teatri riassume un'esperienza artistica e soprattutto di vita. Che è (è stata) la lunga ricerca sui nuovi linguaggi teatrali, disseminata nel tempo sotto forme diverse con in comune la curiosità, il gusto del rischio, la voglia necessaria di mettersi continuamente in discussione. Ed è proprio questo il senso di Santarcangelo 1994, edizione n.24 (2-10 luglio) che, come ha spiegato lo stesso de Berardinis «vuole rimettere in contatto le generazioni, recuperando qualcosa che è andato perduto dalla fine degli anni 70. Cioè l'abitudine di incontrarsi e di parlare del teatro». A scorrerlo il programma di questo desiderio è pieno. Insieme alla voglia (necessità) di ribellione contro un appiattimento mentale sempre più tangibile - non a caso in apertura della conferenza Enzo Moscato ha letto *L'irresistibile ascesa del signor U.*

Ecco così la memoria diventa presente (e futuro), riflette pulsioni, tendenze, tentativi che si guardano l'un l'altro. E da Giovanna Marini, che inaugura il festival con *La vita sopra e sotto i mille metri*, si arriva a Marina Confalone, vitalissima interprete di *Raccionepercu*, regia di Giuseppe Bertolucci. E poi Claudio Morganti (*Studio per il Riccardo III di Shakespeare*) e *Ossicine* del teatro Valdoca. Le fisarmoniche struggenti di Antonello Salis, il gusto della provocazione mai perduto di Judith Malina (*Maudie e Jane* ispirato al *Diario di Jane Somers*). Tra l'altro a Santarcangelo verrà presentato anche *Theandric* biografia di Julian Beck, edizioni Socrates). La gestualità di Daniela Bönsch (*Frammenti*) e il lavoro sulla lingua (dialetto romagnolo) di *Zitti tutti* regia di Marco Martinelli (con Ravenna teatro). E Napoli, quella di Enzo Moscato (*Mald'Hamlet*) o di Ruggero Cappuccio con *Shakespeare Re di Napoli* ancora una riletura di Shakespeare (*I sonetti*) perchè il

teatro elisabettiano come la commedia dell'arte - c'è sull'argomento anche una sezione cinema - sono per de Berardinis «il sapere antico su cui costruire i nuovi linguaggi».

In comune a questi frammenti di Teatro c'è una coerenza che è struttura profonda della loro esperienza artistica. Senza compromessi nè inutili rigidità, con la capacità di ricostruire ogni volta il proprio lavoro per renderlo *attuale*, non accademia ma prova tangibile di realtà. Nella stessa direzione va l'esigenza di trasformare il festival in un progetto annuale, che coinvolga attori e pubblico, e apra un circuito tra i festival - finora Volterra-teatro, Astiteatro, Polverigi e Toscana delle culture. «Perchè - ha spiegato ancora de Berardinis - la disattenzione verso queste forme teatrali non è solo economica. E' piuttosto una censura del pensiero, non si vuole che certe cose girino». Dunque oltre agli spettacoli ci sono molti incontri e laboratori (con Giorgio Barberio Corsetti, *Faust* e *Dark camera*, *Koto-ba*, *fioriture* diretto da Marcello Sambati), e un evento collettivo, *I cento attori* (il 5) «da preparare per stare insieme». Un'idea *in progress* sottolineata anche dal video, che Mario Martone girerà durante il festival e dalla prima serie dei *quaderni di Santarcangelo* (diretti da Gianni Manzella) con interviste, saggi, schede sugli spettacoli. Ma anche, in uno, solo pagine bianche, per un percorso personale ancora tutto da scrivere.



Leo De Berardinis è, a sinistra, Eduardo De Filippo

La carica dei cento

I napoletani tengono banco al festival di San-arcangelo: Servillo diverte con la sua «sceneggiata», Moscato presenta «Mal-d'-Hamlet». Uno spettacolo che è manifesto culturale e happening, atto d'accusa e festa

dall'inviato **Enrico Flore**

SANTARCANGELO. «La gloria di cui tutto move» e «l'amor che muove il sole e l'altre stelle». Ecco, tra il primo e l'ultimo verso del Paradiso di Dante s'è racchiuso «Cento attori», lo spettacolo-evento proposto allo Sferisterio da Leo De Berardinis, nuovo direttore artistico del festival di Santarcangelo. Ma, piuttosto, quei cento provenivano dall'inferno: ossia dall'indifferenza e, peggio, dall'ostilità che oggi circonda un certo tipo di teatro.

Dunque, Leo - che già aveva realizzato, in una lontana estate romana, «La strage dei colpevoli», un vero e proprio censimento dei registi e degli interpreti dell'area sperimentale - ha sentito il dovere di chiamare a raccolta alcuni dei più significativi esponenti di quelle generazioni che, a partire dagli anni Sessanta e fino ai nuovissimi, si sono mosse e hanno operato, pur nella diversità, a favore di un teatro inteso come arte e demistificazione: e l'«adunata», dice lo stesso Leo, è servita a «testimoniare - in un mo-

mento di grave crisi e di grande confusione - il bisogno di una cultura autentica, propositiva, non consolatoria».

All'evento hanno partecipato, fra gli altri, Marco Baliani, Ferdinando Bruni, Donato Castellaneta, Giancarlo Cauteruccio, Gino Curcione, naturalmente Leo De Berardinis, Elio De Capitani, Roberto De Francesco, Pippo Delbono, Lucilla Giagnoni, Valter Malosti, Marco Manchisi, Danio Manfredini, Marco Martinelli, Francesca Mazza, Claudio Morganti, Alvia Reale, Andrea Renzi, Pepe Robledo, Marcello Sambati e Toni Servillo. E rappresentavano gruppi, più o meno «storici», come il Teatro dell'Elfo, Krypton, il Teatro Settimo, Ravenna Teatro, Dark Camera, il Teatro della Valdoca, Teatri Uniti e, s'intende, il Teatro di Leo.

Ebbene, tutti insieme hanno messo su uno spettacolo all'insegna degli opposti di cui all'inizio: nel senso ch'era, ad un tempo, un «manifesto» culturale e un *happe-*

ning, un atto d'accusa e una festa. A partire dalle prime parole di Leo, pronunciate nel buio mentre il piccolo esercito s'avviava verso il palcoscenico accompagnato da una banda: «Entrate col corpo astratto dell'avanguardia...» e, dopo una pausa sapiente, «... mi raccomando, nun me facite fa' figure 'e mmerda!».

Sì, la carne e l'anima, lo sberleffo e la poesia. Battute tremende contro l'establishment («Abbiamo battuto un record: in dieci ore abbiamo fatto uno spettacolo schifoso, altri ci impiegano sei mesi», oppure «Conoscete «L'infinito» di Pedro Carriglio? «Sempre cari mi furono i teatri stabili»...») e l'affermazione solenne e orgogliosa, appena Leo entra nel «cerchio» rituale del palcoscenico, che quell'appuntamento è stato fissato in nome della civiltà». E, poi, l'alternarsi - sul filo delle citazioni - dei «classici» e dei contemporanei: appunto Dante e Anna Achmatova, Shakespeare e Koltès, Brecht e Moscato, Gadda e Daumal, Pasolini e Zanzotto e Testori.

Su tutto, l'esplosione dei napoletani: il Viviani di Curcione («'O malamente» e «So' Bammenella 'e copp' 'e Quartiere») e De Francesco («'O sapunariello»), la «sceneggiata» di Servillo (una rapina a un benzinaio tutta da ridere) e, specialmente, l'irresistibile trovata di Andrea Renzi, che si è presentato con la maglia numero 10 della Nazionale argentina e ha recitato con un'im-

probabile cadenza spagnola alcune battute del «Riccardo II», concludendo la citazione con un altrettanto impagabile «firmato Diego Armando Maradona».

Infine, i cento attori sono venuti verso la ribalta esattamente come i proletari del «Quarto stato» di Pelizza da Volpedo e, appunto, hanno preso a mormorare, lentissimi, gli ultimi versi del Paradiso. Ma, ancora una volta, la solennità s'è sciolta nella festa. Guidato da Danio Manfredini, il piccolo esercito ha trovato il passo giocoso della danza. E, insomma, da questa Romagna, contrada di generose passioni, è partito - applauditissimo - un canto d'indomita umanità.

Sempre a proposito della presenza decisiva dei napoletani, poi, la cronaca del festival registra la «prima» nazionale di «Shakespeare Re di Napoli» di Ruggero Cappuccio, interpretato da Ciro Damiano e Claudio Di Palma (ne riferiremo domani). Per stasera è fissato l'atteso debutto di «Mal-d'-Hamlé» (sottotitolo «Miles Amleticus») di Enzo Moscato, con lo stesso Moscato (Hamlé), Nicola Laieta (Bernardo), Armando Pirozzi (Orazio), Vincenzo Saggese (Francisco) ed Emanuele Valenti (Marcello). E la definizione che ne dà l'autore è tutta un programma: «Esercizio de-lirico-retorico eseguito su tracce ed in contaminazione di frasi, parole, suoni tratti dall'«Amleto» di Shakespeare e Altro Poetico».

Alla Galleria Toledo Judith Malina, Cederna e la Poli un mese con Moscato e prezzi ridotti per i giovani

NAPOLI. «Il martedì e il mercoledì i biglietti per la prosa costeranno solo settemila lire. E il ridotto giovani costerà 12 mila lire in tutti gli altri giorni. La rassegna cinema prevede 26 film d'autore per un prezzo complessivo di appena 50 mila lire». Così esordisce Laura Angiulli, titolare della Galleria Toledo, presentando la nuova stagione della sala di Montecalvario che sarà aperta, il 31 ottobre, da una «Festa» di cinema («Godzilla») e di musica (Trapani Jazz Quintet) e il giorno dopo da «La febbre» presentato da Drama Teatri, protagonista Giuseppe Cederna.

La stagione propone 18 spettacoli di prosa, molta musica e tanto cinema, oltre a incontri, dibattiti e laboratori (come quello che terrà Judith Malina). Per la prosa, da segnalare «Mamma» di Ruccello (15-20 novembre); «A proposito di Van Gogh» di e con Andrea Renzi (22-27 nov.); «Lucifero», nuovo spettacolo di Peppe Lanzetta (2-4 dicembre); il pirandelliano «L'uomo, la bestia e la virtù» (5-22 dic.) con Enzo Decaro e la regia di Laura Angiulli; «Raptus» (17-22 gennaio) con Fulvia Carotenuto; «Semaforo verde» (suite per ancia e due orde vocali, 24-25 genn.); «Splendids» di Genet (26-29 genn.); un mese intero, quello di febbraio, dedicato a Enzo Moscato e intitolato «Fermata Bbabbele», con tre spettacoli («Ritornanti 1», «Mald'-Hamle'» e «Ritornanti 2»); «Novecento» (1-5 marzo), testo di Alessan-

dro Baricco con Eugenio Allegri, regia di Gabriele Vacis; «Le notti bianche» da Dostoevskij (7-9 mar.); «Sorelle d'Italia» con Lucia Poli (10-19 mar.); «Maudie e Jane» (20-26 mar.) con Judith Malina; una «Pirandelliana» (30 mar.-2 aprile) con Carla Tatò; «Belushi» (6-9 apr.); «Storie naturali» di Sanguineti (20-23 apr.); «Artisti» (27-29 apr.) con Tommaso Bianco e Giovanna Massarese; «Shakespeare di Napoli» di Ruggero Cappuccio (9-14 maggio).

Dal 2 luglio il festival Santarcangelo '94 Napoli e Shakespeare nel sogno teatrale di Leo De Berardinis

di ROSY GARGIULO

ROMA - «Occorre agire, non parlare». Così, con Enzo Moscato che cita «La resistibile ascesa di Arturo Ui» di Brecht, si è aperta ieri la conferenza stampa di Leo De Berardinis, prestigioso esponente della ricerca teatrale italiana e da qualche mese direttore artistico del festival «Santarcangelo dei Teatri», che si svolgerà dal 2 al 10 luglio a Santarcangelo di Romagna. Di parole ne ha spese tante De Berardinis per illustrare i suoi progetti, che si possono riassumere in tre grandi linee: il confronto tra il «sapere antico», la commedia dell'arte, la grande cultura teatrale napoletana e il nuovo teatro in Italia; un nuovo rapporto tra le diverse generazioni di teatranti; la demolizione delle barriere che dividono i vari festival e la creazione di una «carta d'intenti» di cinque festival (Asti, Volterra, Polverigi, Monte Amiata e Santarcangelo) aperta ad altri contributi, per «individuare una nuova idea di Teatro pubblico».



«Dal nomadismo tipico dei teatranti siamo ridotti al vagabondaggio», ha proseguito il neo-direttore. «Non ci sono possibilità di vedere in scena giovani attori che recitano un giorno a Brescia e un altro a Palermo. Ma non penso ai circuiti nella logica della bieca acquisizione delle «piazze», quanto a un modo per ritrovarsi, ricominciare a guardarci negli occhi, creare dei poli di aggregazione. È per questo, per esempio, che penso a «Santarcangelo dei Teatri» come a un Laboratorio aperto tutto l'anno, in rapporto anche con altre città, strutture ed artisti, per un progetto comune. Santarcangelo dev'essere una zona di libertà espressiva, non un ghetto di dieci giorni».

Vediamo, comunque, quale sarà, a grandi linee, il programma di questi dieci giorni il cui budget è

di 820 milioni di lire (investiti dalla Regione Emilia-Romagna, Enti locali e Direzione generale dello Spettacolo) reso possibile per la collaborazione degli artisti impegnati in un «volontariato di protesta». L'inaugurazione - il 2 luglio - è con «La vita sopra e sotto i mille metri», una Cantata di Giovanna Marini sui mali antichi e nuovi del nostro Mezzogiorno.

Molti appuntamenti inseriti da Berardinis nel programma ruotano intorno alla drammaturgia napoletana che si ispira, in più casi, al genio di Shakespeare, come in «Shakespeare di Napoli» di Ruggero Cappuccio che si rifà ai Sonetti oppure in «Mal d'Hamlet» di Enzo Moscato, illustre esponente della nuova drammaturgia partenopea.

Il cartellone offre molte altre proposte interessanti: uno «Studio per Riccardo III di Shakespeare», di Claudio Morganti; «Terra sventrata» di Alfonso Santagata; «Raccionepeccui», monologo di Giuseppe Bertolucci, proposto da Marina Confalone; «I poveri disturbano», di Renzo Filippetti, che unifica le atmosfere di «Miracolo a Milano» e di «Ragazzi di vita»; «Il falso magnifico» del Tag Teatro di Venezia; «Maudie e Jane» con la partecipazione di Judith Malina; «A Sergej Esenin», con Lisa Ferlazzo Natoli nel ruolo dello sfortunato poeta, e, ancora, fra le serate dedicate alla musica,

quella sulla «Canzone napoletana classica dell'Ottocento» interpretata da Ciccio Capasso.

De Berardinis ha anche annunciato un evento, dal titolo «Cento attori» che vedrà coinvolti, il prossimo 5 luglio, altrettanti interpreti della scena. Non a caso, per lui il teatro è «un antidoto» alla contrapposizione crescente «tra un essere umano e una immagine elettronica» (leggi: la televisione).

Gli appuntamenti di oggi
**Musiche
debutti
e mostre**
In scena La Sfinge

SANTARCANGELO - Seconda giornata per la XXIV edizione del Festival di Santarcangelo diretto quest'anno dal noto regista e attore napoletano Leo De Bernardinis. Una domenica ricca di appuntamenti che prevedono l'avvio nel primo pomeriggio. Alle 16 si inaugura infatti un ciclo di incontri, curati da Claudio Mandolesi e Gianni Manzella, che accompagnerà tutte le giornate del festival. L'approfondimento odierno è sulla "Musica: uso e abuso, con Sylvano Bussotti" ed è ospitato nel Giardino di Noi della Rocca. Poco più tardi l'attenzione si sposta sulla mostra "Ecce homo - oggetti in scena", che sarà inaugurata alle ore 18, 30 nella Sala Consigliare. Mostra che resterà aperta per tutto l'arco della manifestazione, fino al 10 luglio.

Il primo evento teatrale della giornata è previsto alle 19, con la replica di frammenti dell'Amleto di Shakespeare. Amleto che è stato assunto dal punto di vista iconografico quale immagine emblema del Festival'94, tratta da uno spezzone di pellicola che ha per protagonista Laurence Olivier.

Sono spezzoni di tre diversi spettacoli proposti, al teatrino della Calleggiata, dal Reon Teatro, dal Teatro Clandestino e dalla Compagnia Manchisi/Maselli/Modica.

In prima serata (ore 21, 30) allo sferisterio Marina Gonfalone è l'interprete di *Riccionepeccui*, un testo di Giuseppe Bertolucci. Un monologo tragi-comico, ma di grande forza poetica, che vede raccontare la disperata esistenza di una donna meridionale.

In contemporanea, (ore 21, 30), il Festival propone due debutti. Quello del Drammateatro nel cortile delle scuole elementari, intitolato *A tutti gli uragani che ci passeranno accanto*. Un omaggio a Bertold Brecht e al teatro tedesco. Il secondo debutto è alla Rocca e ha per protagonista la Compagnia Partenopea La Sfinge. *Shakespeare Re di Napoli* è il loro spettacolo scritto e diretto da Ruggero Cappuccio. In una notte di carnevale, in un castello alla presenza del viceré, accanto a due attori appare l'ombra di Shakespeare. Alle 23, 30 si replica a Villa Torlonia di San Mauro Pascoli, *Lear*, di e con Marco Baliani, nel ruolo di narratore. Protagonista Giancarlo Ilari. *Lear* è un vecchio urlante, un'ombra impazzita che si ritrova ad essere niente. A raccontarne la storia è il matto che lo accompagna appassionatamente anche se di tanto in tanto è costretto a fermare il racconto per cercare risposte a domande impossibili. Anche per Alfonso Santagata è la seconda serata dopo il debutto di ieri, con ambientazione al colle dei Cappuccini sempre alle 23, 30.

Stesso orario per *Suns* del Teatro Dionisio alla Sala Polivalente, che vede in scena accanto alle tre protagoniste anche il regista Valter Malosti. Spettacolo quest'ultimo reduce da un grande successo di pubblico e i critica al recente festival Asti Teatro.

Nuovo direttore del festival *Ora Leo De Berardinis* *a Sant'Arcangelo* *esplora nuovi linguaggi*

nostro servizio
UMBERTO PIANCATELLI

SARÀ un'area di teatro «diverso» la 24.a edizione del Festival di Santarcangelo, che quest'anno si svolgerà dal 2 al 10 luglio sotto il patrocinio del comune di Santarcangelo, Poggio Berni, Torriana, Verucchio, la provincia di Forlì, la Regione Emilia Romagna e la Presidenza del Consiglio. Leo De Berardinis, il nuovo direttore artistico della manifestazione, ha trasformato uno dei più noti festival del teatro nuovo in Italia proprio in una sorta di esplorazione di linguaggi non convenzionali.

«Questa edizione — ha detto De Bernardinis presentando la rassegna nella sala del Carroccio al Campidoglio — sarà un'analisi che metterà a contatto le generazioni e a confronto il nuovo linguaggio e il sapere antico. Torneranno pure quegli artisti che la veicolazione delle idee ha ridotto al vagabondaggio per dieci-quindici anni».

Oltre a numerose conferenze, proposte musicali e laboratori collettivi, il programma sarà ricco di appuntamenti: ben 75 spettacoli. Il Festival verrà inaugurato con la cantata «La vita sopra e sotto i mille metri» di Giovanna Marini, a cui seguiranno «Raccione-peccui», «Zitti tutti!», «Ossicine», «Susn» fino a «Sergei Esenin» dello Spaziozero.

«La rassegna continua De Berardinis — consentirà di uscire dal ghetto a molti artisti altrimenti fermi a due o tre rappresentazioni in tutt'Italia. Sono queste le

linee e le indicazioni che abbiamo gettato e che continueremo a seguire annuamente, perchè sempre più questo Festival dovrà essere aperto ad artisti con poetiche diverse. Con l'attuale edizione, insomma, ho cercato d'inventare il primo tempo d'uno spettacolo senza per questo adottare una mentalità spettacolare».

La 24.a edizione del Festival di Santarcangelo cercherà anche di creare una nuova geografia teatrale: «Sarà l'apice di aggregazioni, una zona di libertà espressiva che guarderà al futuro con progetti comuni cercando un coordinamento con gli altri festival. Si vedrà un evento che potrà rilanciare il teatro come antidoto, come forma domesticante». Anche la sezione teatro si annuncia ricca di appuntamenti, che andranno soprattutto a confrontarsi con la grande tradizione della Commedia dell'Arte, del Teatro Napoletano, di Shakespeare. Debutteranno: Ruggero Cappuccio con «Shakespeare di Napoli», Marco Baliani con «Lear», Caludio Morganti con «Studio per il Riccardo III di Shakespeare», Alfonso Santagata con «Terra sventrata», Judith Malina con «Naudie e Jane» e Enzo Moscato con «Mal-d'-Hamlet», che reciterà accanto a quattro studenti.

«Per realizzare questo lavoro — ha detto l'autore e attore — ho lavorato sui testi originali cercando di capire le sonorità di Amleto. È stato un travaglio anche perchè il testo l'ho tirato fuori solo due settimane fa».

La Sfinge alla Rocca Malatestiana

Se Shakespeare è il re di Napoli

SANTARCANGELO — Sotto le mura del castello l'ombra di Shakespeare. E' la Compagnia La Sfinge ad occupare stasera la Rocca Malatestiana per il debutto al festival di «Shakespea Re di Napoli» (h.21.30). Uno spettacolo che mette in scena la musicalità dei «Sonetti» scespiriani assimilati alla cultura letteraria del barocco napoletano. **Ciro Damiano e Claudio Di Palma** recitano in una misteriosa notte di carnevale percorsa da passioni e amori (replica anche martedì e mercoledì). Si ride amaro invece con **Marina Confalone** che, allo Sferisterio (h.21.30) propone «Raccionepeccui», un monologo tragi-comico che rivive la storia di una donna del Sud: l'orfanotrofio, l'emarginazione omosessuale, il primo amore, il dramma dell'omicidio, la maternità, l'ospedale psichiatrico. L'altra novità della serata è «A tutti gli uragani che ci passeranno accanto», un omaggio a Brecht di Drammateatro (Cortile Scuole Elementari, h.21.30).

E' lui uno dei protagonisti di quest'ultima edizione **Shakespeare per un Festival**

SANTARCANGELO - Santarcangelo per Shakespeare e Shakespeare per un festival. Il programma di quest'ultima edizione era in buona parte dedicato al repertorio shakespeariano, riletto, rivisto, reinterpretato, a volte soltanto richiamato per una testimonianza di attualità.

Così uno dopo l'altro si è rivissuto il dramma della rassegnazione del vecchio King Lear, ridotto a pura fisicità, alla struggente pazzia di Amleto guardata attraverso i più disparati linguaggi espressivi. E ancora il furioso Riccardo III, infine Shakespeare stesso per un giorno Re di Napoli e protagonista d'eccellenza per quei suoi "Sonetti" tanto misteriosi. Tutti gli spettacoli sono uniti da un doppio filo conduttore: la loro peculiarità espressiva e uno straordinario riscontro di pubblico e di critica. Impossibile parlare di tutti, anche se ne avrebbero il diritto. Soffermiamoci su alcuni.

Mal-d'-Hamlet - Enza Moscato si diverte giocando con la retorica, quelle retorica intesa nel senso medioevale-nominalistico del ter-

mine. Così, in un testo che in apparenza con l'Amleto originale ha poco a che fare, se non per questo tipo di retorica e per qualche citazione in versi, l'autore-attore napoletano fa sfoggio della sua straordinaria capacità di "delirare" con le parole, in un esercizio formalmente inconcepibile. Esercizio di cui ha reso edotti anche i suoi quattro giovanissimi allievi, impegnati in un faticosissimo e tessissimo lavoro interpretativo. Un lavoro impostato tra l'altro anche sulla naturalezza, che li fa sembrare appena usciti da un quartiere della vecchia Napoli e dalle baraccopoli pasoliniane. Ed è proprio a Pasolini il richiamo più frequente per la violenza dei corpi, l'eccesso collettivo. Un rimando che prende forma in un preciso momento: come ombre cinesi i personaggi (che si muovono dietro un lenzuolo bianco) pare teatralizzano le scene dell'ultimo censuratissimo film "Le cento giornate di Sodoma". Ma in realtà anche senza cercarlo troppo Amleto nello spettacolo di Moscato c'è. Vi si ritrova il suo spirito, ri-

belle e inquieto, quell'opposizione dura contro l'ipocrisia del mondo. La si coglie dalle parole, dalla loro forza negativa. E la metafora continua attraverso un complesso percorso di scrittura e di scena che si presenta come un labirinto. Un puzling di liberi versi in uno spazio scenico che li associa e poi li scompone senza mai giungere a svelare il segreto dell'anima.

Studio per il Riccardo III di Shakespeare - Anche se è ancora soltanto uno studio, questo lavoro di Claudio Morganti non può che lasciare segnali positivi in termini di originalità nella rilettura dei drammi shakespeariani. La follia assassina di Riccardo trova qui singolari simbologie per esprimersi. Lo spettacolo magistralmente ricerca analogie con il mondo del cinema. Il Riccardo di Morganti muore in scena, come se fosse l'immagine sfuocata di una vecchia pellicola, proprio come Laurence Olivier. L'emozione è grande e questa figura austera diventa immortale.

Shakespeare Re di Napoli -

Dentro un cortile che pare proprio appartenere a quella Napoli seicentesca dove è bello pensare che forse un giorno vi giunse anche il drammaturgo inglese, si rivivono gioie e dolore. Sono le emozioni di un giovane attore partenopeo a cui Shakespeare dedicò i suoi famosi Sonetti. Ecco dunque il mistero svelato, dopo secoli di ricerche, quelle parole d'amore erano indirizzate a lui, che ora cerca di farlo credere all'amico. Un simpatico imbrogliatore che, come nella migliore tradizione napoletana riesce a campare grazie a mille furbi espedienti ma ha un cuore grande. Un personaggio cooprotagonista che serve a sdrammatizzare, o meglio a giocare con l'esistenza anche quando questa è portatrice di ansia e infelicità. La lingua arcaica napoletana fa il resto. Rende musica la recitazione mentre l'ambientazione rievoca quadri seicenteschi, toccando le corde dell'emozione.

Per Ruggero Cappuccio, autore e regista, e per la compagnia "La Sfinge" grande deve essere la soddisfazione. **rg.**

Da stasera una rassegna al teatro Alkestis

Incontrando Shakespeare

di Walter Porcedda

CAGLIARI
Sotto il segno di Shakespeare. La rassegna teatrale «Incontri», allestita dalla cooperativa Alkestis nello spazio di via Loru, sembra fermare anche nel programma di questa edizione, i suoi propositi di un progetto di tre anni fa. Pur stretta fra i robusti cartelloni dell'Amama — che giovedì ha inaugurato la sua stagione — e della Cedac, «Incontri» è riuscita infatti a ritagliarsi una fetta di pubblico fedele. Mondando attenzione soprattutto alle novità e alle giovani talenti, questa rassegna ha saputo costruire negli anni scorsi

piccoli ma stimolanti programmi (dando spazio sia alla sperimentazione teatrale che alla danza). Proposte calibrate naturalmente sulle dimensioni del teatro — ridotto ma confortevole — più adatto ad ospitare cicli di "tendenza" che spettacoli "popolari", ma vitali per cogliere, o anche soltanto percepire, segnali di uno spostamento, novità di poetica e quant'altro è legato alla scena. Ecco quindi che alla sua terza edizione «Incontri» decide di confrontarsi su una scelta tematica: quella appunto legata al sommo drammaturgo elisabettiano, padre del tragico contemporaneo, visto

da quattro angolature diverse. Quelle dei napoletani della Sfinge ed Enzo Moscato, dei bolognesi del teatro Reon e del ligure Claudio Morganti.

Ad aprire la galleria di personaggi shakespeariani proprio questa sera alle ore 21 (in replica domani alla stessa ora) è la messinese "partenopea" del gruppo di Portici, la Sfinge che presentano «Shakespeare re di Napoli», testo e regia di Ruggero Cappuccio. Ambientato in una Napoli del 600, lo spettacolo in napoletano, parte da una fantastica tesi: Shakespeare soggiornò nella bella città del Sud. Li incontrerà il giovane attore. "mu-

sa" ispiratrice (il famoso W.H.) dei suoi 154 sonetti. Sulla scena Claudio Di Palma e Ciro Damiano.

Un Amleto pasoliniano è stato dipinto invece da quel geniale protagonista della scena napoletana contemporanea che risponde al nome di Enzo Moscato in «Mal-d'Hamlet», in programma sabato e domenica 12 e 13 novembre. L'allestimento si presenta come «un singolare pamphlet in liberi versi, una specie di puzzle, un gioco di retorica dal sapore quasi medieval-nominalistico dedicato non tanto alla "lettera", cioè alla storicità, alla classicità al "deja vu", "deja

écouté" di questo straordinario emblema drammatico, quanto e soprattutto al suo spirito, alla sua essenza di fondo», che secondo Moscato sono ancora oggi «spirito ed essenza di opposizione, di ribellione all'intrigante "fatticità" delle cose del mondo e praticati attraverso la forza negativa, critica delle parole».

Un altro Amleto, quello firmato da Fulvio Ianneo e battezzato «Within Amleto» (in cartellone il 23 e 24 novembre), mostra una coppia di attori alle prese con il testo shakespeariano evocanti la memoria antica, «quella delle compagnie girovaghe». Chiude «In-

contri» (29 e 30 novembre) un attore di prima grandezza come Claudio Morganti (l'altra metà della coppia Santagata-Morganti) che presenterà il suo «Studio per Riccardo III» in coppia con Loredana Putignano. Prima della performance di Morganti, della durata di trenta minuti, sarà proiettato in anteprima nazionale il filmato video che l'attore ha girato ad agosto tra Arcidosso e il monte Amiata, nella zona di Grosseto, e dove partecipano anche Marina Confalone, Moni Ovadia, Iana Forte e Marco Cavicchioli. Per informazioni e prenotazioni telefonare allo 070/490697.

Al teatro *Alkestis*, sabato e domenica «*Shakespeare re di Napoli*» della compagnia la Sfinge

Naufraghi, poesie e sogni napoletani

CAGLIARI

Potenza del teatro. Capacità, spesso, di trasportare lontano; di immergere liquidamente dentro sogni e passioni altrui, sollecitando segreti desideri di viaggi fuori dal tempo e dagli spazi abituali della quotidianità. Piccole ma salutari fughe alla ricerca di sé stessi che, anche una scena poco addobbata e con pochissimi attori — come quella di «*Shakespeare re di Napoli*», in scena sabato e domenica al teatro *Alkestis* — può stimolare. Così accade in quei momenti in cui storia e poesia si uniscono assieme ad arte attoriale e ben congegnato lavoro registico per dare forma e vesti a eventi che, se non unici, sono perlomeno rari. E così accade pure nell'elegante lavoro dei napoletani della Sfinge — una giovane compagnia che conferma la ricchezza della scena partenopea, oggi, la più viva e interessante d'Italia — che ha ben inaugurato la rassegna completamente dedicata alla figura del sommo drammaturgo inglese.

Ed è proprio il poeta di Stratford Upon Avon, il protagonista di questa originale



messinscena. «*Deus ex machina*» di una storia ispirata a un mistero che da quattro secoli avvolge la letteratura. Chi si nasconde infatti dietro quelle iniziali, «W.H.» a cui Shakespeare dedicò i suoi stupendi 154 sonetti? Quella «musa» ispiratrice, quel «giovane amico... dai profondi occhi sognanti» dalla «faccia di donna da Natura tinta» forse è un naufrago che il mare restituisce in una spiaggia della Napoli in festa per il Carnevale. Un uomo scomparso adolescente

e tornato adulto. Inghiottito in un'altra notte di Carnevale di molti anni prima. Salito in un vascello alla volta dell'Inghilterra al seguito del poeta Shakespeare, al quale per una sera il re di Napoli aveva voluto cedere il trono.

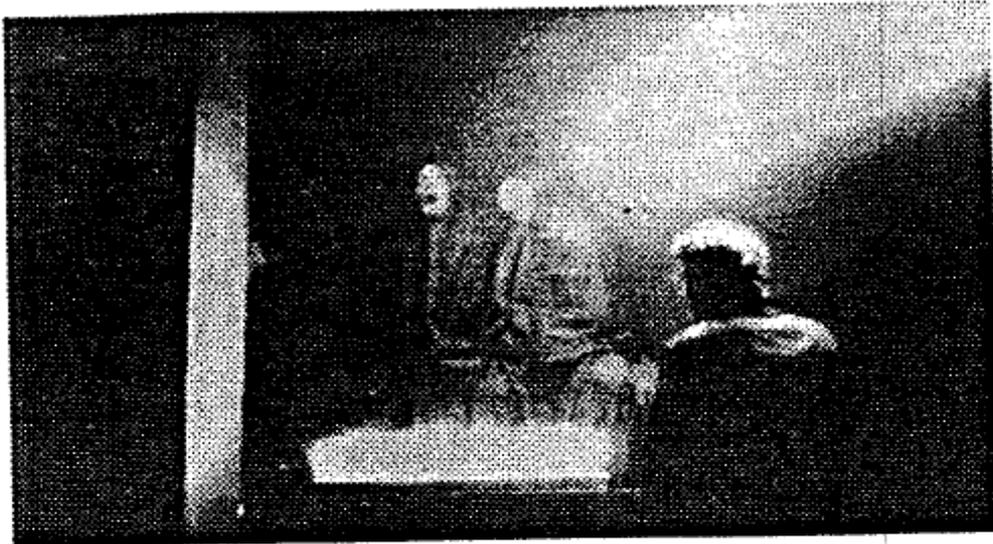
Attorno a questo «plot» arido e affascinante si viaggia sul filo del doppio e dell'ambiguità. Pretesto tra realtà e bluff, che permette ai due protagonisti, il naufrago Desiderio e il suo antico amico Zoroastro, complementari e anti-

tetici allo stesso tempo, di aprire ampi squarci su una Napoli del 600, misera e regale. Un affresco di inquietante bellezza, tra poesia e arte d'arrangiarsi, dipinto a tinte fosche e chiaroscuri caravaggeschi. Di una città di eterni e complessi contrasti sui quali spira gelido il vento mortale della peste. Catastrofe che tutto porta via con sé. Che implacabile mette a nudo gli uomini e le cose lasciando intravedere appena l'impronta sbiadita di un sogno e di un amore finito sotto le macerie della vita.

All'estimato di buona stoffa e avvincente gioco drammaturgico «*Shakespeare re di Napoli*», nato da una visione tra il cielo della poesia e la terra delle passioni, è stato cucito con lente sequenze cinematografiche dall'attenta regia di Ruggero Cappuccio. Eccellente e di bella intensità l'interpretazione dei due attori, Claudio di Palma e Ciro Damiano, alle prese con un napoletano antico di sorprendente musicalità. Prossimo appuntamento della rassegna, sabato e domenica con «*Mal d'Hamlet*» di Enzo Moscato.

La Nuova

A **T**EATRO



In cartellone anche operetta e teatro dialettale

Una «Sfinge» off

■ **CAGLIARI, Teatro Alkestis, oggi e domani, alle 21.**

«Incontri '94» potrebbe sembrare poco più che il titolo di una rassegna teatrale, in realtà si tratta di una rara opportunità per assistere al meglio che la produzione «off» del teatro italiano possa proporre. Sabato e domenica, il gruppo «La Sfinge» capitanato da Ruggero Capuccio mette in scena «Shakespeare re di Napoli», un divertimento che cerca di coniugare la musicalità dei sonetti schizzati dal drammaturgo di Stratford-on-Avon con le melodie del barocco napoletano.